

664.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 27 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Proposte di legge:	
(Deferimento a Commissione)	33883	(Annunzio)	33859
(Presentazione)	33888	(Deferimento a Commissione)	33859, 33883
(Trasmissione dal Senato)	33859	(Svolgimento)	33860
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		(Trasmissione dal Senato)	33859
Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	33889
Longo ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);		Interrogazioni (Svolgimento):	
DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);		PRESIDENTE	33860
ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908)	33864	BERTINELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	33860
PRESIDENTE	33864	ROBERTI	33861
CAPUA, <i>Relatore di minoranza</i>	33871, 33873, 33878, 33881	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	33883
FERIOLI	33883	Nel trentesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci:	
FRANCHI	33872	PRESIDENTE	33847, 33858
LATTANZIO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	33871, 33873	BONEA	33856
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	33873, 33881, 33886	FERRI MAURO	33855
RAMPA	33864	INGRAO	33847
		ISGRÒ	33857
		LA MALFA	33857
		LUZZATTO	33852
		SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	33859
		Ordine del giorno delle sedute di domani	33889

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Nel trentesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trent'anni fa, assassinato dal fascismo, moriva Antonio Gramsci. Per una tragica sorte egli si spegneva nel momento stesso in cui sembrava che potesse riacquistare finalmente la libertà, dopo 10 anni di carcere che gli erano costati sofferenze inaudite e l'avevano portato più volte già alle soglie della morte.

Tutti abbiamo presente, tutti ricordiamo lo strazio delle parole amare, fredde, quasi di giudizio clinico con cui egli in alcune lettere annotava le condizioni in cui era costretto ad esistere e a lavorare nel carcere, le malattie martellanti, l'impossibilità a volte perfino del sonno e del riposo, il logorio del sistema nervoso, la devastazione progressiva del suo fisico via via negli anni che si susseguivano, chiuso nella cella. Ricordiamo tutto questo. Eppure quando vediamo qualcuno intorno a noi seminare e predicare la disperazione, la sfiducia nell'uomo, il pensiero nostro, il nostro sguardo va a Gramsci, a quest'uomo che ha avuto, si può dire, ogni giorno della sua esistenza impregnato di difficoltà e di dolori, che è passato attraverso una terribile sconfitta della classe operaia, che dovette prendere la guida del suo partito nel momento della prova più difficile e che non poté vedere il progresso e l'avanzata del partito stesso.

Ecco, quest'uomo che ha avuto questa vita, pure ci si presenta come una immagine di forza e di vittoria, come l'immagine tragica, sì, ma esaltante di una esistenza che riesce ad andare al di là della morte. E ne parliamo qui come di un uomo vivo, attorno al quale sempre più si allarga la ricerca, la passione, il dibattito in Italia ed oggi assai oltre le nostre frontiere: in Europa e nel mondo.

Perché questa presenza così attuale di Gramsci? Perché egli si presenta a noi, pur nella tragedia della sua esistenza, come un'immagine di vittoria?

Io credo perché sentiamo in lui uno dei protagonisti attuali e viventi della grande questione che domina il nostro tempo: quella della costruzione di una società socialista, di un nuovo ordinamento che realizzi finalmente l'emancipazione dei popoli e la fine della guerra. Gramsci, direi, è l'immagine della forza universale che ha questo tema, dell'impulso rinnovatore che da esso promana.

Chi più di Gramsci fu uomo di parte? Chi fu più violento ed aspro nell'invettiva, più spietato, a volte, nel giudizio? Eppure credo che ci siano pochi uomini che, come lui, oggi siano sentiti, anche da chi è distante dalle sue posizioni, come un patrimonio comune, come una fonte ricca e generosa a cui attingere. E ciò, credo, è per il respiro nazionale, statale vorrei dire, che egli diede subito alla sua milizia a fianco della classe operaia e alla testa della classe operaia: sin dal suo emergere sulla scena politica, onorevoli colleghi, sin dal suo inizio. Egli vive la crisi della prima guerra mondiale, lo sfacelo del vecchio Stato liberale come disgregazione, scollamento di una società intera costruita su una contraddizione catastrofica. E la domanda, l'ispirazione che guida subito la sua lotta e la sua ricerca, lì a Torino — la Torino operaia — allora, nel 1917, nel 1918, nel 1919, riguarda la forza che appunto sia capace di portare la società fuori da quello sfacelo, e sia capace di rifondare la società, di costruire un nuovo ordine.

Perciò l'orientamento del suo lavoro e della sua lotta è subito radicalmente, direi organicamente antiriformista, proprio perché la crisi in atto è vista da Gramsci come una crisi globale della società: il problema, quindi, non è quello di alcuni aggiustamenti, ma è quello del potere, anzi delle basi su cui debba e possa fondarsi il nuovo potere. E qui è il suo incontro, che è di sostanza, con Lenin e con il leninismo e con tutta la grandiosa e vittoriosa esperienza dei *soviet*, che lo affascina appunto come espressione di una forza, la classe operaia, che è capace di fondare organicamente la nuova società, cioè creando istituzioni che poggino su una struttura di

base unitaria, la quale liquida la scissione tra sfruttatori e sfruttati.

La ricerca, la domanda che egli si pone è appunto questa: esiste in Italia un embrione, un germe, una timidezza di *soviet*, che possa rappresentare nelle condizioni del nostro paese, nella crisi che scuoteva allora tutta la società italiana, la cellula del nuovo Stato già nell'intimo stesso del processo produttivo, saldando così il produttore al cittadino?

Ecco allora dispiegarsi, nella risposta a questa domanda, tutta la lotta per la rete dei consigli di fabbrica, che caratterizza il gruppo dell'« Ordine nuovo » ed in cui vediamo prompere subito elementi decisivi della tematica e della strategia che rendono Gramsci tuttora così moderno, e non solo per noi comunisti, signor Presidente.

Badate, può sembrare che la tematica dei consigli di fabbrica, che è il punto di partenza della ispirazione e della lotta di Gramsci e che ritornerà nello sviluppo della lotta e del pensiero gramsciano, sia rimasta la più lontana dalle esperienze nostre, quasi ferma e senza sviluppo, se è vero ed è vero, che la esperienza fu breve, limitata a Torino e si chiuse con una sconfitta; se è vero che Gramsci indicava i consigli di fabbrica in rottura e polemica non solo con il vecchio Stato liberale, ma anche con forme tradizionali di organizzazione del movimento operaio; se è vero, infine, che la ricostruzione del nostro paese, così come è avvenuta dopo il crollo del fascismo, si è compiuta attraverso la resurrezione di istituti che sono cosa diversa dalla democrazia diretta in cui si colloca l'esperienza dei consigli.

Anche se tutto ciò è vero, la battaglia per i consigli affronta nodi che noi oggi, in condizioni diverse ed in forme diverse, ci ritroviamo dinanzi: la questione del rapporto fra il potere politico e il meccanismo produttivo, perché la democrazia politica non resti formale, esteriore rispetto a un meccanismo di produzione dominato da altre mani e da altri poteri; la questione di una partecipazione della classe operaia e delle masse popolari alla direzione dell'economia, in maniera tale che tutti i valori di iniziativa creatrice che scaturiscono da coloro che producono la ricchezza possano dispiegarsi. E non sono questi i temi che abbiamo dinanzi a noi e il senso e la portata di una discussione, di una ricerca, di una lotta che noi veniamo sviluppando attorno appunto al problema di una programmazione dell'economia? E non sono questi i temi che gli stessi paesi socialisti si trovano oggi ad affrontare per realizzare la centralizzazione

della direzione economica, indispensabile in una grande società industriale moderna, e al tempo stesso l'autonomia, la ricchezza di iniziativa, l'articolazione senza di cui la stessa programmazione socialista non riesce ad avere la forza necessaria?

E non è, in definitiva, in questo rapporto tra economia e politica, tra lo Stato e la fabbrica, tra il cittadino e il produttore, tra lo sviluppo produttivo e la democrazia; non è qui, onorevoli colleghi, la grande, difficile questione su cui ci misuriamo in tanti dei nostri dibattiti e delle nostre lotte?

La democrazia rivoluzionaria dei consigli di fabbrica non passò. Visse le sue prove eroiche a Torino nell'aprile e nel settembre del 1920, e poi fu sconfitta. Dalla sconfitta stessa emerse con più acutezza l'altra grande questione attorno a cui lavorò il genio di Gramsci; la questione della guida — teorica e politica — che era necessaria perché le masse potessero spezzare il blocco reazionario e costruire una strategia capace di dare ad esse la vittoria.

E qui giungiamo al centro dell'opera di Gramsci: prima di tutto alla costruzione del partito rivoluzionario, come fu temprato allora, non solo con il patrimonio di spirito di classe e di internazionalismo che lo vide sorgere a Livorno, ma con la qualità che seppe darsi dopo Livorno, prima di Lione e a Lione, sotto la guida di Gramsci e mediante la grande operazione politica con cui Gramsci seppe fondare, con Togliatti, con Scoccimarro, con Terracini, un nuovo gruppo dirigente. Il partito innanzitutto come parte della classe, come organizzazione politica rivoluzionaria che mantenga costantemente un rapporto con le masse, che non si separi mai dalle masse; e qui si ritrova subito l'ispirazione ordinovista che vede le masse mai come passività e strumento, ma coglie sempre nella classe operaia e nelle masse popolari una forza che crea valori proprio in quanto protagonista del processo produttivo, e quindi vede la coscienza teorica e l'iniziativa politica del partito trovare la propria verifica e arricchirsi continuamente nel contatto con le masse, nella partecipazione continua alle esperienze che l'operaio, il produttore, il lavoratore compiono nell'intimo del processo produttivo.

E non furono solo, onorevoli colleghi, enunciazioni di principio, ma furono costruzione concreta con cui venne formata una avanguardia di combattenti, che è stata poi forza e ricchezza di tutta la nazione italiana, e che si è radicata così profondamente nel popolo proprio in ragione di quella ispirazione gramsciana e ordinovista che chiedeva

continuamente al militante una presenza nella lotta, un contatto con i bisogni e con l'esperienza delle masse lavoratrici e le invitava continuamente a radicarsi nella classe e nel popolo; e da ciò derivava un processo educativo in duplice senso: come educazione delle masse e come educazione che veniva al militante dal suo contatto con le masse.

Tante cose che vennero dopo e questi comunisti che poi hanno avuto ed hanno una parte così forte nella vita della nazione italiana, e quelle lotte che poi hanno caratterizzato tanti anni della vita italiana e l'hanno trasformata così profondamente operando anche su forze politiche che erano diverse da noi; tante cose che vennero dopo trovano la loro base già allora, in quell'opera che fu condotta da Gramsci, in quella concezione del partito quale egli seppe forgiare in quegli anni. E l'eroismo di tanti militanti fu fatto sì di passione e di fede, ma fu nutrito anche da questo continuo richiamo al legame con la classe operaia. Se la battaglia contro il fascismo e per la redenzione della nazione trovò poi quel respiro, ciò fu anche per la testarda ostinazione con cui pure nei momenti più duri, più difficili, fu costruito un partito che tentava, in ogni momento e nelle condizioni più difficili, di mettere radici in mezzo al popolo.

Di qui il profondo carattere nazionale che ha avuto il partito fondato da Gramsci. Si badi bene però: la costruzione del partito si collocò subito non a sè, ma come parte della grande opera di costruzione — che dominò la scena universale dopo la prima guerra mondiale — dell'internazionale comunista. E Gramsci sentì fortemente questo collegamento proprio perché tutta la sua lotta e la sua ricerca erano partite dalla questione, a cospetto della quale era nata l'internazionale comunista, del problema dell'imperialismo, delle catastrofi che l'imperialismo porta con sè, della necessità quindi di costruire una forza rivoluzionaria che fosse capace di salvare l'umanità da queste catastrofi.

Decisiva per lo sviluppo del pensiero e dell'azione politica di Gramsci fu l'esperienza diretta, la conoscenza che egli ebbe dell'internazionale comunista negli anni che andarono dal 1922 al 1924. Qui egli visse un momento cruciale della sua formazione, da cui derivarono sia la lotta contro il settarismo di Bordiga, sia l'impulso a trarre il partito dalle secche di un'astratta predicazione.

Tutti quanti noi sappiamo che questo collegamento internazionale, questo internazio-

nalismo, questa chiara coscienza della forza e del ruolo dell'internazionale comunista non furono mai intesi da Gramsci come passività e come silenzio. Anzi: dalla lettera famosa del 1926 sappiamo che egli concepiva la compattezza dell'internazionale comunista come una unità che doveva nascere da una partecipazione critica e da una profonda caratterizzazione nazionale dei partiti comunisti. E qui è la fecondità della linea che poi trovò un così grande sviluppo nei *Quaderni*: l'interesse di quella frase famosa in cui egli nei *Quaderni* annota che la prospettiva verso cui si muove il movimento è una prospettiva internazionale, ma il punto di partenza deve essere nazionale ed esige perciò una « ricognizione sul terreno nazionale » del modo con cui si è andato sviluppando lo scontro di classe nelle condizioni specifiche di ogni singolo paese. E questa necessità di una ricognizione nazionale, questo ancoraggio nazionale della strategia rivoluzionaria, Gramsci li sottolinea non contro Lenin; anzi proprio in questo egli vede la grandezza di Lenin, nella sua capacità di inserire in una visione mondiale dello scontro di classe la ricognizione specifica delle condizioni della società russa, e di ricavarne la grande, audace strategia dell'Ottobre.

Tutto l'impegno dell'opera di Gramsci si tende a questa analisi della realtà della società italiana e prima di tutto al modo e alle condizioni con cui i moderati sono riusciti ad egemonizzare il processo unitario del Risorgimento, per capire come possa essere disintegrato il blocco reazionario e come possa essere costruito un nuovo blocco storico, inteso appunto come unità di struttura e di sovrastruttura, come alleanza della classe operaia con altre forze sociali, che sbocchi ad un nuovo Stato, ad una riforma intellettuale e morale della nazione, e più ancora ad una nuova concezione del mondo.

Da quella ricerca, che troverà poi uno sviluppo di grande suggestione nei *Quaderni*, viene fuori, prima di tutto, un'analisi, un giudizio del fascismo, da cui poi derivò tanta parte della ispirazione che orientò la Resistenza.

Sappiamo che l'analisi del fascismo non fu chiara e compiuta fin dall'inizio: vi fu una ricerca, e anche spostamenti e correzioni. Il fascismo viene visto prima nella sua componente piccolo-borghese; poi viene messo in luce il legame che si stabilisce tra forze di piccola borghesia e la borghesia agraria, fino ad arrivare al giudizio più compiuto che nelle tesi di Lione sottolinea il ruolo dominante che assume il grande capitale industriale.

Vi è quindi una ricerca, e, all'inizio, anche degli errori. Ma c'è un punto chiave che viene subito in luce, ed è la visione del fascismo come sbocco ed espressione di una crisi sociale. È tutta una ispirazione che respinge l'idea del fascismo come « parentesi » e come errore, come puro fenomeno sovrastrutturale, che va a cercarne le radici di fondo nel grado a cui è giunto lo scontro di classe.

Da questa interpretazione del fascismo nella sua radice sociale — tutti lo sappiamo — innanzi tutto esce un fatto di grande importanza: nasce la coscienza del ruolo della classe operaia (sino alla collocazione che essa saprà trovare e troverà nella Resistenza). Non solo: da questa coscienza delle radici sociali del fascismo, come crisi di fondo della società, nasce tutta la ispirazione che negli anni che seguono guiderà l'azione della Resistenza, il programma sociale che le diverse forze politiche della Resistenza elaboreranno, il fatto per cui la Resistenza non è stata solo la richiesta di un mutamento di ordinamenti politici e della restaurazione di libertà politiche, ma è stata (e non solo nei comunisti e nei socialisti, ma in un larghissimo arco di forze unitarie) la rivendicazione di un nuovo modo di organizzare la vita della nostra nazione.

Si tratta, attraverso la ricognizione della storia nazionale sboccata nel fascismo, di intendere le contraddizioni, in cui deve sapere operare l'azione rivoluzionaria dell'avanguardia operaia, per gettare le basi del nuovo blocco storico, dello schieramento di forze che salvi la nazione.

Qui tutta la ricerca gramsciana tocca dei punti decisivi; prima di tutto nella proposta e nell'azione per una alleanza tra operai e contadini intesa come alleanza non corporativa e non di categoria, ma come alleanza politica, per il potere, alla luce della esperienza sovietica e della strategia leninista. Indicazione ricca di fecondità, se è vero che questa alleanza di classe e questa visione dei contadini come una delle forze motrici della rivoluzione italiana viene ricavata da un'interpretazione della questione meridionale, come contraddizione organica che mina la società italiana; e se è vero che in questa alleanza operai-contadini si afferma la concezione della classe operaia come classe dirigente nazionale; della classe operaia come forza che per vincere, per poter fondare una nuova società, deve rompere con ogni limite corporativo, deve saper condurre un discorso nazionale.

Nella stessa rivendicazione e nella parola d'ordine gramsciana di una repubblica fede-

rativa degli operai e dei contadini si ritrova il germe di una visione che poi sarà feconda di tanti sviluppi: la consapevolezza che il modo di organizzazione del nuovo Stato deve essere connesso alle alleanze sociali della classe operaia; per cui in nome dell'autonomismo vivo di certe forze contadine e meridionali, Gramsci profila quindi l'ipotesi di un potere statale nuovo che non sia la ripetizione meccanica del modello sovietico, ma esca dal vivo della società italiana e dalle condizioni specifiche degli schieramenti di classe in atto in Italia.

Di qui anche l'avvicinamento a gruppi e a forze in cui si esprimeva una spinta nuova sia di masse contadine, sia di ceti piccolo-borghesi e tutta la grande riflessione sul ruolo degli intellettuali. Su questi temi il discorso è aperto con grandi figure come Dorso e Gobetti. Gramsci, nei *Quaderni dal carcere*, va più in là; attraverso la riflessione sulla storia naturale e l'analisi dello sviluppo dello scontro di classe egli pone l'accento sul ruolo che nello scontro stesso ha il momento dell'egemonia, e cioè non solo il momento della forza, del dominio, ma anche la capacità di una forza di classe, di saper muoversi a livello della società civile, di saper dirigere altre forze politiche, di saper guidare un profondo moto nazionale.

Da questo accento posto sul momento della egemonia derivavano indicazioni di grande importanza: la spinta ad approfondire, cogliere meglio la articolazione e la varietà degli strumenti mediante i quali la borghesia riesce a stabilire collegamenti ed a realizzare una subordinazione di altre forze a se stessa.

Viene combattuta in questo modo da Gramsci la tendenza a vedere nell'azione degli stessi gruppi dirigenti borghesi solo il momento della coercizione; viene combattuta la tendenza a ridurre la macchina borghese e lo Stato borghese solo a questo momento della coercizione e del dominio. E qui davvero è geniale e commovente che questa spinta a penetrare meglio nelle pieghe, nelle articolazioni del regime borghese, negli strumenti anche di consenso che il dominio borghese riesce a realizzare, venga proprio quando in Italia, e non solo in Italia, si espande il fascismo, cioè un tipo di direzione borghese dove il momento della violenza è brutale e perfino atroce e si aboliscono tutta una serie di mediazioni; e per di più essa venga avviata nel chiuso del carcere da quest'uomo che conosce e vive su di sé, sul suo corpo, sulla sua esistenza il peso infame, brutale di questa violenza e di questa tirannia. Sembra che egli riesca

ad andare al di là del momento immediato, che lavori per il futuro — come disse —, che lavori per noi, quasi ad armare il movimento per il domani, quasi ad ammonire circa le forze e gli strumenti con cui il regime capitalistico avrebbe cercato di uscire dalla sua crisi, quasi a superare quella equazione meccanica tra capitalismo e fascismo, da cui erano venute tante incomprensioni e tanti ritardi settari.

L'altra indicazione che viene riguarda il rilievo che nella lotta rivoluzionaria assume l'azione della classe operaia appunto al livello della società civile per conquistare l'egemonia, prima ancora della presa del potere, per costruire un sistema di alleanze, per divenire in questo modo guida della nazione.

Ecco allora il rilievo che da questa ispirazione gramsciana viene al momento del consenso, alla battaglia ideale, alla riforma intellettuale, e morale, intesi non solo come illuminazione dall'alto, ma come prese di coscienza della realtà, come lavoro per l'organizzazione di strumenti nuovi della classe operaia, di articolazione del suo modo di muoversi nella società, da compiere nel vivo della lotta delle masse.

La rivoluzione non è vista solo come rottura violenta dopo la quale cominci la costruzione di una nuova società, ma è vista invece come nascita, come affermarsi di un ordine nuovo senza dubbio in scontro e in rottura radicale col vecchio Stato e con i vecchi rapporti di produzione; ma nascita e affermarsi che maturano già nel vivo o nel corso della lotta, e che quindi mirano già da ora, prima della presa del potere, a gettare le basi delle alleanze, del blocco storico che deve essere alla base del nuovo Stato.

Sarebbe sbagliato e ridicolo vedere in ciò enunciazioni e posizioni che maturarono dopo; sarebbe cancellare il ruolo grande e lo sviluppo che a queste grandi intuizioni gramsciane poi venne da uomini come Togliatti, da tutto il lavoro grande del movimento internazionale comunista che culminò nel VII congresso, da tutta l'esperienza che fu compiuta qui in Italia nel vivo della Resistenza. Questo è chiaro. Ma è certo però che quella visione della egemonia, come si trova già da allora in Gramsci — nei *Quaderni dal carcere* — è stata la matrice e la impostazione da cui sono scaturiti poi temi e scelte che hanno profondamente impegnato il movimento operaio italiano, e non solo il movimento operaio e non solo il nostro partito.

Su questa strada, in cui assumeva questo rilievo il problema della egemonia e del con-

senso, in cui il problema delle alleanze politiche prendeva un rilievo così grande e fecondo, si è giunti ad intendere che la unità della classe operaia non poteva essere costituita solo dal basso, a livello delle masse, ma anche attraverso un dialogo e un lavoro comune delle forze politiche operaie; quindi, si è posto tutto il tema nuovo del discorso col partito socialista, con le forze di ispirazione socialista.

Da quella matrice è derivato un modo di intendere il rapporto con il movimento cattolico, che è originale. Da quella matrice è venuto lo spirito a ricercare forme di transizione, che non sono indicate certo in Gramsci, ma che nella sua visione del processo rivoluzionario trovano un senso.

Possiamo dire che da quella ricerca di Gramsci sulla egemonia è scaturita una più chiara coscienza dei temi e dei problemi che si deve porre la rivoluzione in occidente nei paesi in cui appunto esistono le complesse sovrastrutture politiche che il regime borghese è riuscito ad edificare nel corso di secoli. Nonostante le condizioni e le forme che egli dovette dare alla ricerca e alle formulazioni dei *Quaderni*, già in quelle intuizioni Gramsci precede ad una generalizzazione che fa compiere un passo avanti a tutta la teoria, a tutta la dottrina del marxismo.

Sottolineo la parola marxismo, perché a volte accade che vengano isolate nel pensiero di Gramsci e nella sua azione talune componenti e venga quindi rotta l'unità del suo pensiero, con una deformazione che non è giusta. Quando, ad esempio, in lotta dura contro ogni meccanicismo e positivismo Gramsci sottolinea fortemente l'autonomia dei processi sovrastrutturali e l'incidenza delle ideologie e il ruolo degli intellettuali, egli mette in luce e ricerca sempre un rapporto, una relazione fra questi processi sovrastrutturali e la struttura. Egli cerca di cogliere proprio la dialettica che in questo rapporto si esprime e quindi l'unità del processo reale e dello scontro di classe. Egli vuol fare non solo storia di pure idee, e cioè di « mosche cocchiere », come egli diceva, ma dello stesso procedere concreto dello scontro di classe, che è il motore della storia, per intervenire in questo processo e far nascere da esso la nuova società, l'ordine nuovo.

Si restringe in questo modo l'attualità di Gramsci? Si allontana con ciò dai nostri interessi e dai nostri problemi? Al contrario! E lo sperimentiamo ogni giorno anche noi qui, onorevoli colleghi.

Forse che il problema che abbiamo dinanzi e che stiamo vivendo non è proprio questo: come costruire appunto uno schieramento di forze ideali e politiche che siano capaci di incidere nella struttura, nel meccanismo di produzione, ed in questo modo siano capaci di risolvere le contraddizioni pesanti che tuttora lacerano la società italiana? Forse che dalla Grecia non si ripresenta oggi la questione drammatica non solo della violenza reazionaria, ma della fragilità della democrazia quando restino in piedi le vecchie strutture, quando il Parlamento resti solo una parvenza esteriore, quando non si dia luogo ad un rinnovamento che veda nuovi protagonisti dirigere la società? E forse che il Vietnam non ripropone tutto intiero a noi il tema della condizione di più di un miliardo di uomini e delle infamie e dei rischi terribili che possono per tutti derivare dal permanere di un sistema mondiale che abbia come motore il profitto privato?

Ho citato, onorevoli colleghi, alcune parole assai commentate dell'Enciclica « Sul progresso dei popoli ». Non ci interessano confusioni ed assimilazioni assurde tra ispirazioni ideali e proposte che sono profondamente diverse. Ho voluto solo sottolineare le novità che maturano ed il fatto che la Chiesa stesa oggi è spinta a sollevare con questa acutezza il problema delle strutture produttive, della base della società, anche se nessuno chiede o vuole chiedere alla Chiesa che dia essa la risposta che tocca invece alle forze politiche nella loro autonomia di dare, misurandosi sul terreno che è loro proprio.

Gramsci visse una crisi terribile della società; e tutti sappiamo come la visse. Ma il suo eroismo non fu solo nella partecipazione ardente alla lotta, nella fierezza con cui affrontò il carcere, nella tenacia con cui ora per ora contese alla stanchezza, alla malattia, alla disgregazione del suo fisico la possibilità di lavorare, di pensare, di ricercare, nella passione con cui giorno per giorno guardò oltre le sbarre della prigione per non perdere contatto con la realtà. Il suo eroismo fu anche nel coraggio intellettuale e morale con cui seppe affondare lo sguardo nelle ragioni profonde della crisi che vivevano la società nazionale ed il mondo e seppe cercare le vie del suo superamento nelle lotte reali degli uomini e attraverso le lotte reali degli uomini.

Perciò lo sentiamo contemporaneo. Perciò non solo è patrimonio nostro ma è patrimonio comune della nazione. Perciò a lui ci rivolgiamo e ci rivolgeremo ancora ad interrogarlo, a domandargli lume e stimolo circa il

modo con cui si deve uscire dalla crisi che attraversa tuttora il mondo, circa il modo con cui si possa fondare un ordine nuovo, circa il modo in cui l'uomo possa finalmente, liberato dalle sue catene, andare avanti verso quell'avvenire di libertà e di progresso per cui egli visse e seppe morire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, il nostro gruppo parlamentare desidera associarsi all'odierna celebrazione, e non per un motivo estrinseco o per una ragione di omaggio che credo tutti ci accomuna quest'oggi nel trentesimo anniversario della scomparsa di questo grande combattente dell'antifascismo, per il progresso del nostro paese, ma per ragioni più profonde, se posso dir così, più nostre, poiché noi sentiamo la storia del movimento operaio come storia nostra, e in particolare il contributo che al movimento operaio e alla lotta contro il fascismo Gramsci ha dato come qualcosa che ha contribuito a formare la nostra storia successiva, ha costituito — noi crediamo — una delle pietre fondamentali di quello che si potrà costruire nell'avvenire: quindi una celebrazione alla quale noi ci sentiamo tenuti per le ragioni stesse della nostra presenza, della nostra azione, del nostro impegno.

La vita di Gramsci è un insegnamento, è un esempio nelle sue due fasi successive, nei due decenni che egli ha dedicato al movimento operaio: il primo nelle lotte politiche del nostro paese, il secondo dopo l'ottobre del 1926 nelle carceri del fascismo, resistendo e preparando quello che poi è venuto.

Perché veramente tutta l'opera di Gramsci costituisce un apporto del quale noi oggi in particolare dobbiamo sentire il valore intiero e dal quale dobbiamo trarre l'indicazione per quelli che sono i nostri compiti attuali, i compiti che ci sono davanti. Il ricordo di oggi non è una celebrazione storica, ma è qualcosa di presente, di vivo, che ci lega ai compiti che noi oggi abbiamo di fronte.

Gramsci svolge la sua opera, nella sua prima fase, nel suo primo periodo, in un momento di crisi del movimento operaio del nostro paese: di crescita prima, di vera crisi poi, davanti all'attacco che viene dalla destra, dal padronato, dai suoi sgherri, dai suoi servi, dai suoi esecutori.

Gramsci in questa fase anticipa il dibattito, l'elaborazione dei motivi nuovi: Gramsci

non appartiene al passato, come altri, del movimento operaio in quel tempo, appartiene al movimento operaio futuro e la sua contrapposizione alla reazione che viene avanti è ricca di tutti gli elementi che poi saranno fermento, più tardi, della rinascita e della lotta vittoriosa. Gramsci partecipa durante la guerra, dopo la guerra, nel 1919 e nel 1920, al movimento operaio, al movimento socialista con un contributo suo proprio, personalissimo, essenziale per quella che dovrà essere, dopo, la analisi delle vicende di quel periodo. È di quel periodo l'*Ordine nuovo*, una delle pietre miliari per tutti; è di quel periodo la sua partecipazione al movimento operaio torinese, alla lotta nelle fabbriche, alla prima esperienza dei consigli di fabbrica. Poi è del 1921 la formazione del partito comunista italiano. Noi socialisti unitari, noi socialisti moderni riteniamo che quell'episodio non debba essere considerato come un elemento di frattura o di distacco, ma come una delle fasi che hanno preparato situazioni più avanzate per lo avvenire, che hanno costituito un apporto attraverso le vicende successive. Gramsci nel gennaio del 1921 non fu del gruppo estremista, del sinistrismo bordighiano; partecipò alla formazione del nuovo partito; in esso assunse immediatamente una posizione sua propria.

La polemica Gramsci-Bordiga negli anni seguenti è ricca di insegnamenti per la ricerca della giusta strada delle lotte operaie, delle lotte dei lavoratori.

Poi è sua la responsabilità della direzione comunista, in una fase in cui ormai tutto sembrava perduto. Noi non riusciremmo a comprendere quella che fu la lotta operaia allora se non la vedessimo proiettata in quello che venne dopo. Allora la dittatura poté imporre il suo dominio; ma quando, anni più tardi, il popolo insorse nella lotta a riscossa della propria libertà, intero si vide il valore dell'insegnamento prezioso di Gramsci, della sua elaborazione, delle sue indicazioni, che dal 1924, dal 1926 si proiettavano a 10 a 20 anni dopo, dimostrandosi perfettamente vere, perfettamente attuali.

Nel tempo stesso, la sua attività nel campo internazionale, il suo contributo in questa sede — pur con un così vivo senso, sempre, delle peculiarità del movimento operaio nel nostro paese, delle sue tradizioni e delle sue ragioni — costituì un apporto che non potrebbe essere in nessun momento sottovalutato.

Ora, noi oggi desideriamo ricordare queste cose perché il contributo di Gramsci alla comprensione di quello che è stato il fasci-

smo, di quella che è stata la reazione, di quelle che sono le vie per contrapporsi a tutto questo, per ostacolarlo, e infine per batterlo, come è stato battuto, mantiene intero il suo valore, più che mai attuale.

Il problema per noi non è scomparso. Non crediamo di poter pensare al passato soltanto come situazioni tristi che si sono verificate e che appartengono alla storia scritta perché la imparino i nostri figli sui libri di scuola (dove del resto si manca tuttora di insegnare le cose così come realmente si svolsero e come realmente sono indicative). Si tratta di una storia che ci ammonisce al presente, si tratta d'una storia che si traduce nei problemi di oggi. Il fascismo, la reazione, la dittatura appartengono al passato, al nostro passato, certo, e dobbiamo a Gramsci e al suo insegnamento in gran parte se poi poterono essere battuti. Ma non è che siano cancellati nelle loro radici. Il mondo di oggi, l'Europa che ci circonda, ci rinnovano queste presenze che ci pongono simili problemi. In Spagna ci sono ancora, e così in Portogallo. Cos'è che nasce in questi giorni, così tristemente, così ferocemente, in Grecia, se non ancora quell'antica velleità di imposizione e di dominio? E le vicende di tanti altri paesi d'Europa, e il potere personale in Francia, e le reviviscenze nostalgiche del passato e il ritornare del militarismo o del nazismo nella Germania occidentale non sono altrettanti ammonimenti che, finché certe radici non siano recise, certi pericoli non sono spenti?

Rileggiamo dunque Gramsci, cerchiamo di intendere appieno il valore del suo insegnamento, della sua indicazione, perché altri paesi quei problemi li hanno ancora. Non è escluso che ce li troviamo di fronte anche noi. Teniamoci pronti a tempo, perché oggi rispetto ad allora la differenza è questa: che se allora Gramsci poté preparare la riscossa successiva con un anticipo di poco meno di vent'anni, oggi a noi il compito sta di intendere le cose prima che vengano avanti e di fermarle finché si ha tempo, facendo tesoro dell'insegnamento allora ricevuto e dell'esperienza che è stata fatta.

Per questo quell'insegnamento è prezioso, perché è un insegnamento di studio, di pensiero, di ideologia e nel medesimo tempo di opere e di azione. Tra le tante citazioni che si affollano alla mente un ricordo in particolare ci impegna: il commento di Gramsci, così preciso, così significativo, alle osservazioni di Croce sulla tesi XI di Marx su Feuerbach, circa la funzione di intendere il mondo o piuttosto

tosto, ad un dato momento, di trasformarlo: intenderlo per trasformarlo, intenderlo e trasformarlo. Legame tra lo studio e l'opera, tra l'ideologia e l'azione, in ogni momento presente, solo idonea a dar valore alla ideologia, a tradurla in concreto.

Di questo, tutta la vita di Gramsci è testimonianza preziosa ed insegnamento concreto; e per noi in particolare, è anche importante il contributo recato da Antonio Gramsci al movimento operaio del nostro paese e insieme, del mondo. I problemi del movimento operaio nei suoi sviluppi, del movimento socialista nelle sue prospettive, della sua unità, della sua capacità di rappresentanza più larga e di legame più ampio, da lì trova non poco alimento; e l'esperienza unitaria della lotta antifascista più tardi ha tratto da Gramsci le radici del suo sviluppo; la ricerca dell'unità del movimento operaio nella rivalutazione delle sue esperienze e di ogni apporto, trovano lì la loro base.

Vedete, a noi, al nostro sforzo, alla storia ormai non breve della ricerca delle nuove vie moderne dell'unità del movimento operaio, del movimento socialista e della lotta socialista, in questa vicenda non ci accade di frequente di ricercare citazioni e riferimenti, e non è questo che oggi vorrei fare. Noi socialisti unitari, oramai non siamo più nuovi alla lotta, né giovani nella storia del movimento operaio del nostro paese; noi che ritroviamo la nostra origine in quella formazione, nel 1934, nel 1935, del Centro interno socialista, che andava ricercando nuove vie sotto la guida di Rodolfo Morandi, altro uomo che dopo Gramsci, come Gramsci, diede testimonianza di sé, tutto di sé allo sviluppo del movimento operaio del nostro paese, noi socialisti unitari troviamo formulazioni che non sono citazioni espresse, non ripetono determinate posizioni ma ci richiamano ad esse, e ad esse ci riconducono.

Questa è la sola citazione che vorrei fare come per ribadire un impegno, come per trovare la conferma in una linea che per noi è costante. E Gramsci qui c'è, anche se non lo si cita. Sono le parole della presentazione del Centro interno socialista, pubblicata nel numero del marzo 1935 della rivista *Politica socialista* che allora si stampava a Parigi: « Quello che urge oggi — e non solo oggi 1935, anche altra volta — è una riclassificazione delle premesse politiche della lotta socialista, che si attui sia nella rigenerazione dei suoi motivi fondamentali e perciò nella identificazione degli elementi che ne hanno determinato il temporaneo declino, sia nella

ricerca di un punto fermo verso il quale si possano orientare, con garanzia di concretezza, tutte le forze socialiste ».

Si aggiungeva che questa è « una posizione di critica del nostro passato e del nostro presente », non però distolta dall'azione, perché « proprio nell'azione e per l'azione trova la sua ragione d'essere potente e vitale questa nostra ricerca ». Quant'è vivo in queste parole, in cui pure viene citato, l'insegnamento di Gramsci, il contributo di Gramsci, come elemento essenziale di ciò che si propone! Mi sia consentito a questo proposito ricordare una coincidenza; e le coincidenze è difficile considerarle soltanto casuali. Nell'aprile del 1937 il Centro interno socialista veniva colpito dalla repressione fascista, dalla polizia; noi eravamo in carcere il 27 aprile di quell'anno, trenta anni fa, e fu in carcere che ricevemmo la notizia della scomparsa di Antonio Gramsci. Sono misteriose le vie per le quali nelle carceri si ricevono più notizie che altrove; la stampa fascista non consentiva alcuna pubblicità sulla scomparsa di Gramsci, ma in carcere noi ne venimmo a conoscenza, sia nel sesto braccio di Milano, ove allora eravamo, sia nel sesto braccio di Regina Coeli, ove pochi giorni dopo fummo trasferiti.

Il movimento antifascista ed i suoi esponenti, là nelle carceri, seppero subito e sentirono la perdita e l'onda della commozione per quella scomparsa che colpì tutti i detenuti politici, sia nel sesto braccio a Milano sia nel sesto braccio a Roma, il braccio dei politici.

Sono passati trent'anni; trent'anni e tante cose che abbiamo fatto, seguendo una via che Gramsci aveva grandemente contribuito ad aprire per tutti; tante cose che non abbiamo fatto; tante cose che forse abbiamo sbagliato; accanto a tante cose che ancora ci restano da fare.

Ma ecco, oggi l'insegnamento di Gramsci non è soltanto dei compagni comunisti, non è soltanto qualcosa di nostro, ma, io credo, è qualcosa di tutti: perché ci sono i suoi primi dieci anni alla testa del movimento operaio italiano ed i suoi secondi dieci anni di attività di pensiero, nelle carceri fasciste, a Turi, poi nella clinica, sino agli ultimi giorni; vivo fino all'ultimo con il pensiero, con l'elaborazione, anche nel tormento del male, nel quale doveva concludersi la lunga persecuzione fascista. Quegli oltre dieci anni di carcere che ci hanno consegnato quelle *Lettere*, quei *Quaderni dal carcere* che sono un prezioso contributo, qualcosa che arricchisce

la cultura italiana, il patrimonio comune di tutti noi, senza alcuna distinzione a questo punto. Perché l'apporto gramsciano, se fu pur sempre apporto di un politico attivo, di un militante, di un dirigente impegnato nella azione, nelle responsabilità conseguenti, fu sempre nel medesimo tempo apporto di cultura, apporto di pensiero, non soltanto di ideologia marxista-leninista, ma di cultura nel senso più vasto; un apporto culturale che ha arricchito il pensiero moderno.

E questo veramente io credo appartiene a noi tutti e ammonisce noi tutti.

Signor Presidente, noi crediamo che il Parlamento italiano, nel trentesimo anniversario della scomparsa di questo grande dirigente del movimento operaio, del socialismo, del futuro, abbia a trarre le somme di ciò che egli ha insegnato e indicato, abbia a trarre il frutto di ciò che egli ha dato al progresso del nostro paese, abbia a impegnarsi ancora una volta a non dimenticare quel che gli è stato da Gramsci insegnato, a farne tesoro per un rinnovato impegno nelle lotte che ci stanno davanti; alle quali tanto lume ancor dà il suo contributo di pensiero e di azione perché sian lotte unitarie, perché sian lotte unite di lavoratori, di popolo verso quella società nuova, più giusta che sola potrà risolvere i problemi di fondo della vita e dello sviluppo del nostro paese. (*Applausi alla estrema sinistra*).

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Il gruppo socialista ricorda con animo commosso il grande scomparso di trenta anni fa: Antonio Gramsci. Egli aderì giovanissimo al movimento socialista e nel grande dibattito che sulla strategia socialista si aprì dopo la prima guerra mondiale si collocò sin dall'inizio su posizioni di sinistra. Il suo apporto fondamentale è in questa fase la teoria dei consigli di fabbrica, organismi concepiti come lo sviluppo rivoluzionario delle commissioni interne destinate a costituire la cellula della democrazia socialista, lo strumento dell'autogoverno operaio a livello del sistema produttivo.

L'esperienza dei consigli fu limitata a Torino, dove tuttavia ebbe una larghissima applicazione in numerosi complessi industriali, nel momento culminante dell'ondata rivoluzionaria che, nelle gravi condizioni del dopoguerra e sotto l'impulso della rivoluzione di ottobre, investe l'Italia per una breve stagio-

ne. Con il fallimento dell'esperienza dei consigli, comincia anche il riflusso dell'ondata rivoluzionaria, di cui l'estrema sinistra italiana e mondiale non ebbe piena coscienza. In Gramsci resta viva la convinzione che la situazione italiana ed europea sia ancora rivoluzionaria, che la conquista del potere sia l'obiettivo immediato del movimento operaio; ed egli pertanto si orienta verso la scissione del partito socialista e la costituzione di un partito comunista strettamente legato alla Terza Internazionale.

Nel nuovo partito il suo ruolo fu nei primi tempi marginale, mentre diventò direttivo allorché a Mosca si decise di estromettere l'estrema sinistra bordighiana. Gramsci divenne allora il capo del movimento comunista italiano per investitura dell'Internazionale e impegnò tutte le sue energie per conquistare alle proprie idee il partito, rimasto in maggioranza ancora fedele a Bordiga. Aveva appena portato a compimento questa azione, allorché il fascismo lo arrestò, lo relegò al confino e poi lo rinchiuso in carcere. Tra il 1926 e il 1930 maturano intanto nuove condizioni nella lotta politica in Europa e si verifica la svolta stalinista nel partito comunista bolscevico e nell'Internazionale. Nel 1926, poco prima dell'incarcerazione, Gramsci aveva criticato apertamente i metodi di lotta in atto all'interno del partito comunista sovietico. Negli anni successivi, come confermano ormai incontestabilmente numerose testimonianze, il suo distacco dall'Internazionale si fa più netto, fino ad investire i problemi stessi della strategia. L'Internazionale, infatti, ritiene che la crisi del '29 abbia ricreato una situazione rivoluzionaria e lancia perciò contro i partiti socialisti la parola d'ordine del socialfascismo, convinta che ai comunisti spetti ormai un ruolo egemonico.

Più realisticamente Gramsci comprende invece che una crisi economica non basta a determinare nei paesi occidentali il crollo di una struttura statale così articolata e intimamente legata alla società civile. Di qui la sua convinzione della necessità di mantenere larghe alleanze con i socialisti e con i partiti democratici e di attuare una strategia democratica per la conquista del consenso della società civile agli ideali del socialismo; di qui ancora la sua ostilità alla svolta della politica comunista e all'espulsione dal partito di Trezzo, Leonetti e Ravazzoli decisa da Togliatti e dal *Comintern*.

Dagli avvenimenti succedutisi in quegli anni nell'Europa occidentale, e dalla svolta della politica comunista prende avvio in

Gramsci la revisione ideologica e strategica dei *Quaderni dal carcere*. Egli comprende che la realtà sociale e politica degli Stati occidentali industrialmente avanzati è profondamente diversa dalla realtà della Russia zarista, e che quindi la strategia rivoluzionaria e la prassi autoritaria del comunismo sovietico sono inapplicabili. La sua riflessione si rivolge allora allo sviluppo politico e culturale dell'occidente per ricavarne un nuova visione della lotta per il socialismo.

Il contributo di Gramsci al pensiero marxista è di notevole importanza. Egli introduce la distinzione fra società civile e società politica e il concetto di « egemonia » in alternativa a quello di dittatura, giungendo, sulla base di quelle acquisizioni, alla conclusione che nei paesi occidentali dove la società civile è estremamente ricca e articolata il colpo di mano di una minoranza è destinato a fallire, e la dittatura di un partito ineluttabilmente votata a sovrapporsi all'esterno a un popolo che ha già conquistato i valori della democrazia.

In questi paesi la guida della società si esercita non soltanto attraverso la direzione politica, ma anche — e principalmente — attraverso l'egemonia, attraverso cioè una direzione culturale e morale capace di conquistare quello che Gramsci chiama il « consenso attivo » della maggioranza del popolo a una visione nuova dei rapporti umani e sociali.

Esplicita è in Gramsci l'affermazione che il movimento dei lavoratori deve ottenere, già prima della conquista del potere, il consenso della società agli ideali socialisti e mantenere poi questa sua egemonia anche nell'esercizio del potere. Il partito, designato come un intellettuale collettivo, ha appunto — nel pensiero gramsciano — il compito non solo di inquadrare l'avanguardia del proletariato, ma anche di suscitare il consenso attivo della società civile alla concezione socialista.

Non meno importante è il contributo dato da Gramsci all'analisi delle principali correnti di pensiero italiane ed europee, e in particolare della filosofia di Benedetto Croce. I *Quaderni dal carcere* segnano, sotto questo aspetto, il superamento sia dell'idealismo sia del materialismo volgare, intesi come due opposte forme di metafisica. La filosofia della prassi, che è l'originale sintesi gramsciana di quei due opposti termini, vede nell'uomo il protagonista della storia, condizionato dalla realtà oggettiva e dai rapporti di classe ma libero tuttavia nelle sue scelte operative. Ri-condotto così alla sua concretezza, il movimento della storia non è più riducibile né al-

l'astratta vicenda dell'*idea*, né allo sviluppo deterministico delle strutture economiche; ed anche per Gramsci si può dire sia vera la frase di Sartre: l'uomo cambia il mondo e il mondo cambia l'uomo. Per questa via, la filosofia della prassi rompe ogni rapporto di subordinazione delle idee e delle istituzioni rispetto alle condizioni economiche e stabilisce invece tra le une e le altre un processo dialettico di reciproca influenza, nel quale il momento decisivo è la coscienza che gli uomini prendono della realtà, la loro volontà di modificare le condizioni oggettive, la loro azione organizzata.

L'apporto di Gramsci non si limita allo sviluppo della filosofia marxista ma si estende alla critica letteraria, all'estetica, alla pedagogia, alla storia. Gramsci era tuttavia soprattutto un uomo politico, un pensatore impegnato nella ricerca delle vie per cambiare il mondo. Perciò, nel trentesimo anniversario della sua morte, il migliore omaggio che si possa rendere a questo grande intellettuale, che ha saputo resistere — fino a rinunciare alla propria vita — alla dittatura fascista, non è un processo di canonizzazione, ma una analisi critica che individui quanto vi è di vivo nel suo pensiero, ponendo così le premesse per proseguire nel suo lavoro.

Così noi ricordiamo, onorevoli colleghi, in Gramsci il martire antifascista, l'irriducibile oppositore alla dittatura, che alla violenza brutale ha risposto continuando a lottare, a lavorare con il suo cervello, che la dittatura voleva fermare, per dare alla cultura e al movimento operaio una visione più lucida della realtà e quindi armi intellettuali più affilate per la lotta democratica contro il fascismo e il capitalismo. (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

BONEA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA. Non l'uomo di parte noi del gruppo liberale vogliamo ricordare oggi, nel trentesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci; non l'uomo di parte, perché dovremmo esprimere il nostro dissenso, sul piano politico, sulle valutazioni che, ad esempio, Gramsci ha dato del pensiero crociano e del risorgimento italiano; ma vogliamo ricordare il letterato, il pensatore, l'uomo che ha combattuto per affermare i suoi ideali in un momento in cui ciò significava rischio, che egli seppe affrontare e per il quale abbreviò la sua esistenza. Vogliamo ricordare l'uomo che, stu-

diando in ogni campo del pensiero umano, seppe conciliare il *furor politicus* con il *furor philosophicus*; vogliamo ricordare l'uomo che seppe indicare la funzione civile dell'intellettuale, inserendolo nella vita quotidiana di chi opera al di fuori dell'intellettualismo o a fianco, tangenzialmente, degli intellettuali. Lo vogliamo ricordare, insomma, come chi ha saputo svolgere l'arco di pensiero rinnovatore che va da Savonarola a Giordano Bruno, a Campanella, a Cuoco, a Mazzini, a Gobetti, con il quale ultimo Gramsci ebbe dimestichezza e consuetudine di vita e scambio di pensiero. Con il Gobetti sentì anche la necessità del dibattito aperto con Benedetto Croce, con il quale misurò le sue idee.

È questo l'uomo che noi vogliamo ricordare, l'uomo che va rispettato e va considerato come patrimonio di tutti, perché la cultura non ha confini né aree privatistiche. Vogliamo ricordare di lui non soltanto il letterato dalle intuizioni critiche felici, il pedagogo, l'uomo che dal carcere e nel carcere seppe emanare un alito di vita da portare all'esterno. Sono un segno magnifico della sua umanità le favole mandate ai suoi figli.

È questo, insomma, l'uomo che vogliamo ricordare senza barriere di sorta, senza difficoltà ideologiche che frappongano cortine e trincee alla comprensione degli uomini. Rispettando il suo pensiero e pur dissentendo da esso, vogliamo qui ricordare l'uomo che è patrimonio della cultura e perciò patrimonio degli italiani tutti. (*Applausi*).

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. I repubblicani si associano commossi alla commemorazione del trentennio della morte di Antonio Gramsci. Essi considerano Antonio Gramsci uno degli spiriti più alti e nobili del nostro tempo, le cui lotte, la cui sofferenza, il cui pensiero in ogni campo e le cui meditazioni rappresentano un momento eccezionale ed eroico della storia politica, civile e culturale del nostro paese.

Si sono discusse e si possono discutere le idee e le impostazioni di Antonio Gramsci e noi le abbiamo discusse anche di recente quando le abbiamo confrontate con le idee di un altro combattente antifascista e di un grande meridionalista come Guido Dorso. Si possono discutere le idee nella loro impostazione rivoluzionaria con i problemi e i disegni della società attuale, della società moderna; ma nel discutere le idee di Antonio

Gramsci in ogni campo non si può mai dimenticare il grande esempio morale che egli diede alla sua e alla nostra generazione e soprattutto il totale impegno con cui egli con ogni sacrificio, con estrema tensione, lottò per la redenzione della classe operaia, per il sollevamento degli umili e degli oppressi e per un ideale di profonda trasformazione sociale. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

ISGRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISGRÒ. Al di sopra di ogni finalismo ideologico, a nome del gruppo della democrazia cristiana porto l'adesione convinta e deferente alla commemorazione di Antonio Gramsci, uomo di cultura, uomo politico e teorico rivoluzionario, certamente uno dei protagonisti più originali della cultura e della lotta politica della società contemporanea.

Non è facile per breve sintesi il tentativo di tracciare un profilo di una personalità così complessa ed eccezionale, anche se il tentativo volesse cogliere momenti essenziali della sua vastissima opera.

D'altra parte la larghissima bibliografia esistente, le risultanze anche di recenti convegni internazionali di studio consentono di approfondire il significato e l'importanza della sua imponente opera nella società italiana e non soltanto italiana. Il suo pensiero, ad esempio, informato ad uno storicismo che noi evidentemente abbiamo contestato e contestiamo, soprattutto per la mancanza della dimensione religiosa, ci porta tuttavia a doverne riconoscere, obiettivamente, la novità nel vigoroso ripudio di ogni intransigente dogmatismo dottrinario e politico.

Possiamo ancora far cenno, in Gramsci, di quel giudizio espresso sulla stessa funzione del partito popolare, scrivendo su *Rivoluzione liberale* di Gobetti, ove sono apparsi non pochi contributi del nostro Luigi Sturzo: giudizio che noi possiamo accettare, direi, relativamente; che non possiamo accettare per quanto riguarda la funzione transitoria di cui egli parla, ma che contiene il riconoscimento della funzione svolta da quel partito nell'azione tesa a dare coscienza e unità al mondo contadino.

Né possiamo dimenticare la originalità della sua analisi sul Risorgimento, con uno sforzo investigativo e critico fuori dalla tradizione retorica.

Ma a chi, come chi parla, è anche meridionalista e sardo, sia consentito, onorevoli colleghi, citare uno degli scritti di Gramsci che valgono certamente molto di più di tanti volumi e di tante parole. A 25 anni, sulla questione meridionale, egli scrive: « Il Mezzogiorno non ha bisogno di legge speciali, di trattamenti speciali, ha bisogno di una politica generale, estera ed interna, che sia ispirata al rispetto dei bisogni generali del paese. Non basta costruire una strada o un bacino montano per compensare i danni che certe regioni hanno subito per causa della guerra. Bisogna, prima di tutto, che i futuri trattati commerciali non facciano chiudere i mercati ai prodotti di esse ». È questo il concetto così attuale, attualissimo direi, della integrazione della questione meridionale nella questione nazionale. Ma ci fermiamo qui per amore di sintesi, anche perché, talvolta, il silenzio può valere più delle parole; ma è indubbio che il pensiero di Gramsci, se egli fosse uscito vivo dalle carceri fasciste, avrebbe avuto un ulteriore sviluppo tale da modificare, forse, i rapporti tra le forze politiche in Italia. *(Vivi applausi)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! A distanza di trent'anni ogni giudizio storico acquista l'indispensabile validità prospettica che serve a renderne più attendibile il fondamento. Ora è così che la figura di Antonio Gramsci risulta sempre più storicamente incisiva a mano a mano che cresce il distacco dall'anno della sua morte e si completano i lineamenti di una ricerca e di una testimonianza che ha fatto centro del proprio interesse l'uomo, il politico e il parlamentare che oggi ricordiamo.

Di lui è logico e naturale che il partito che lo ebbe suo capo, alimenti ed accrediti il positivo profilo di dirigente instancabile e coraggioso, di organizzatore sagace ed attivo, di teorico avanzato, di ideologo fervido contribuendo a meglio definire il patrimonio del suo pensiero ed il significato della sua azione sul piano della politica della classe operaia nell'ambito della società italiana nel periodo che precede e segue il primo conflitto mondiale.

Ma, in occasione della commemorazione odierna, la figura di Antonio Gramsci ha diritto ad una più vasta considerazione, poiché il suo ricordo tuttora suscita un rispettoso omaggio per la eccezionale forza morale che da esso si sprigiona.

Insieme con Matteotti, Amendola e Gobetti, Antonio Gramsci ha rappresentato il lumino-

so martirologio della prima resistenza alla dittatura, ancora sporadica, fatta di singole forti individualità, più che di gruppi organizzati.

L'uomo politico di Ales, che nel fragile involucro del suo fisico possedeva l'anima di un combattente tenace, negato ad ogni forma di resa a discrezione, aveva espresso il meglio della propria personalità di organizzatore sindacale con la creazione dei consigli di fabbrica in quella Torino che aveva dato aristocratico alimento di filosofici fermenti e di complesse ricognizioni storiche alla sua formidabile formazione culturale.

Le vicende di tale periodo della storia del socialismo e dell'incipiente comunismo sono già un ricordo lontano anche se di esse si conserva ancora una precisa traccia degli avvenimenti e dei protagonisti: ma quello che non può essere assorbito ad oblio è l'impegno umano e sociale della coscienza di Antonio Gramsci, il fervore quasi religioso con il quale compiva l'esperienza del suo accostamento alla comunità vivente del proletariato torinese.

Egli si sforzava, con un permanente dialogo istituito con i gruppi operai ed in mezzo ad essi con le singole individualità, di seminare nuovi convincimenti, di suscitare interesse per inedite prospettive: figlio della statica e depressa civiltà contadina della Sardegna, si adoperava per introdurre un motivo dinamico nella realtà sociale del nostro paese da lui intravisto nell'iniziativa storica del proletariato inteso soprattutto, in piena solidarietà con le masse contadine, a « rivolgere la produzione industriale ad un lavoro utile di fratellanza tra città e campagna, tra Settentrione e Mezzogiorno ».

Eletto al Parlamento, Gramsci, con quel discorso del 16 maggio 1925 che interloquiva sulla « regolarizzazione dell'attività delle associazioni e dell'appartenenza ad esse del personale dipendente dallo Stato », dimostrava di valere come una delle coscienze più strenue, decise a testimoniare la libertà della rappresentanza politica. Aveva compreso che si trattava di una tappa fondamentale per la conquista dello Stato da parte del fascismo: quelle associazioni erano un falso scopo; dopo di esse sarebbe venuta la guerra senza quartiere ai partiti organizzati che ancora godevano di tolleranza nell'ambito della realtà costituzionale italiana.

Sapeva di essere, purtroppo, un facile profeta: di lì a poco per i partiti politici in Italia sarebbe cessato ogni diritto alla esistenza

e per lui avrebbe avuto inizio il lungo e fatale calvario del carcere.

Ma Antonio Gramsci seppe trasformare la cella carceraria in laboriosa officina di pensiero, in trincea di libertà spirituale: e quell'angusta solitudine egli popolò dei vivi fermenti della cultura del passato e delle sue speranze in un avvenire secondo i suoi convincimenti più giusto per l'umanità e per il popolo italiano.

Ridotto all'immobilità si affidò alla potenza dell'ingegno mirabile per cercare con tutte le superstiti energie di aver ragione delle insidie del regime politico avverso e della compromessa salute fisica: scrisse quasi ogni giorno saggi, appunti, lettere, riuscendo a mantenersi aggiornato con i temi correnti della letteratura, a indagare su complesse questioni della cultura storica e politica, a intavolare con i familiari uno scambio epistolare, ormai di dominio pubblico e consacrato ad una meritata fama letteraria, in cui i motivi degli affetti umani, pur manifestati con pudore e discrezione, attingono vertici espressivi di autentica nobiltà morale e civile.

Nella indifesa penombra di un carcere, Antonio Gramsci ha testimoniato la fedeltà ad un'idea politica; ma ha, altresì, acceso con il suo personale sacrificio una luce di dignità che servì allora e servirà sempre a rafforzare la fede di tutti gli uomini liberi contro ogni forma di tirannide e di oppressione. (*Vivi applausi*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero associarmi, a nome del Governo, all'omaggio reso alla memoria di Antonio Gramsci. Antonio Gramsci ha combattuto ed ha sacrificato la sua vita per una idea che noi non abbiamo condivisa e che non condividiamo; ma con Antonio Gramsci, come con Matteotti, con Don Minzoni, con Gobetti, quanti crediamo nella libertà come supremo valore della vita sociale, ci siamo sentiti accomunati nella resistenza attiva al totalitarismo, nella condanna ferma e intransigente della dittatura fascista. E soprattutto tutti, senza distinzione di parte, sentiamo di doverci inchinare di fronte al significato morale e civile del sacrificio di Antonio Gramsci; di fronte ad un uomo che per oltre un decennio, di carcere in carcere, di sofferenza in sofferenza, resi-

stendo ad ogni seduzione, continuando a pensare e a scrivere, ci ha lasciato l'esempio della sua coerenza, ha consegnato alla storia l'insegnamento della sua lucida, impavida riflessione, ha dimostrato con la sua esperienza la sterile impotenza della tirannide, di ogni tirannide, e l'inarrestabile, inevitabile rivincita della libertà e della forza dello spirito. (*Applausi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BASLINI: « Modifica dell'articolo 72 del codice di procedura civile sui poteri del pubblico ministero nelle cause matrimoniali » (4027).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modificazione alla tariffa degli onorari e dei diritti spettanti ai notai, ai consigli notarili ed agli archivi notarili » (*Approvato da quella II Commissione*) (4023);

« Aumento dell'assegno ordinario a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (*Approvato da quella VI Commissione*) (4024);

« Copertura degli oneri relativi all'approvvigionamento granario agevolato del territorio di Trieste » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (4025);

Senatori TORTORA ed altri: « Regolamentazione dell'attività di pesca dell'Azienda municipalizzata delle Valli comunali di Comacchio » (*Approvata da quella VIII Commissione*) (4026).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità), ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti già ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

FINOCCHIARO: « Disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnico » (2610);

Bozzi ed altri: « Disciplina dell'attività dell'odontotecnico » (2927);

« Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria dell'odontotecnico » (*Approvato dal Senato*) (3580).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

FUSARO: « Modifiche agli articoli 8, 9 e 11 della legge 9 marzo 1967, n. 150, concernente l'ordinamento delle scuole interne dei convitti nazionali » (4011).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Roberti, Franchi, Cruciani, Servello, Tripodi, Nicosia e Delfino, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della riforma della pubblica amministrazione, del tesoro e del bilancio, « per conoscere i motivi per i quali i dicasteri interessati attuano nei confronti delle categorie dei pubblici dipendenti ed in relazione alle richieste da essi avanzate un atteggiamento dilatorio e quasi di stanchezza che determina nelle categorie medesime un giustificato senso di irritazione e di sfiducia verso l'autorità dello Stato. In particolare gli interpellanti sottolineano che le categorie dei pubblici dipendenti non riescono a spiegarsi come ancora una volta il Governo, come responsabile della pubblica amministrazione, non abbia adempiuto agli impegni assunti con le categorie medesime, nel corso delle trattative sindacali precedentemente svoltesi, soprattutto per quanto riguarda l'erogazione della somma di 25 miliardi già accantonati per l'anno 1966 in sede di trattative per il conglobamento, mentre il Governo ora mira a confondere uno stanziamento che atteneva alla fase del conglobamento, con i nuovi stanziamenti che dovranno essere effettuati per l'operazione del riassetto. Gli interpellanti fanno presente la gravità della situazione che si è determinata nelle categorie interessate, le quali sono state costrette a prendere la grave decisione della proclamazione dello sciopero generale, la cui responsabilità ricade esclusiva-

mente sul Governo nella sua duplice funzione di datore di lavoro e di titolare del potere esecutivo » (*ex interp.* 1037).

L'onorevole Bertinelli, Ministro senza portafoglio, ha facoltà di rispondere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio*. L'interrogazione cui si risponde è stata presentata sotto forma di interpellanza in data 3 marzo di quest'anno; tenendo presente questa data (per quanto personalmente la pensassi, come tuttora la penso, diversamente e per quanto, a mio giudizio, le cose stessero diversamente da quanto viene esposto nell'interrogazione) non ho tuttavia alcuna difficoltà a riconoscere che l'onorevole interrogante era, da un punto di vista soggettivo, pienamente legittimato a scrivere e a dire quello che ha scritto e ha detto nella interrogazione: cioè che, stando sempre alla fallace apparenza delle cose, il Governo sembrava tenere un atteggiamento dilatorio (qui si dice di stanchezza, con parola in verità piuttosto forte) nei confronti dei pubblici dipendenti e delle organizzazioni sindacali che li rappresentavano, in relazione ai problemi della riforma burocratica.

In effetti, era stata posta sul tappeto la grossa e grave questione della riforma burocratica. Il Governo era persuaso, e lo è tuttora, che la riforma non si può e non si deve fare contro i funzionari; non si può e non si deve fare all'insaputa dei pubblici dipendenti, dei funzionari, delle organizzazioni sindacali che li rappresentano. Per questo il Governo si era sforzato di intavolare delle trattative, dei *pour parler*, per raggiungere quanto meno un accordo di massima; erano stati scambiati memoriali, proposte, repliche e controrepliche, con un carteggio serrato che durava da qualche tempo. Infine era stato deciso che si sarebbe tenuta una riunione plenaria di tutte le organizzazioni sindacali entro gennaio o al massimo ai primi di febbraio.

In data 3 marzo, allorché l'interrogazione venne presentata, questa riunione plenaria non era stata ancora tenuta: non essendosi, infatti, raggiunto, neppure in via di massima, un accordo, era inopportuno indire una convocazione che si sarebbe conclusa con una clamorosa rottura. Era meglio tenere accesa la possibilità di un eventuale accordo, o quanto meno era meglio che la rottura dei rapporti fosse unilaterale, perché questo non avrebbe pregiudicato la ripresa delle trattative.

Difatti, dopo pochi giorni, una intesa di massima venne raggiunta e la riunione plenaria venne convocata per il giorno 20 marzo. A questa riunione hanno partecipato tutte le organizzazioni sindacali ed in essa è stato raggiunto, se non con tutte certo con le più importanti di esse (e quel che a me premeva in modo particolare, con le confederazioni, compresa in esse la confederazione della stessa parte politica cui appartiene l'onorevole interrogante), un accordo di massima sul modo della riforma, sui tempi, sui termini e su tutti gli altri aspetti anche particolari della questione. Tanto è vero che sono stati creati tre gruppi di lavoro, che si sono subito messi all'opera tenendo frequenti sedute (ne dovrebbe essere in corso anche una in questo momento cominciata alle ore 17) e procedendo alacremente nella ricerca di una soluzione anche legislativa del problema. A ciascuno di questi tre gruppi di lavoro partecipano anche i rappresentanti sindacali della parte politica cui appartiene l'onorevole interrogante.

Detto questo, mi sembra che la interrogazione sia ormai superata dai fatti, il che mi esime dal fare altre considerazioni e anche dal fare un accenno al problema specifico ricordato nella interrogazione: quello della utilizzazione dei famosi 25 miliardi che l'onorevole interrogante, con alquanto improprietà, dice « già accantonati per l'anno 1966 », mentre è assolutamente pacifico che non furono accantonati e non vennero riservati per dare esecuzione al congelamento, ma per coprire le punte e le sfasature del congelamento stesso.

Comunque, anche il problema della erogazione dei 25 miliardi è uno degli aspetti in corso di trattazione, sui quali spero di avere il consenso, attraverso le organizzazioni sindacali, dei pubblici dipendenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Signor Presidente, l'interrogazione che in questo momento stiamo svolgendo è stata da noi presentata come interpellanza; poi, per renderne più facile la discussione, è stata trasformata in interrogazione. Come l'onorevole ministro ha avuto l'amabilità di riconoscere, essa è stata presentata ai primi di marzo di quest'anno. Ringrazio il ministro Bertinelli della sua cortesia nel riconoscere che l'interrogazione, nel momento in cui fu presentata, aveva un fondamento. Era cioè fondata la lagnanza posta alla base dell'interrogazione stessa: il rilievo che il Go-

verno, nella sua duplice qualità di datore di lavoro e di regolatore di una parte dei rapporti pubblici, avesse dimostrato assenteismo, ritardo, incuria nel condurre avanti le questioni riguardanti i pubblici dipendenti. L'argomento non può limitarsi al discorso sulla « cortesia » da parte del Governo di far partecipare anche i pubblici dipendenti alla regolamentazione o perlomeno allo schema di regolamentazione della riforma della pubblica amministrazione.

Alla base per contro vi è un contrasto di interessi, in quanto il Governo ha, come ho detto, una duplice figura. Esso propone la regolamentazione di un problema primario e di pubblico interesse, quale è indubbiamente la riforma della pubblica amministrazione, ma il contenuto di questa riforma si concreta anche in una situazione di rapporto di lavoro, di impiego (sia pure di pubblico impiego con tutte le accezioni che questa formulazione implica), a base contrattuale in cui il Governo è il datore di lavoro, oltre che il regolatore dei problemi di pubblico interesse. Ed in questa veste di datore di lavoro il Governo era duplicemente in mora nei confronti delle categorie interessate.

Stabilito che era esatta la lagnanza allora prospettata e dando alla mia parte anche il merito di avere, con la presentazione della interpellanza e con l'insistenza perché essa fosse svolta in Parlamento, in certo modo spinto il Governo ad indire finalmente quella riunione plenaria del 20 marzo (che si sarebbe dovuta tenere in gennaio e che fu viceversa rinviata di due mesi), io non posso però consentire che l'onorevole ministro risolva così semplicisticamente la questione, perché egli sa bene che non è, come egli ha detto, che si sia raggiunto un accordo fra le parti prima di quella riunione o che quella riunione sia stata rinviata di due mesi per tentare di raggiungere un accordo fra le parti.

L'accordo sarebbe dovuto scaturire proprio dalla riunione stessa e dalle risposte che il Governo avrebbe dovuto dare in quella occasione. L'onorevole ministro Bertinelli sa bene anche come si svolse quella riunione. Forse il Governo aveva avuto dei contatti con qualche organizzazione sindacale. Poiché il Governo vuol vedere dietro le organizzazioni sindacali le parti politiche — ha più volte dato prova di ciò definendo la CISNAL una « organizzazione sindacale vicina alla nostra parte politica » — forse aveva avuto dei contatti con quelle organizzazioni sindacali vicine alle parti politiche alle quali il Governo stesso appartiene attraverso i suoi componenti, cioè al-

l'organizzazione sindacale della CISL, che fa capo a parlamentari democratici cristiani e che quindi sono tenuti come tali a sostenere il Governo; all'organizzazione sindacale della UIL che fa capo a parlamentari socialdemocratici prima, socialisti ora, e che quindi sono tenuti a sostenere le posizioni del Governo; e alla organizzazione sindacale della CGIL, la quale fa capo, almeno per una parte, a parlamentari socialisti e che quindi sono tenuti anch'essi a sostenere il Governo.

Forse con queste organizzazioni sindacali il Governo aveva avuto dei *pour parler*, delle intese precedenti, se è vero, come è vero, che durante la riunione del 20 marzo, quando le sue risposte erano considerate insodisfacenti, il Governo volle sospendere la riunione, i ministri che facevano parte della riunione vollero appartarsi con i dirigenti della CISL, della UIL e della CGIL e ottennero l'adesione di queste tre confederazioni. Dopo di che si poneva a tutte le parti che partecipavano a quella riunione una scelta, se cioè dare inizio a uno sciopero che era stato già indetto in linea programmatica, oppure proseguire le trattative. Il Governo fece appello alla responsabilità delle organizzazioni sindacali confederali; anche la CISNAL sentì tale responsabilità e aderì al principio di proseguire le trattative e di non dar luogo allo sciopero, facendo però ben presente al ministro (con una dichiarazione immediatamente successiva alla riunione del 20 marzo e poi con lettera del 29 marzo, diretta al ministro) che essa riteneva che « un piano quinquennale di riforma dell'amministrazione dello Stato non potesse trovare concreto avvio senza adeguate previsioni di spesa anche per il primo biennio del piano stesso; che tali previsioni dovessero essere basate su stanziamenti esistenti; e che, comunque, dovesse essere predisposto uno strumento legislativo idoneo a garantire l'attuazione del programma di riforma e di riassetto nell'arco di tempo considerato ». Pertanto, la federazione dei dipendenti pubblici della CISNAL fece presente che non considerava soddisfacenti le risposte del ministro; tuttavia, essa accettava le trattative proprio per potere, nel corso delle trattative stesse, pervenire a determinate soluzioni di miglioramento.

Vengo ora brevemente al merito della questione, che resta aperta, onorevole ministro. Non creda semplicisticamente il Governo di aver superato la difficoltà, di aver doppiato il Capo di Buona Speranza di questa sua tormentosa trattativa, attraverso quell'accordo concluso con talune organizzazioni sindacali sotto l'influenza di determinati reagenti poli-

tici. La realtà è tutt'altra. Vi sono gravi problemi aperti per la categoria dei pubblici dipendenti. Vi è il problema sostanziale, quello dell'adeguamento delle retribuzioni al mutato costo della vita, vi sono i problemi dell'applicazione integrale del principio della scala mobile, del riassetto economico e funzionale sostanziale; problemi che non possono essere elusi, né portati per le lunghe dal Governo attraverso queste trattative, e non possono esserlo perché la categoria dei pubblici dipendenti non lo tollera.

Ne avete avuto una prova nell'ultimo sciopero della settimana scorsa, sciopero che, proprio per lo spirito di responsabilità delle organizzazioni sindacali confederali, non è stato proclamato anche dalle quattro confederazioni, perché è principio di etica sindacale, al quale noi ci uniformiamo, che quando è in corso una trattativa, e fino a quando essa non è interrotta, l'attività di sciopero non dovrebbe essere consentita. Si è trattato, comunque, di uno sciopero indetto da alcune organizzazioni autonome e settoriali. Il risultato dello sciopero è molto significativo e costituisce un ammaestramento, perché la partecipazione ad esso dei pubblici dipendenti è stata notevolmente superiore alla forza delle organizzazioni settoriali che l'hanno indetto; segno, questo, indubbio del fatto che a questa manifestazione di sciopero hanno partecipato anche altri pubblici dipendenti non aderenti a quelle organizzazioni settoriali, ma aderenti ai sindacati confederali. C'è stata cioè una protesta di base.

Onorevole ministro, per i pubblici dipendenti il partecipare ad uno sciopero è un fatto difficile, perché vi sono tante remore di natura giuridica, di opportunità, di carriera, che impediscono la partecipazione allo sciopero. Se in occasione dello sciopero indetto da quelle categorie settoriali, quindi, abbiamo avuto una partecipazione abbastanza massiccia di pubblici dipendenti, dell'ordine del 50 per cento circa, ella deve rendersi conto che la gran massa dei pubblici dipendenti non è affatto convinta della validità delle offerte e delle proposte del Governo, non è affatto disposta ad accettare e a ritenere per buone queste offerte, nella quantità, nella qualità e nella specie con cui sono state fatte dal Governo; insiste su alcuni punti irrinunciabili delle proprie richieste e delle proprie rivendicazioni.

La nostra confederazione, la CISNAL, non può certo approvare talune posizioni settoriali di questi sindacati autonomi, talune forme anche, diciamo così, di emulazione che le animano nei confronti di categorie similari.

Questa della emulazione delle categorie è una forma di sindacalismo sorpassato: i sindacati confederali hanno il dovere, scaturente dalla loro statura, di considerare i problemi del lavoro con un'angolazione più vasta e con un orizzonte più ampio, tenendo presente l'intero movimento delle masse lavoratrici e delle situazioni di lavoro; ma questo non ci fa minimamente disconoscere la validità di talune rivendicazioni sostenute da quelle organizzazioni settoriali e che hanno trovato, nel personale delle pubbliche amministrazioni, nel consenso allo sciopero, larga dimostrazione e larga prova.

Ecco perché, onorevole ministro, le dicevo che la sua risposta è un po' semplicistica e come tale io non posso considerarla minimamente soddisfacente, soprattutto per la parte sostanziale. E ciò a parte il cavillo glottologico che ella vuole fare tra somme accantonate e somme riservate. I 25 miliardi in realtà competevano ai pubblici dipendenti perché erano stati accantonati o riservati (scelga lei la parola adatta: il concetto non varia) proprio utilizzando fondi destinati al congelamento, per essere restituiti loro nel 1966; arbitrariamente il Governo li ha trattieneuti posponendoli almeno di un anno.

Ma questo è diventato solo un episodio della più larga vicenda della contrattazione dei pubblici poteri, del contrasto vivo che c'è tra i pubblici dipendenti e il Governo, ripeto, nella sua duplice veste di datore di lavoro e di regolatore d'una branca della legislazione nazionale.

Pertanto stia bene attento il Governo, perché il giorno nel quale queste sue posizioni diventassero rigide e quindi anche i sindacati confederali — per il dovere di tutela e di rappresentanza delle categorie cui non possono sottrarsi, quali che possano essere le influenze e le pressioni di ordine politico, di ordine governativo in questa particolare vicenda — dovessero dichiarare che rompono queste trattative perché non possono proseguirle, e anche se qualcuno solo dei sindacati confederali dovesse prendere questa posizione, allora quella che è stata oggi una astensione dal lavoro episodica, che si è limitata al 50 per cento della categoria, diventerebbe una astensione massiccia e il Governo andrebbe incontro alla paralisi della pubblica amministrazione.

Voglio sottolineare un aspetto che non fa carico a lei, onorevole ministro (ella è molto cortese e svolge questo suo difficile compito con notevole abilità): vi sono componenti del

Governo nei quali i dipendenti notano un senso di iattanza, di provocazione, di sfida; non passa quasi giorno che questi suoi colleghi di Governo, in particolare il ministro delle finanze, non provochino i pubblici dipendenti, dichiarando che il Governo se ne infischia delle loro posizioni, ha stabilito le sue linee e tirerà dritto per esse. In occasione delle agitazioni dei dipendenti degli enti locali abbiamo notato — e lo abbiamo fatto presente in quest'aula pochi giorni or sono — che, mentre il ministro dell'interno era pervenuto con i dirigenti confederali ad una intesa, questa intesa poi è stata capovolta; ed altri componenti del Governo, in sottordine, o alti esponenti della burocrazia dell'amministrazione dell'interno, si sono rimangiati l'intesa che era stata raggiunta, fino a spingere questa categoria ad uno sciopero che si è già manifestato in modo totalitario e ad un altro ancora più totalitario che minaccia di diventare sciopero ad oltranza di tutti i dipendenti degli enti locali.

Abbiamo visto quello che è accaduto con gli autoferrotranvieri, nei cui confronti il Governo ha ritenuto di doversi avvalere di un molto opinabile parere del Consiglio di Stato per trattenere l'intera paga giornaliera; Consiglio di Stato — voglio ripeterlo in quest'aula — che si sta dimostrando molto vulnerabile dalle critiche che vengono mosse alla sua composizione, essendo in gran parte costituito da elementi di nomina governativa e anche da componenti dei gabinetti di ministri, per cui talune decisioni lasciano assai scettiche le categorie a cui sono dirette. Devo anzi dire che vedo con soddisfazione come anche il Parlamento si stia orientando, in occasione della riforma del procedimento giudiziario per le controversie del lavoro, nel senso di sottrarre al Consiglio di Stato anche la competenza sui rapporti di lavoro degli enti pubblici non economici, oltre a quella sui rapporti di lavoro degli enti pubblici economici che già la Corte di cassazione ha avuto il buonsenso di riservare alla magistratura ordinaria.

Sono questi atteggiamenti tipo « braccio di ferro », che il Governo assume nei confronti di tutte le categorie dei suoi dipendenti diretti e indiretti, che determinano una situazione difficile sotto due aspetti: difficile perché naturalmente a questa azione — mi si consenta di dirlo — in molti casi provocatoria del Governo non può non rispondere un irrigidimento, una irritazione di queste categorie; ma difficile anche perché, signor ministro, non si può poi fare appello al senso di responsabi-

lità degli organismi confederali e non si può fare appello alla collaborazione sindacale se questo senso di responsabilità e se questa collaborazione non sono mantenuti a doppio binario. Invece da un lato si chiede la comprensione e il senso di responsabilità degli organismi confederali anche perché intervengano per moderare determinate situazioni di estremismo settoriale, e dall'altro lato, poi, si manifesta questo chiaro intendimento di esercitare nei confronti della categoria dei pubblici dipendenti — per ragioni di ordine finanziario o per ragioni, anche, di ordine politico (perché non sappiamo fino a che punto non influiscano anche considerazioni politiche in questo accanirsi nei confronti dei pubblici dipendenti che forse sono meno propensi a determinati attuali orientamenti e scivolamenti della politica governativa italiana) — questa azione di iattanza, questa azione di durezza. Pertanto, nel concludere questa mia breve replica, signor ministro, devo dirle con molta chiarezza che noi abbiamo preso l'impegno, come organizzazione sindacale, di proseguire queste trattative e stiamo mantenendo questo impegno, stiamo dimostrando tutta la nostra collaborazione, tutta la nostra disponibilità, anche con sacrificio nei confronti della base sindacale e delle categorie. Noi sappiamo che un organismo confederale che ha un determinato prestigio, una determinata statura e una determinata organizzazione a carattere nazionale, deve assumersi anche queste responsabilità e deve svolgere anche questo ruolo. Però stia molto attento, signor ministro, perché la nostra posizione è stata in partenza di dichiarare lealmente la nostra piena insoddisfazione circa le proposte fatte da lei e dai suoi colleghi in quella tale riunione, pur manifestando la nostra disponibilità a trattare, la nostra non partecipazione ad azioni di sciopero fino a quando queste trattative proseguono. Questo non significa però che le trattative possano proseguire all'infinito, facendo ristagnare la lotta sindacale delle categorie, oppure costringendo le organizzazioni sindacali a giungere ad una conclusione favorevole agli orientamenti del Governo, e quindi contraria, sotto molti aspetti, agli interessi delle categorie.

In quel giorno il Governo si troverà di fronte alla paralisi dell'intera macchina statale. È un pericolo grave per tutta la vita nazionale, la cui responsabilità però — fin da questo momento tengo a dichiararlo — ricadrebbe in questo caso sui componenti del Governo e sul Governo collegialmente, e non certo sui sindacati, né settoriali, né confederali.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Manco (5335) è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251) e delle concorrenti proposte di legge: Longo ed altri (444), De Maria e De Pascalis (1483), Romano e Nicolazzi (2908).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge: Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera; e delle concorrenti proposte di legge: Longo ed altri; De Maria e De Pascalis; Romano e Nicolazzi.

È iscritto a parlare l'onorevole Rampa. Ne ha facoltà.

RAMPA. Onorevole Presidente, signor ministro, io avrei voluto dare un taglio diverso al mio intervento — che spero possa essere breve — se non avessi ascoltato ieri sera l'intervento-fiume dell'onorevole Scarpa e se le considerazioni che con questo intervento sono state portate all'attenzione della Camera non mi sollecitassero a qualche doverosa replica.

Avevo pensato di considerare il disegno di legge dall'angolo visuale della Commissione interni, presso la quale ho avuto l'onore di essere relatore del progetto, ivi sollecitando un parere favorevole, quale è stato espresso a maggioranza. Ma le considerazioni dell'onorevole Scarpa, ripeto, credo meritino qualche contestazione, perché non possiamo lasciare l'impressione che questo disegno di legge, pur con i limiti entro i quali obiettivamente ha dovuto essere elaborato, non sia, se non risolutivo, certo determinante in prospettiva per quella riforma che ci viene imposta, ormai, dalle speranze e dalle attese di larghissima parte del paese.

L'onorevole Scarpa, a nome del partito comunista, ha cercato di costruire, sulla base di una dialettica abbastanza scontata, un fronte e un antifronte; cioè, da un lato, un fronte ospedaliero (visto che non può essere, secondo l'onorevole Scarpa e nella stessa realtà dei fatti, un fronte politico), che interpreterebbe l'opposizione della maggioranza del paese nei confronti della maggioranza del Parlamento; e, dall'altro lato, un fronte moderato, conservatore, quasi reazionario, che vorrebbe evitare di risolvere i pro-

blemi che invece il disegno di legge vuole affrontare. Una dialettica che è giunta, direi artificiosamente, ad ipotizzare la maggioranza del paese contro la maggioranza del Parlamento, con un luogo comune che — io credo — il Parlamento non può accettare, anche se tutti siamo consapevoli che esso non può prescindere da ciò che si muove nel paese, da un dialogo con il paese, dalle forze che nel paese portano avanti determinanti istanze, anche settoriali.

Si dice: le spinte sindacali all'esterno hanno un loro valore, ma il Parlamento non se ne fa eco se non tramite i partiti. Si è tentato di impartirci una lezione sul rispetto che i partiti devono avere per l'autonomia dei sindacati, ma si tratta di una lezione che potremmo opportunamente proporci in modo reciproco, onorevole Scarpa, e non unilateralmente, come ella ha voluto ieri parzialmente fare.

Quindi, sensibili certamente a tutte le esigenze delle organizzazioni sindacali, delle organizzazioni sanitarie, delle organizzazioni mediche, delle iniziative private e, perché no, del movimento operaio, che tanta parte ha negli interessi che questa legge intende difendere, noi rifiutiamo però, per lo stesso rispetto che abbiamo del Parlamento, l'artificiosa contrapposizione di maggioranze di fronte ad una legge che, nelle prospettive future dello sviluppo economico del paese e della programmazione, ha una validità maggiore che non nell'attuale situazione. Una validità ed efficacia tali da modificare sostanzialmente la situazione di confusione, di scarsa unità di direzione, di interferenze non solo burocratiche, ma forse anche politiche, all'interno di un sistema che, per essersi sviluppato in modo non programmato, certo oggi è ricchissimo di vitalità, grazie alla libera iniziativa dei cattolici oltre che delle forze laiche del nostro paese; vitalità che ora, attraverso questa legge, deve ritrovare una sua organica sistemazione istituzionale, giuridica, scientifica, tecnica ed amministrativa.

Credo perciò che parlare di copertura, come ha fatto l'onorevole Scarpa dicendo che il ministro giunge al traguardo della legge con il fiato corto, affannato, non sia del tutto obiettivo. Anzi, ritengo che anche questo sia un modo artificioso, forse, per creare una certa copertura al gruppo comunista, all'opposizione che si era manifestata intorno al disegno di legge, attraverso un massimalismo che non compare per la prima volta. Un massimalismo che è facile a farsi e che in certa misura può essere comprensibile, essendo in

qualche modo pertinente al ruolo di opposizione che il partito comunista svolge nel paese, ma che impedisce di affrontare la realtà obiettiva con gli strumenti e le modificazioni possibili relativamente alla situazione di fatto, che nessuno può ignorare, che il Parlamento e il Governo non hanno potuto e voluto ignorare.

Scandalizzarsi per il fatto che una legge difficile come questa, che innova profondamente in una tradizione radicata, in una legislazione antiquatissima, toccando interessi nella stragrande maggioranza legittimi, ma anche, in parte, illegittimi quando si rifanno alla esigenza inaccettabile di un eccessivo profitto (anche questo settore, purtroppo, conosce in qualche misura, nonostante la sua particolare natura umana e sociale, l'egoismo privato e di gruppo), abbia trovato qualche dissenso anche all'interno del Governo, è quanto meno ingenuo: è infatti necessario ricordare che i ministri hanno avuto attribuzioni e competenze diverse da quelle attuali fino a poco tempo fa ed hanno una valutazione ideologica diversa del problema, appartenendo a diverse posizioni politiche. Scandalizzarsi per il fatto che in Commissione affari costituzionali, in Commissione interni o, in sede di merito, in Commissione sanità, non sia stato immediato e, direi, ovvio l'incontro tra le diverse posizioni (non diciamo l'ibrido compromesso, come sono soliti sottolineare, con una coincidenza non certo strana, i colleghi del partito liberale), ritengo sia veramente al di fuori di ogni realtà. Coloro che sono al Governo, ed anche coloro che aspirano ad andare al Governo, sanno benissimo che un Governo di coalizione è portato necessariamente ad una faticosa ricerca dei possibili risultati; chiamate tutto ciò compromesso, se volete, polemicamente. Resta tuttavia certo che a questa logica nessuno potrà mai sfuggire, neanche chi oggi, stando all'opposizione, sia di destra sia di sinistra, ritiene di poter avere in tasca la ricetta risolutiva di qualunque difficoltà, anche di quelle particolarmente gravi e complesse che esistono nel settore ospedaliero.

Credo, invece, che il disegno di legge che il Governo ha presentato alla Camera (e speriamo che il Parlamento lo approvi con la doverosa celerità) dia una risposta prima di tutto a un problema di fondo. Si poteva infatti, di fronte alle carenze strutturali e organizzative della rete ospedaliera italiana rispetto alle crescenti esigenze dei cittadini, dei ceti popolari e soprattutto delle zone depresse del nostro paese, fare una scelta puramente quantitativa. Ma tra una scelta che portava al per-

fezionamento e alla efficienza del sistema, e un'altra che invece toccava radicalmente il sistema per modificarlo, nel quadro di una successiva serie di interventi strettamente e organicamente collegati (quali il servizio sanitario locale, la riforma psichiatrica, altri obiettivi dichiarati esplicitamente nella programmazione economica), tra questi due tipi di scelte — il primo, onorevole Scarpa, effettivamente moderato e conservatore, ma il secondo, anche se di questo avviso non sono le opposizioni, effettivamente innovatore in senso democratico — il Governo, speriamo con il conforto del Parlamento, ha optato per questo secondo tipo di intervento. Si tratta, quindi, di un fatto democratico, non di un fatto involutivo; di un fatto di progresso, non di un fatto di conservazione.

Certo, quando le scelte passano dal momento teorico a quello effettuale, i condizionamenti, le difficoltà, gli ostacoli, non sempre possono essere superati immediatamente; ma noi come voi — in questo siamo d'accordo — non crediamo all'eternità delle leggi.

Noi auspicchiamo, signor ministro, che se questa legge, come è possibile, dovesse dimostrare, al limite della esperienza e del confronto con le necessità obiettive del paese (la assistenza sanitaria globale) limiti, insufficienze, carenze strutturali, mancanza di coraggio, ebbene in quel momento io credo che il Governo e il Parlamento non attenderebbero i famosi cinquanta anni profetizzati dal collega Scarpa (romperemmo in questo caso una non preziosa tradizione) per rimodificare la legge e renderla più adeguata alle esigenze che, a mano a mano, sperimentalmente, andremo verificando.

Il fatto che questa scelta sia stata ispirata a criteri, direi, di sperimentazione non significa voler mettere le mani avanti (l'opposizione non sfrutti queste mie parole polemicamente), ma è conforme ad un sano, democratico, obiettivo atteggiamento di fronte ad una realtà sociale del paese che non si fermerà certo di fronte a questa legge; essa, come sta avvenendo da tempo, procederà oltre, superando le leggi che il Parlamento vorrà approvare in questo come in altri settori; e in questa ottica io credo che anche l'atteggiamento delle opposizioni potrebbe essere, non dico meno battagliero, ma meno pregiudizialmente definitivo e irrecuperabile di quanto ieri ci è sembrato di capire.

Certo, io credo che la legge possa avere anche altri aspetti fondamentali. Prima di tutto, l'intenzione di ricondurre la direzione globale — non dico univoca — della politica

sanitaria del paese ad un organo che ne sia direttamente responsabile, senza il frammentarismo attuale e con il superamento della distinzione fra assistenza e intervento di protezione sociale in termini preventivi, diagnostici, terapeutici e sociali, apre decisamente una prospettiva nuova, del resto in coerenza con i punti programmatici del piano quinquennale. Non saremo certamente noi democratici cristiani che ci opporremo a questa concezione, sempre da noi sostenuta. E se ieri sono stati qui vantati i precedenti di studi e di convegni su questi problemi essenziali per lo sviluppo civile di un paese, possiamo pur dire che non ultima è stata la democrazia cristiana a tenere i convegni, ad approfondire questi temi, a portare avanti questi studi: in ultima analisi, a sostenere in questo momento una maggioranza perché questa legge possa passare.

Credo che oltre a questo aspetto fondamentale (al quale ho soltanto accennato, perché mi sono proposto di essere molto breve per lasciare spazio ad altri colleghi, anche se ieri così non si è fatto nei nostri confronti) ve ne sia un secondo, non meno importante. Questa legge, a mio avviso, delinea nuove modalità nelle autonomie dell'ente ospedaliero; e non soltanto perché dalle varie ipotesi giuridico-istituzionali e dalle conseguenti realtà che la legge del 1890 prevede si passa da una realtà unitaria, l'ente ospedaliero, ma perché si inserisce l'autonomia dell'ente in una visione più democratica, per mezzo della più vasta partecipazione degli enti locali ai consigli di amministrazione, e del più incisivo intervento delle province, con alcune limitazioni sulle quali mi permetterò di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro; e soprattutto si aggancia alla dimensione regionale, fondamentale per il piano di sviluppo economico, anche la dimensione della nuova politica sanitaria ed ospedaliera, proprio per realizzare una autonomia che non deve essere soffocata da alcun potere centrale, anche se il potere centrale rivendica a sé l'unità di indirizzo e l'unità degli obiettivi di fondo della futura politica sanitaria.

Aver operato la saldatura tra l'ente regione costituendo e l'ente ospedaliero, come è proposto dal disegno di legge, costituisce non un colpo mortale, ma un notevole passo avanti nei riguardi di un'altra conquista da realizzare insieme nel paese (e che il programma economico propone esplicitamente tra gli obiettivi), cioè il passaggio dall'assistenza mutualistica e previdenziale ad un sistema di sicurezza. L'attuale sistema verticalizzato,

che conduce ad un pluralismo di iniziative, porta non soltanto alla permanenza ed allo aggravarsi dei fenomeni che noi oggi constatiamo a livello dei rapporti finanziari ed amministrativi tra gli attuali enti ospedalieri e gli istituti mutualistici e previdenziali; ma anche, e soprattutto, all'aggravarsi delle condizioni sanitarie in cui larga parte dei cittadini italiani, dei contribuenti di quegli istituti, vengono a trovarsi. Purtroppo, come recentemente è avvenuto, sono prevalentemente i lavoratori italiani assicurati a pagare lo scotto — almeno in certa misura — delle difficoltà finanziarie che le amministrazioni ospedaliere incontrano.

Saldando invece la struttura e l'attività degli enti ospedalieri alla regione, così come la concepiamo noi cioè come un centro di autogoverno organico, e non come strumento del potere centrale, nel quadro della politica sanitaria si riuscirà a realizzare una dimensione orizzontale tale da permettere un sistema di sicurezza sociale, al contrario di ciò che comporta l'attuale dimensione verticale.

Credo che questo sia un argomento sul quale altri più competenti di me potrebbero aprire un dibattito; ma a nessuno può sfuggire che questo dato dell'impostazione della legge è positivo.

È stato osservato ieri che il mio gruppo e il mio partito vorrebbero una « riforma pulita ».

Non si può non essere d'accordo se l'espressione significa riforma coraggiosa, realistica nell'affrontare immediatamente gli ostacoli, le resistenze, i problemi da risolvere. Ma se l'espressione volesse dire che noi vogliamo fare una riforma sulla carta, cioè senza strumenti e senza mezzi, devo dire che questo non solo è ingiusto, ma è anche non obiettivo e smentito dai dati che possiamo insieme ricordare.

È esatto che vi è un fondo nazionale ospedaliero che dovrebbe disporre inizialmente soltanto di dieci miliardi. Ma vi è anche un piano economico che prevede un larghissimo sviluppo per una spesa di 5.500 miliardi nei cinque anni. È ovvio che questa somma — del resto lo dice lo stesso piano — non è tutta destinabile al rinnovamento e allo sviluppo delle strutture ospedaliere, ma è anche vero che il piano prevede la creazione di 80 mila nuovi posti-letto nei cinque anni, con un totale di investimenti per 380 miliardi. Noi auspiciamo che queste indicazioni finanziarie (che certo da sole non creano una politica, ma che sono la premessa per sviluppare

gradualmente nel miglior modo possibile una politica seriamente rinnovatrice) possano essere superate dallo sviluppo economico del nostro paese, quanto meno dalla sua ripresa, dalla cosiddetta « scorrevolezza in meglio », anziché « scorrevolezza in peggio » del piano.

E se alcune indicazioni venissero anche dalle opposizioni affinché nuovi fondi, onorevole ministro, potessero essere reperiti, affinché potessero essere anticipati quegli interventi nel campo dell'industria farmaceutica che, del resto, il piano di sviluppo quinquennale in qualche misura prevede; se, per esempio, potesse essere ritenuta prioritaria, insieme con quella della scuola, questa spesa su altre spese che, pur tutte ugualmente previste nel piano, tuttavia non è impossibile sottoporre di nuovo ad una graduatoria di priorità; se questo avvenisse, onorevole ministro, ella troverebbe il nostro gruppo consenziente circa l'aumento delle disponibilità finanziarie perché questa legge (che incide già di per sé, così com'è, nella realtà e nella prospettiva giuridica, istituzionale e organizzativa della situazione ospedaliera e sanitaria italiana) fornisca anche nel tempo più brevi risultati concreti non dico del tutto sufficienti — perché questo non è prevedibile — ma certo nel miglior modo possibile adeguati alle nuove esigenze che la società italiana ha portato avanti.

Non posso essere d'accordo con chi ieri, certo con maggiore competenza di me in questo settore, ha affermato che pur con leggi vecchie sono state fatte grandi cose nel nostro paese. Nessuno di noi (l'ho già detto in Commissione e lo ripeto anche qui) ritiene che la situazione ospedaliera italiana sia soltanto quella illustrata dal « libro bianco ». Quando ho fatto in Commissione questa affermazione, i colleghi del gruppo comunista hanno detto che, a nome della democrazia cristiana, intendevo attaccare il « libro bianco ». No, onorevoli colleghi, il « libro bianco » rappresenta una drammatica, tragica se volete, senza retorica, dimensione della situazione ospedaliera italiana, ma non rappresenta — grazie a Dio — tutta la situazione ospedaliera italiana.

Nel momento in cui vi era il rischio di non fare niente, era giusto che si traesse uno stimolo anche dal « libro bianco »; ma è altrettanto giusto dire che la stessa iniziativa privata e pubblica, l'iniziativa dei cattolici, senza vanto, ma con obiettività, ha rappresentato nel nostro paese qualcosa rispetto a questa realtà, che non è tutta nera come il « libro bianco », con un titolo un po' contraddittorio, in verità, ha voluto significare. (*Commenti*).

Non ci nascondiamo affatto che alcuni fenomeni di carattere sociologico hanno imposto questa presa di iniziativa del Governo e del Parlamento. È inutile che li indichi, se non per una brevissima schematizzazione: la redistribuzione della popolazione nel territorio del nostro paese, con particolare riguardo alla mobilità delle forze di lavoro; l'immissione nelle attività produttive di larghissime parti del mondo femminile, fatto, questo, innovatore, ma tale da creare nuovi grandi problemi, soprattutto dal punto di vista dell'educazione sanitaria e della politica che ad essa deve corrispondere; il nuovo strutturarsi dell'istituto familiare con il venire meno, all'interno di esso, della dimensione assistenziale autonoma per lasciare il posto ad una ricerca all'esterno dell'assistenza di qualunque tipo, in particolare di quella ospedaliera, dei minori, degli anziani e delle madri lavoratrici; la mobilità territoriale in relazione alle zone di fuga del nostro Mezzogiorno, ma anche in relazione ad un altro fenomeno che si va realizzando e che non può non suscitare larghi problemi anche in rapporto al tema che stiamo discutendo: il fenomeno cioè non soltanto dell'esodo, della fuga dalle zone di partenza, ma anche quello del ritorno degli emigrati dal nord verso il sud o comunque dai centri di sviluppo economico ai centri di partenza ancora civilmente e socialmente depressi. Nuove esigenze derivano anche dalla stessa crescita culturale (dato consolante, anche se non compiutamente soddisfacente) di larghissima parte dei ceti popolari italiani, attraverso l'obbligo scolastico (ma i servizi relativi sono ancora da allargare e perfezionare, onorevole ministro: conosciamo gli sforzi fatti, ma bisogna andare avanti). La medicina scolastica e gli interventi nel settore educativo, in cui la medicina assume particolare significato (si pensi al disegno di legge sugli irregolari psichici e sul loro recupero), unitamente alla crescita economica e civile generale, hanno portato ad una più spiccata coscienza sanitaria, certo ancora non sufficiente, ma tale da richiedere servizi diversi, modalità diverse, tempi diversi e strumenti diversi per gli interventi più organici.

Ritengo perciò che occorresse colmare — lasciando da parte gli inni e l'esaltazione delle leggi vecchie — il divario tra le esigenze dei cittadini e lo stato tecnico ed istituzionale dei servizi, divario che, di fronte all'erompere delle trasformazioni sociali e dei conseguenti nuovi atteggiamenti delle persone, della famiglia, dei gruppi sociali e delle comunità intere verso il problema globale della prote-

zione sanitaria, minacciava e minaccia a mio avviso di approfondirsi ancor più gravemente.

Per questo bisognava che i pubblici poteri prendessero iniziative per un settore in cui un sano e insopprimibile pluralismo — spesso generosamente impegnato al bene comune — andava degenerando in un confusionario frammentarismo, qualche volta in un empirismo eccessivo, talaltra in eccessi di profitto che, ripeto, non dovremmo veder verificati.

Ciò è tanto più grave se raffrontato con il progresso scientifico e tecnico, che richiede invece opportune concentrazioni direzionali ed operative e, giustamente, il sacrificio di una corsa al profitto che spesso disconosce e soffoca la esigenza di più alti livelli di servizi scientifici e tecnici, economici ed organizzativi.

Tale concentrazione direzionale ed operativa non comporta necessariamente la statizzazione del servizio sanitario — noi non siamo e non saremo per questa statizzazione — ma deve riportare su un vivace terreno competitivo il pluralismo sanitario — se così si può dire — che la Costituzione vuole, che lo Stato democratico deve salvaguardare, che la nuova legge non soffoca, ma ridimensiona giustamente e coordina e rinnova con direttive e prospettive moderne ed adeguate. La direzione pubblica del sistema viene così articolata a livello statale e locale, in particolare attraverso le regioni, nel rispetto di un organico rapporto tra autonomie locali, pluralismo dei centri decisionali locali e regionali e responsabilità direzionali degli organi di potere centrali.

Se questo è, come mi è sembrato di cogliere dal punto di vista politico, il significato fondamentale di questa legge, io credo allora che veramente alcune considerazioni vadano fatte per quanto riguarda l'aspetto di democratizzazione che la legge inserisce nel grande settore della politica sanitaria e degli enti ospedalieri in particolare.

La Commissione interni ha affrontato con competenza e con il contributo di tutte le parti politiche, anche del gruppo comunista — lo ammetto con doverosa sincerità — il tema; si è permessa anche di fare alcune osservazioni non marginali che sono state accolte in certa misura dalla maggioranza: ringrazio anzi il relatore per la maggioranza, onorevole Lattanzio, che ne ha dato atto pubblicamente, e soprattutto voglio ringraziarlo della relazione che ha saputo fare tenendo conto di problemi e atteggiamenti difficili e complessi.

Forse qualche considerazione va ancora fatta per smentire alcune osservazioni soprattutto dell'opposizione liberale. Ho letto la relazione di minoranza, e devo dire per la verità che non mi aspettavo niente di più: essa non concede niente o quasi niente al disegno di legge che il Governo ha elaborato e che la Camera sta discutendo. Quando, per esempio, si mira alla democratizzazione dei consigli di amministrazione, che porta ad un più stretto contatto con i problemi sanitari, che sono i problemi primari delle popolazioni, quindi delle comunità locali intese nella loro dimensione umana, non solo nella loro dimensione amministrativa e gerarchica rispetto all'amministrazione dello Stato; quando si inseriscono in questi consigli i rappresentanti della maggioranza e della minoranza, e lasciamo stare i calcoli che l'onorevole Scarpa ieri ha fatto...

SCARPA. Le conviene lasciarli stare !

RAMPA. Posso dire da buon democratico che spero venga smentito in qualche misura l'onorevole Scarpa. Quando, dicevo, i rappresentanti sono eletti da consigli a loro volta eletti da tutti i cittadini aventi diritto al voto, io credo, sì, che si possa correre il rischio della politicizzazione, come è stato detto. Perché quale alternativa c'è in un regime democratico e rappresentativo come il nostro, fondato sui partiti, sulla loro libera scelta, concorrenza e competizione, se non questa: di democratizzare enti di direzione e di amministrazione di questi istituti attraverso il sistema delle elezioni rappresentative sia pure di secondo grado (in larga misura), senza escludere, per altro, come non si sono esclusi, né i rappresentanti dell'amministrazione statale, né le autorità competenti, né gli esperti quando fosse il caso di chiamarli? Non vedo altre alternative: sarà problema di buon senso, di misura, di costume civico, di buona amministrazione, questo sì; sarà problema da non ricondurre a « dividerci la torta » magari con i liberali, o con i comunisti in altra occasione (e ci dimostrerete in questo caso che torte né voi liberali né i comunisti volete essere pronti a dividere, dandoci un esempio di grande stimolo morale oltre che politico). Sarà costume civico per tutti, ma certo non vedo altra alternativa: o il sistema centralizzato e unitario o il sistema democratico e rappresentativo collegato direttamente con le rappresentanze democratiche locali. Per cui credo che da questo punto di vista, pur tenendo conto di tutti i perfezio-

namenti che ancora vi si potrebbero apportare, il disegno di legge rappresenti un passo avanti per una partecipazione corresponsabile ad una politica di programmazione sanitaria aperta, e non invece centralizzata e burocratizzante che noi respingiamo. Non sto ad insistere per ragioni di brevità su altre considerazioni che la Commissione interni aveva fatto e che abbiamo visto in qualche misura accolte. Per il che non ci resta che ringraziare, anche se alcune osservazioni le riprenderò immediatamente in sede di analisi della programmazione che, mi pare, forse può essere perfezionata in qualche punto.

La legge non è al di fuori del piano: essa è una legge-quadro che introduce la legge-programma di prima attuazione del piano.

Non starò a dire che per noi il piano economico non è un piano economico soltanto: è una scelta di valori, è una scelta politica, è la scelta di un modo nuovo di governare la società e, direi, di stimolarla ad autogovernarsi in una forma armonica, più equilibrata, di sviluppo e di partecipazione.

Perciò, signor ministro, noi le rivolgiamo una preghiera: se in questo quadro fosse ancora possibile introdurre miglioramenti, ad esempio circa gli organi che attualmente (come i comitati regionali per la programmazione) hanno compiti di programmazione, i futuri organi e i procedimenti che la legge delle procedure ora al Senato indica; se ci fosse ancora qualcosa da rivedere, da correggere, affinché, pur nell'unità di indirizzo centrale e nel rispetto degli obiettivi finali del piano, la programmazione diventi ancora più articolata a livello regionale, soprattutto, ma anche — e perché no? — a livello di provincia, come la legge sulle procedure, del resto, prevede (mi pare all'articolo 12); se questo, dicevo, fosse possibile, io direi che non dovremmo fermarci di fronte alle difficoltà, ma che dovremmo invece cercare di affrontarle e risolverle.

Io credo, per esempio, a questo proposito, che sia ingiusta — se l'ho ben capita — l'osservazione che i liberali hanno fatto...

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Mi sarei meravigliato se l'avesse giudicata giusta !

RAMPA. Onorevole Capua, nella sua relazione di minoranza ella ha parlato di mitomania della programmazione, cioè di mitomania del centro-sinistra per la programmazione. Io ritengo che anche un buon liberale, se non altro per far concorrenza a « democrazia 1967 » che si mette a sinistra del partito li-

berale, non dovrebbe parlar più di mitomania della programmazione, non dovrebbe assumere verso la programmazione certi atteggiamenti pregiudiziali e radicalmente negativi. Caso mai, anziché usare questi luoghi comuni, dovrebbe indicare come si può correggere questa presunta mitomania o, meglio, come si possono correggere le presunte insufficienze o magari le reali insufficienze d'una programmazione non rispondente al criterio di effettiva partecipazione ad essa della collettività.

Ma al di là di questo, che pure è importante, a mio avviso, perché non possiamo accettare giudizi così radicali e strancatori senza obiettivamente, anche se serenamente, reagire, mi pare che ingiusto sia ritenere (se ho ben letto) che la legge-programma che il ministro dovrebbe presentare per la prima attuazione della riforma in rapporto al programma economico sottrarrebbe al Parlamento qualunque possibilità di discutere, essendo fatta, a quanto si dice, su proposta del ministro con decreto del Presidente della Repubblica. Io ho letto invece il disegno di legge sulle procedure della programmazione e l'articolo relativo alla programmazione nel disegno di legge in esame, là dove non si nega affatto che il Parlamento debba intervenire, come è giusto e sacrosanto (e come del resto si è fatto per il disegno di legge di programmazione che è il piano della scuola), per discutere liberamente i modi, i tempi, i contenuti, le direttive ispiratrici della legge di programma; e non soltanto per quello che è lo aspetto finanziario, ma, al contrario, proprio sul contenuto della politica sanitaria. E questa è una garanzia che mi pare giustamente spetti al Parlamento ed è anche una prerogativa che tanto il Parlamento che il Governo, per comune e reciproco rispetto, devono salvaguardare, proprio perché il piano di programmazione prevede gli obiettivi, indica i dati finanziari e gli strumenti operativi, ma non definisce la politica sanitaria, che invece va discussa ed approfondita, per i singoli temi, in rapporto agli specifici obiettivi da affrontare.

Mi è sembrato di cogliere, per esempio, qualche differenziazione tra il disegno di legge sulle procedure della programmazione e ciò che viene stabilito in questo disegno di legge in rapporto alla dimensione provinciale. Infatti, mentre il primo disegno di legge, presentato al Senato, prevede anche a livello provinciale una possibilità di programmazione, il disegno di legge sottoposto al nostro esame prevede questa possibilità esclusivamente a livello regionale, senza per altro che i comitati di coordinamento, previsti opportunamen-

te dalla legge, assumano un compito di programmazione o quanto meno di proposta di programmazione. Si dovrebbe trattare di un compito di iniziativa e di proposta, non soltanto di coordinamento degli atti programmatori, ormai esecutivi.

Credo che, nella misura in cui vogliamo appoggiare l'autonomia locale, non possiamo isolare, direi, la realtà provinciale, la realtà delle province e dei comuni (finché questa realtà esisterà) ad un livello di puro coordinamento, ché invece dobbiamo riportarla ad un livello più alto di proposta e di iniziativa.

Vi è un altro aspetto che mi sembra vada sottolineato e che la Commissione interni aveva fatto presente, ma che la Commissione sanità, nella sua autonomia, ha creduto forse di non dover tenere in considerazione. Mentre il disegno di legge sulle procedure della programmazione prevede che di fronte alla carenza della regione ci sia una consultazione obbligatoria del comitato regionale per la programmazione, il progetto al nostro esame non prevede alcuna consultazione di questo comitato.

Ora noi sappiamo i limiti, le insufficienze dei comitati regionali per la programmazione, ma è chiaro che in assenza della regione bisogna riuscire a saldare lo sviluppo regionale previsto, studiato, approfondito anche su basi conoscitive prima che su base operativa, da parte della regione, con le iniziative legislative di attuazione del programma. Questo vale per le leggi sull'edilizia scolastica ed anche per la legge di riforma ospedaliera. Altrimenti creeremmo, se non delle duplicazioni, certamente dei vuoti tra la proposta autonoma a livello regionale di un programma di sviluppo (e quindi, anche della politica sanitaria) e la possibilità a livello centrale di poter tenere conto di questi piani, in quanto in assenza della regione non si prevede alcun collegamento — a mio avviso facilmente realizzabile — con i comitati regionali di programmazione.

Non mi attarderò su altri temi, mi permetterò di accennarne soltanto uno che è ancora aperto. Non credo che questo disegno di legge voglia risolvere (e non lo vuole) il problema della sicurezza sociale in modo sostitutivo dell'attuale situazione assistenziale anche medica e sanitaria. Non mi soffermerò sulla soppressione del titolo VII, ma poiché ieri sono state fatte delle osservazioni, e soprattutto si è sottolineato l'atteggiamento delle tre grandi confederazioni sindacali, mi permetto di dire che non pretendiamo di avere risolto questo problema. Dal punto di vista della pro-

grammazione generale la soluzione adottata dalla Commissione sanità (che anche la Commissione interni in certa misura ha proposto) mi pare sia positiva. Il problema però resta largamente aperto e ritengo che al di là di questa legge sia bene tener conto di ciò che le forze sindacali democratiche italiane, nel settore interessato, ci possono dire, ci possono suggerire; perché poi siamo noi, come Parlamento, nella nostra autonomia e con la nostra capacità di scelta responsabile, a dover trovare le soluzioni adeguate. Possono tuttavia esserci suggerite indicazioni opportune affinché questo passaggio, che è certamente organico rispetto alla crescita e al mutamento strutturale del nostro paese, avvenga senza che i lavoratori debbano pagare lo scotto di incertezze e di difficoltà.

SCARPA. I lavoratori adesso lo pagano, questo scotto.

RAMPA. Poco fa ho sentito un meraviglioso e quanto meno interessantissimo ricordo di Antonio Gramsci; si sono richiamati i momenti di transizione culturale e dottrinale vissuti da Gramsci. Noi dobbiamo considerare che anche nel fare una legge, di fronte a gravi difficoltà, possono esserci questi momenti di transizione. Il problema è un altro, non è quello di pretendere di risolvere tutti i problemi con la famosa bacchetta magica che nessuno ha, e che neppure voi comunisti potreste avere nel caso di una vostra partecipazione al Governo, ma è quello di non compiere passi contraddittori rispetto agli obiettivi da raggiungere. Questo è un mio stato d'animo ed è una mia espressa consapevolezza politica; al tavolo della discussione vedremo in che misura, ed io spero in misura positiva, sarà possibile realizzare tutto ciò.

SCARPA. Ella ci deve spiegare come fa a conciliare tutto ciò con il capitolo settimo del piano.

RAMPA. C'è un secondo aspetto, onorevole ministro, che mi pare in qualche misura aperto e per il quale io auspico si possano trovare soluzioni organiche pertinenti; è quello che riguarda i rapporti tra la legge ospedaliera e le innovazioni proposte, con il ruolo dell'università, posta al vertice dell'istruzione e dell'educazione nel quadro più generale della ricerca scientifica. E il rapporto tra l'ospedale e la clinica universitaria, è il rapporto tra corpo docente universitario medico e corpo medico non universitario, cioè il problema

— al di fuori di ogni corporativismo di settore, fosse anche di ministero — di un incontro, di una sintesi, di due momenti che a mio avviso non possono affatto ignorarsi. Università e riforma ospedaliera non possono essere considerate disgiuntamente nel momento stesso in cui vogliamo giustamente affermare che la riforma ospedaliera non è soltanto un fatto di dimensioni quantitative e territoriali, ma è un fatto anche di livelli scientifici e di preparazione professionale, nonché di strutturazione di tutte le condizioni attraverso le quali le prestazioni a livello scientifico e medico, oltre che del personale infermieristico ed ausiliario, divengano idonee a garantire il cittadino dai pericoli che lo minacciano.

Sacrifico giustamente e doverosamente altri aspetti del disegno di legge in discussione che volevo affrontare; non avrei certamente portato note nuove in questo dibattito, perché sono consapevole dei miei limiti soprattutto tecnici rispetto a un problema così delicato, che è stato trattato con competenza da altri colleghi.

Concludendo, però, mi si lasci dire che non possiamo accettare il giudizio globale — come già ho anticipato — delle opposizioni di destra e di sinistra sul disegno di legge. Dovremmo accettare giustamente suggerimenti se questi servissero a migliorare la legge. Ma che essa sia il frutto di ideologismi politici che prescindano dai bisogni reali e soprattutto che tendano a sminuire il problema, questa è veramente — me lo consentano i relatori di minoranza — la ricetta pretestuosa con la quale si potrebbero trattare tutti i problemi che la maggioranza intende risolvere: infatti essa potrebbe essere applicata alla riforma ospedaliera come a qualunque altro problema di fondo e strutturale che questa maggioranza e questo Governo intendano risolvere, con un costante impegno di collaborazione.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Ella dimentica che c'è una proposta di legge De Maria e De Pascalis presentata in questa stessa legislatura. Dovrebbe ricordare...

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Fu un tentativo di riprendere il dibattito su una certa base.

RAMPA. Avevo preparato la risposta perché mi aspettavo l'obiezione. Infatti l'obiezione del relatore di minoranza era appunto questa: come mai, di fronte agli stessi problemi, non si sono varate leggi in precedenza. In verità, che i problemi siano gli stessi, di cin-

que, quattro, tre anni fa, forse nessuno oserrebbe dire, guardando nel concreto alla realtà dei nostri giorni. Ma c'è un fatto nuovo che non possiamo ignorare e che voi parlamentari più anziani dovrete insegnare a noi: ed è che la coscienza dei problemi, le soluzioni dei problemi non nascono astrattamente nelle accademie, ma in Parlamento, cioè in una realtà umana, viva, dinamica che avrà momenti di contraddizione, di involuzione, di stanchezza, ma che alla fine matura in se stessa autonomamente soluzioni diverse a problemi che diventano diversi, o anche a problemi che pur rimanessero uguali (se c'è problema che può rimanere, anche in un breve tempo, uguale a se stesso).

Ecco perché respingiamo questo tipo di giudizio. Noi possiamo anche comprendere un giudizio tecnico e politico negativo, ma non questo tipo di giudizio, perché questo significa ignorare la realtà della maggioranza del Parlamento italiano, della sua funzione, e la realtà del paese, di fronte alla quale si è voluto dare una risposta.

Nell'auspicare che tutte le forze della maggioranza — compreso il partito repubblicano, che ha manifestato una sua posizione di non totale consenso — trovino la solidarietà necessaria per avvalorare in Parlamento e nel paese lo sforzo compiuto, io credo, concludendo, che questa legge possa non essere approvata, come diceva il collega Scarpa (che ha tutto il diritto di fare le sue battaglie), in un « clima tempestoso », con un ministro « trafelato », con una maggioranza che in altri tempi si sarebbe detto giungerebbe « nuda alla meta », e che, oggi diremmo giungerebbe « sfasciata » al traguardo del voto di approvazione. Noi crediamo, invece, un'altra cosa. Noi crediamo che questa legge, al pari di ogni altra legge, non risolva in pieno il problema che affronta; noi crediamo che questa legge si ponga come un primo passo rispetto ad altri obiettivi che vanno raggiunti; e che questi obiettivi — che il piano di programmazione indica con delle frasi, con dei periodi, in non più di tre righe (ma quanto sono importanti e complessi rispetto alle tre righe, alle frasi e ai periodi!) — dovranno essere approfonditi in modo che la legge esca quanto più possibile perfetta, magari migliore di come si presenta attualmente, in seguito ad un dibattito nel Parlamento; e, prima ancora, nel paese, con un dialogo permanente assieme alle forze interessate alle leggi che andremo a fare. Io mi auguro che in sostanza sia questo il cammino che noi dovremo percorrere con le nostre contraddizioni, con le nostre difficoltà, ma con la

certezza che non siamo al di fuori della maggioranza e del paese. Siamo con la maggioranza del paese e ci auguriamo di poterlo sempre essere. E siamo certi che questo augurio è un impegno anche per lei, signor ministro: al di là delle distinzioni se questa sia una legge del ministro socialista o se invece il ministro socialista abbia voluto lasciare spazio alla democrazia cristiana perché la legge diventasse un po' anche democristiana; al di là di queste polemiche, che trovano punti di riferimento qualche volta, ma che sono anche al fondo, di fronte alla sostanza del problema, del tutto dialetticamente artificiose e soltanto propagandisticamente in qualche misura valide, noi riaffermiamo insieme — e io credo che la democrazia cristiana lo voglia fare e lo faccia con piena volontà politica — l'impegno ad affrontare questo primo scoglio di una riforma che certo sarà lunga nel tempo, ma che il paese attende quanto prima possibile, perché la risposta che essa deve dare alle richieste generali è una risposta che, a mio avviso, ha già atteso troppo.

Esigenze di questo tipo non possono aspettare; non vorremmo che per aver dovuto aspettare troppo esplodessero contro la nostra stessa volontà di sodisfarle nel modo migliore possibile, sia pure con una certa gradualità, ma con impegno e con la convinzione che il disegno di legge appagherà le speranze di cui oggi siamo consapevoli. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, io ho invidiato un poco il collega che mi ha preceduto per il suo ottimismo nel prendere in esame questo disegno di legge; l'ho invidiato perché in questa materia avrei voluto averne un poco anch'io. Si tratta di una materia che ci tocca tutti da vicino e noi non ne sottovalutiamo affatto l'importanza anche se abbiamo avuto la sfortuna di non essere rappresentati in Commissione sanità per la lunga malattia del nostro collega, onorevole Cucco.

L'onorevole Rampa dice che questa è una legge difficile. Sono senz'altro d'accordo (anzi direi che è una legge quasi impossibile), perché le cose sono sempre difficili quando si cominciano a rovescio: è difficile costruire una casa cominciando dal tetto. Mi rendo conto perfettamente della battaglia che avrà dovuto sostenere il ministro, che sicuramente

avrà lottato — ma invano — per mantenere integro il proprio progetto, che comincia appunto dal tetto.

L'onorevole Rampa ha già fatto la polemica anche con le destre che ancora non si sono pronunciate, ha cercato di anticipare nel suo intervento un po' il nostro pensiero.

Ma io non mi scandalizzo per niente, onorevole Rampa, del fatto che vi sia stata in seno alla maggioranza o al Consiglio dei ministri una lotta molto dura ed aspra. È naturale che così avvenga in un Governo di coalizione, come è naturale che queste diatribe sbocchino nel compromesso. E non ci si deve amareggiare se poi qualcuno qualifica con qualche aggettivo questo compromesso.

Si tratta, dunque, di una legge che nasce con un compromesso: e con i compromessi non si innova niente. Questa è la realtà. Noi avremmo voluto vedere una riforma: invece ci chiamate a discutere una cosa che ha il nome di riforma, ma riforma non è. Il collega che mi ha preceduto ha parlato a lungo e ha detto molte cose: fra l'altro che questa è una legge che « innova profondamente ». Non ha precisato, però, dove. Se esaminiamo con molta serenità il disegno di legge, è difficile trovare dove esso « innovi profondamente ». È un fatale malanno del centro-sinistra, trattandosi di una coalizione così eterogenea, quello di dover affrontare i problemi e impostarli (non risolverli, perché finora non ne ha risolto uno) sul piano del compromesso politico.

La riforma arriva a noi mutilata anche per la scomparsa di quel titolo VII, per il quale essa poteva in qualche modo aspirare all'onore di chiamarsi tale. È un compromesso — ha detto l'onorevole Usvardi, vicepresidente della Commissione sanità — « un onesto compromesso tra forze ideologicamente diverse e che hanno affrontato l'argomento con mentalità forse un po' troppo sportiva ». Queste sono affermazioni che vengono da un esponente della maggioranza. « È pensabile tuttavia — continua l'onorevole Usvardi — che il dibattito parlamentare migliori il testo e lo adegui ai criteri della sicurezza sociale ».

Io non mi riprometto di fare un intervento di fondo; il mio intervento ha solo la pretesa di essere l'introduzione ad un discorso di fondo che vuol fare il mio gruppo — e che farà — attorno ai quattro o cinque punti fondamentali di questo disegno di legge.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Qualche punto fondamentale allora c'è !

FRANCHI. Sì, onorevole ministro. E là dove c'è un punto fondamentale, si dimostrerà che il ministro ha ceduto. Quando da parte di chi mi sta di fronte si dice che il ministro è stato battuto, bisogna prenderne atto. È una realtà che potrebbe farle onore, onorevole ministro, se avesse il coraggio di riconoscerlo. Ella afferma di aver fatto la sua battaglia. Gliene do atto. Ma la realtà è che questo provvedimento è giunto in questa sede con il titolo di riforma, senza esserlo nella sostanza.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Ella vorrebbe che fosse più a sinistra ?

FRANCHI. Noi vorremmo soltanto che si facesse un passo avanti e che non si dicesse al popolo italiano che si fa un passo avanti quando nella realtà non lo si fa e, anzi, si può dimostrare che si fa un passo indietro. In questa materia tutti sentiamo che è urgente fare grandi passi avanti.

Mi permetterò in proposito di chiedere al relatore per la maggioranza la cortesia di consentirmi sul piano storico — solo sul piano storico — di integrare in parte la sua pur pregevole relazione, che ho letto con molta attenzione. Infatti, non si possono, sul piano storico, saltare venti anni in cui qualcosa è stato fatto in questo campo. Mi permetterò di richiamare l'attenzione, dunque, su questo aspetto, per poter affermare poi che quando oggi si parla di certe cose non si parla di cose nuove, ma di cose che hanno trent'anni di vita. E allora diciamolo al popolo italiano, al solo scopo di poter andare avanti.

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Avrei dovuto dire che le leggi del 1934 e del 1938, nonostante i tempi, non ebbero mai un regolamento, ma ho preferito tacere su questo particolare.

FRANCHI. Le dimostrerò che ella ha taciuto perché è ovvio da parte sua e da parte di tutti, tranne per quanto riguarda noi, che vent'anni passino del tutto inosservati.

La prima osservazione che voglio fare riguarda una vostra perplessità. Abbiamo considerato l'opportunità di sollevare una eccezione di illegittimità costituzionale, ma poi abbiamo deciso di non farlo formalmente proprio perché in questa materia non vorremmo essere fraintesi. Noi non vogliamo mettere i bastoni fra le ruote, ma vogliamo soltanto dire che esistono in noi forti perplessità circa la costituzionalità di questo disegno di legge; anzi diciamo che, a nostro modesto avviso, esso è palesemente incostituzionale.

Il relatore per la maggioranza ha affrontato l'argomento relativo all'articolo 117 della Costituzione, e lo ha fatto, non dico con superficialità, trattandosi di una relazione pregevole, ma certo con un po' di fretta. Eppure l'articolo 117 attribuisce alla regione competenza legislativa anche in materia di beneficenza pubblica e di assistenza sanitaria ed ospedaliera. A questo proposito, il relatore per la maggioranza se la cava dicendo che la competenza esclusiva primaria è prevista per una regione sola e che quella delle regioni a statuto ordinario è competenza concorrente con quella dello Stato.

Non è possibile chiudere il discorso così. Cerchiamo di non fare brutta figura almeno da questo punto di vista.

Onorevoli colleghi, i casi sono due: o voi dite agli italiani che le regioni sono una cosa da ridere, una cosa nella quale non si deve avere fiducia, che l'ordinamento regionale — in altre parole — non si farà, ed allora vi diciamo che siamo pronti a discutere su questa strada, con comprensione per la necessaria forzatura della Costituzione; o voi invece continuate a dire, come state facendo in questi giorni (e lo fanno tutti i partiti, con la democrazia cristiana in testa), che le regioni si dovranno fare alla svelta, tanto è vero che si parla addirittura della legge elettorale regionale, ed allora bisogna dire che questo disegno di legge è incostituzionale.

Mi rendo conto dello sforzo che avete compiuto e che ha sostenuto anche il relatore per la maggioranza quando dice (e ne parlerò successivamente per un altro motivo: non sul piano della costituzionalità della legge, ma su quello della pregiudizialità) che occorre fare la riforma e al tempo stesso difendere la regione come istituto. Egli dimentica però che questa regione come istituto ha una competenza che non è concorrente con quella dello Stato; se per caso lo fosse, dovremmo comportarci in un'altra maniera. Perché non si tratta di una competenza concorrente? Perché — ed ormai in quest'aula diverse volte è stato affrontato questo tema per altri motivi — non possiamo dimenticare i lavori della Costituente. Noi sappiamo benissimo che l'argomento fu affrontato in quella sede e che fu presentato un emendamento dall'onorevole Mortati con delle dichiarazioni di voto, riprese poi dal presidente della Commissione; che ci fu poi l'avallo di tutti i gruppi, per cui alla regione in queste materie così tassativamente elencate non è stata affidata una mera potestà legislativa concorrente con quella dello Stato. E ammesso anche che ciò fosse, che di

potestà concorrente si tratti, è anche vero che allora fu espressamente richiamato il diritto pubblico tedesco in quest'aula, si parlò delle leggi-cornice e si disse che lo Stato avrebbe dovuto legiferare nella materia soltanto attraverso lo strumento della legge-cornice, facendo così una eccezione alla regola. Infatti si sa che le leggi-cornice o leggi-quadro sono sconosciute al nostro ordinamento: in questo caso, cioè nel caso delle regioni, il ricorso alla legge-cornice sarebbe l'interpretazione giusta.

Voi non solo non fate una legge-cornice, ma entrate nei dettagli scavalcando, anzi direi travolgendo la competenza dell'ente regione. Si dirà che l'ente regione non c'è. Allora torna il nostro discorso: diteci con chiarezza che l'ente regione non si farà. Avete tanta fiducia sia nella regione che nella programmazione che continuate ad operare contro la Costituzione, a nostro modesto avviso, in tema di regioni ed ignorando praticamente la programmazione (lo si è visto anche nel settore dell'agricoltura). Dite di credere nel programma, ma in realtà dimostrate il contrario; dite di credere nelle regioni, ma in realtà calpestate i poteri che la Costituzione ad esse ha attribuito.

È strano che a noi, che non vogliamo le regioni, tocchi ogni tanto chiamare in causa la Costituzione per difenderne l'autonomia. La Costituzione c'è. Non l'abbiamo fatta noi, tra l'altro, l'avete fatta voi. Noi potremmo anche essere pronti, onorevole ministro, ad approvare la decisione di ristabilire l'autorità dello Stato in qualche settore. Però dovete avere il coraggio di dire che le regioni sono una cosa da ridere, tanto è vero che mentre si annuncia che le faremo entro un anno o poco più se ne invade la sfera di competenza con una legge che si dice addirittura di riforma, che tutto è meno che una legge-cornice. Non vi è però neppure una competenza concorrente, onorevoli colleghi: consentitemi di richiamare le poche righe dell'emendamento Mortati, inteso a sostituire le parole iniziali che erano state concordate dal « Comitato dei 75 » per la competenza concorrente della regione: « La regione ha potestà di emanare norme legislative » con le parole: « La regione emana ». L'emendamento Mortati: « La regione emana... norme legislative » aveva questo preciso significato: si voleva cioè attribuire alla regione la competenza in modo esclusivo, sicché « nel caso che la regione non la eserciti — cito testualmente le dichiarazioni dell'onorevole Mortati — non vi può essere altro organo che la sostituisca ». Si legge ancora nei lavori preparatori della Costituzione

che l'onorevole Ruini ebbe a dichiarare che le osservazioni dell'onorevole Mortati coincidevano con l'intendimento della Commissione; sicché, fosse o no approvato l'emendamento Mortati, doveva rimanere « ben chiaro che il significato della formula del Comitato è che la regione ha una potestà legislativa, in dati limiti, che non può esserle sottratta ». L'onorevole Tosato ribadì il concetto, l'Assemblea approvò l'emendamento Mortati. Quindi continuare a parlare, come taluni fanno, di una competenza concorrente con quella dello Stato deriva da una errata interpretazione, perché in questa materia la competenza della regione è esclusiva. Così fu precisato, questa fu l'intenzione del legislatore. La prova l'avete poco più tardi, quando, discutendosi sull'elenco delle materie, gli onorevoli Colitto e Zuccarini proposero di aggiungere alla beneficenza pubblica e all'assistenza sanitaria e ospedaliera la sanità pubblica e l'igiene. La proposta fu respinta con la motivazione, adottata dall'onorevole Ruini, che trattavasi di « materie così gelose, e basta accennare alle infezioni, che non si può, passando un confine regionale, mutarne i precetti e la disciplina. Questa materia deve essere affidata allo Stato ». Era la prova del nove che la materia ospedaliera doveva essere affidata esclusivamente alle regioni.

Noi non crediamo certo di scoprire l'America: ci permettiamo soltanto di prospettarvi il problema come un problema molto serio sul quale non si può passare sopra con poche righe di una pur pregevole relazione. Ripeto, « pregevole relazione », perché quando si presenta un disegno di legge con una riforma che non è una riforma solo l'abilità del relatore può tentare di difenderlo moralmente, anche se invano. Quindi, noi ci permettiamo di ribadire l'illegittimità costituzionale di questo disegno di legge che travolge la competenza esclusiva delle regioni in questa materia.

È una legge-stralcio questa? Non credo che essa possa essere interpretata così, perché la legge-stralcio presuppone qualche cosa di organico che già si è intravisto, uno schema dal quale, poiché manca il tempo di prepararlo tutto, si stralcia una parte per andare avanti secondo quel quadro. Questa, dunque, non è neppure una legge-stralcio, anche perché lo avete detto voi stessi: essa non è tale, avete affermato, perché ci sono due « pesanti pregiudiziali » (ora vedremo in che maniera le supererete). Ho già detto che sarebbe stato auspicabile veder prima risolte due grandi difficoltà: l'attuazione delle regioni (ora parlo delle regioni non più sul piano della legitti-

mità costituzionale, ma sul piano della pregiudizialità: perché aspettare « dopo » a fare le regioni se queste, rappresentando un fattore pregiudiziale, dovevano essere fatte prima?) e la riforma di natura previdenziale ed assistenziale. Si tratta, dice il relatore, di « pesanti pregiudiziali » che sono state superate senza rinnegare la validità delle regioni né della riforma previdenziale. In quale modo superate queste pregiudiziali? Voi ci dite che la prima pregiudiziale, quella dell'ordinamento regionale, la superate tranquillamente, perché fate delle norme transitorie. E così è superato il problema, che si facciano o no le regioni. Si dice: questa materia è di competenza delle regioni; ci dovranno essere gli organi regionali; ma poiché questi ancora non esistono, ad essi si sostituiranno gli organi dello Stato.

Si vuole poi parlare di semplificare le procedure. Il collega che parlava di questo groviglio di materia da districare diceva che la legge avrebbe portato ordine e chiarezza. Ma io non vedo come si possa operare la sostituzione di organi regionali, che verranno creati domani (a breve termine, almeno secondo le vostre dichiarazioni) con organi dello Stato.

Non è un ostacolo che si possa superare con la creazione di una norma transitoria.

In maniera ancora peggiore superate l'altro grave problema della riforma del sistema previdenziale, dal momento che siete i primi a riconoscere che con il solo affrontare quell'argomento si potrebbero far saltare tutte le nostre previsioni in materia ospedaliera, compresa quella dei posti-letto di cui parla la programmazione.

Da tutte le parti vi è giunto questo ammonimento; voi stessi vi rendete conto di questa difficoltà e la sottolineate.

Io mi rendo conto che non siete stati in grado — sarebbe stato impossibile, data la coalizione governativa — di affrontare il problema nella sua totalità e generalità, di impostarlo, in maniera sia pure generica, e di indicare una soluzione all'opinione pubblica. Ed allora avete avuto bisogno (queste cose si fanno, non sono segreti) per motivi tattici, per motivi politici, di andare avanti in questo campo. Dovete però denunciare che, se si verificasse qualche cosa, tutto sarebbe diverso.

Nella relazione per la maggioranza, ad esempio, dite che diversa sarebbe la configurazione delle entrate ospedaliere se si passasse dall'attuale sistema assicurativo a quello della sicurezza sociale, che prevede un finanziamento da attuarsi in forma di prelievo fiscale, in proporzione ai redditi rispettivi dei singoli

cittadini. Ecco: se questo si verificasse, non sarebbe già non dico sovvertita, ma trasformata la realtà? E che cosa accadrà domani se con una legge di questo genere impostiamo, pregiudicandola, una soluzione? E mi permetto di aggiungere un'altra domanda: cosa accadrebbe, onorevole ministro (queste cose ella le sa molto meglio di me; fra l'altro, ho dovuto studiare non poco per capirle, perché non sono un sanitario e tanto meno un ospedaliero), se si arrivasse, in tema di medici delle mutue, alla generalizzazione della quota capitolaria? Se non sbaglio, non è nell'animo del Governo la generalizzazione del sistema della quota capitolaria? Mi si dice, mi si assicura che in questo caso il numero dei posti-letto, cioè il numero dei ricoverati, aumenterebbe a dismisura e quindi crescerebbero immediatamente le esigenze. E questo è logico, perché con quel sistema il medico ha un primo ed unico incontro con l'ammalato, e quando si trova di fronte all'ammalato cronico o un po' difficile da curare, cioè a quell'ammalato che col sistema della notula il medico ha interesse a « coltivare » per qualche decina di visite, di fronte invece alla generalizzazione della quota capitolaria il medico lo manderà all'ospedale dopo averlo visitato la prima volta. Quindi salterebbero tutte le previsioni.

Ecco perché ho detto che questa è una legge difficile: è difficile perché comincia dalla fine; perché prima si doveva impostare il problema della riforma di tutto il sistema sanitario italiano, per poi arrivare a concepire anche l'ospedale come volete voi, come centro motore di ogni cosa. In questo senso siamo d'accordo, tranne naturalmente per quanto attiene al problema delle cliniche universitarie, che sarà affrontato dal mio gruppo con un intervento particolare. Non possiamo rimanere indifferenti di fronte a certi giudizi trinciati con disinvoltura con i quali si vuole affermare che le cliniche universitarie, che sono e resteranno sempre la fucina, la culla della scienza medica, siano una cosa da trascurare. È proprio nelle cliniche universitarie che nascono gli ospedalieri (non negli ospedali), anche se, lo ripeto, noi vediamo volentieri gli ospedali al centro di ogni cosa.

Comunque queste due pregiudiziali, non risolte (solo si denuncia che esistono), fanno sì che non possa essere presa sul serio questa pretesa riforma. Ecco perché, signori del Governo, non dovete meravigliarvi se qualcuno parla con toni anche duri, quando uno dei problemi veramente fondamentali per la vita del nostro paese viene oggi affrontato così, cioè in modo da scoraggiare. Non viene vo-

glia neppure di discutere! Manca una visione organica di tutto il problema. Il male — tutti ormai lo dicono —, a parte gli ospedali esistenti (problema sul quale mi permetterò di parlare ulteriormente), consiste proprio nel sistema del tutto superato perché non più rispondente alle esigenze di una vita moderna quale oggi viene espressa dal nostro paese.

Che cosa si fa? Nulla! E quando la riforma avrebbe potuto rappresentare, quanto meno, un inizio di soluzione, di un colpo si cancella tutto.

Ecco perché il Governo non deve meravigliarsi se non siamo in grado di prendere sul serio questo disegno di legge: provvedimento che assurge a pretese di « riforma » ma in realtà non riforma proprio niente. Consentitemi di integrare, in qualche modo, tali mie affermazioni. Questa riforma è stata lanciata con lo *slogan*: dal concetto caritativo si deve passare al concetto nuovo della moderna assistenza sociale, al diritto del cittadino e al dovere dello Stato.

Tale discorso era stato fatto quaranta anni or sono. Vi è stata la « Carta del Lavoro »; il lavoro era considerato come un dovere sociale, da cui derivava il dovere dello Stato di tutelarlo. Voi sottolineate che secondo la Costituzione lo Stato ha il dovere di preoccuparsi della salute del cittadino. Noi, però, volevamo sentirvi dire cose nuove.

A proposito dalle opere pie, bisogna dire che la tanto maltrattata legge del 1890 aveva trasformato le opere pie in istituti di assistenza e beneficenza; si era allora in una fase non del tutto nuova e soltanto nel 1938 si avrà qualcosa di veramente moderno. E con tante altre leggi, che si è dimenticato di citare nella relazione per la maggioranza, erano stati fatti dei passi in avanti e si erano portate soluzioni radicali, come dirò più avanti. Si ricordi la lotta che fu combattuta con grande larghezza di mezzi contro la tubercolosi, che era il malanno del popolo italiano.

Noi vi ripetiamo che bisogna andare avanti nella sostanza, e non fermarsi alle parole. Già la rivoluzione francese aveva impostato il discorso della beneficenza legale, e, se prima la beneficenza era stata svolta egregiamente e meravigliosamente dalle opere pie o dagli istituti religiosi, la rivoluzione francese aveva portato una parola nuova, in conseguenza della quale era lo Stato che interveniva; si era ancora nella fase della beneficenza legale ed era necessario arrivare fino al 1890 per fare un passo in avanti, affinché lo Stato assicurasse il suo intervento diretto. Consentitemi tuttavia di leggere ora alcune affermazio-

ni che vi sembreranno scritte oggi da voi; non si può per sistema continuare a tacere, perché continuare a tacere danneggia tutti noi, danneggia la collettività, dato che non si ha la sensazione di andare avanti. Sarebbe come presentare oggi una meravigliosa automobile del 1934 e non dire che tale automobile già esisteva nel 1934.

Onorevole ministro, certe cose non ci sono dispiaciute, perché un certo merito c'è (merito che tuttavia mi permetterò di negarle subito dopo), e cioè quello di avere agitato il problema, di aver richiamato su di esso l'attenzione del popolo italiano; questo merito però devo subito negarglielo, come prima ho detto, perché esso appartiene alla stampa italiana. È questo un riconoscimento che noi dobbiamo alla stampa italiana, una volta tanto, stampa che certo non è molto tenera nei nostri confronti. Il merito è senz'altro della stampa italiana, che con una serie di inchieste drammatiche e meravigliose ha turbato la coscienza nazionale, oltrepassando anche le nostre frontiere; siamo stati sui giornali di tutto il mondo, con le fotografie dei nostri ospedali. Era un periodo in cui i socialisti non erano ancora al Governo. Mi scuso, onorevole ministro, se ho dovuto ritorghierle quel merito che le avevo attribuito.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. È una partita di giro!

FRANCHI. Sarà anche una partita di giro, ma il fatto è che si tratta di epoca non sospetta, perché i socialisti non erano al Governo e l'inchiesta fu promossa da un settimanale che non era democristiano né socialista.

Vi prego di ascoltare questo brano: « La scienza e l'esperienza hanno dimostrato che l'assistenza, quando voglia diventare uno strumento di elevazione economica e sociale delle masse, deve avere un carattere sistematico e rivolgersi a grandi settori della popolazione. Perciò essa deve essere organizzata dallo Stato. Perciò quel regime ha considerato come insufficiente allo scopo la filantropia e la beneficenza. Lo Stato non porta nell'assistenza soltanto un'organizzazione più adeguata e mezzi più vasti, ma anche una visione organica e coordinatrice delle molteplici azioni e provvidenze, unitaria nei mezzi e soprattutto nei fini, che sono politici, economici e sociali al tempo stesso ». Scriveva così Bruno Biagi in *Civiltà fascista* del febbraio 1934.

Non vi nascondo che io mi riaccosto a certe fonti con animo pieno di fierezza. Se avessi

simo il coraggio di riconoscere certe cose e se avessimo il coraggio di dire sempre come era la realtà, forse tutti respireremmo meglio e ci guarderemmo in faccia con altra serenità, anche in questa aula.

Cominciò ad operare profondamente quel regime. Non si può saltare un periodo storico. Io non ho il gusto di ricordarvi cose che voi sapete meglio di me perché, oltre tutto, le avete viste, mentre io le devo leggere e le devo andare a scoprire nelle biblioteche o nella realtà che è rimasta, al di sopra della volontà degli uomini. Cominciò ad operare quel regime. Fece tutto? No. Consentitemi però di ricordarvi che certe cose furono fatte subito, nei primi anni di potere.

Nelle scelte prioritarie voi arrivate tardi. Voi vi sentite rimproverare per questo, ma non dovete adombrarvi. Ma come, dopo venti anni le scoprite?

Le scelte prioritarie di quel regime furono prima la difesa del suolo (e dopo quattordici mesi venne fuori una prima legge organica sulla montagna e sulla difesa del suolo) e la assistenza. Questi i problemi cardine, e le prime realizzazioni sono dei primi anni ed io lo ricordo perché non ci si illuda che si stia andando avanti.

Fu affrontato il problema dei posti-letto. C'era pur stata la legge del 1890, ma sussisteva il problema drammatico dei posti-letto. Come fu affrontato? Lasciatemi ricordare qualche dato: ospedale maggiore di Parma, 1926, capacità 800 letti; ospedale di Ferrara, la cui costruzione è stata terminata nel 1928, 700 posti-letto; ospedale del Littorio in Roma, 1929, 1.000 posti-letto; ospedale Rizzardi di Bologna, 1929, 400 letti; ospedale Principessa di Piemonte di Bergamo, costruito nel 1930, 1000 posti-letto; ospedale clinico Mussolini di Bari, 800 letti; nuovo ospedale maggiore di Milano, 1.500 letti; ospedale di Torino, 1.080 letti; ospedale di Livorno, 1.600 letti e ospedali a Reggio Calabria, Feltre, Biella, Nuoro, Pescara, Ragusa, che precedentemente non li avevano.

Non mi sogno neppure di proseguire nella elencazione delle varie opere; queste che ho ricordate sono soltanto una parte di quelle compiute; e colpiscono soprattutto perché furono realizzate nei primi anni. Merita un particolare rilievo il fatto che, mercé il concorso statale, gli enti ospedalieri poterono rinnovare e completare le loro attrezzature. Enti ospedalieri, non opere pie! Ecco perché noi vi facciamo sempre osservare che il mutamento del nome non serve a mutare le situazioni. Spesso, anche allora, in qualche settore ci si

illudeva di poter mutare la realtà cambiando un nome, cambiando un'etichetta; oggi voi indugiate su certe cose che noi stessi denunciavamo come superate: oggi si pensa di poter riformare cambiando il nome a ciò che si vorrebbe mutare.

Dicevo, dunque, che gli enti ospedalieri poterono rinnovare e completare le loro attrezzature, così da rispondere alle rinnovate esigenze igieniche ed assistenziali, senza danni per il loro patrimonio, che andò anzi aumentando. Consentitemi di citare questo dato: nel 1900, il patrimonio ospedaliero in Italia veniva calcolato in 554 milioni e 55.520 lire; nel 1934 il patrimonio veniva valutato a più di 3 miliardi e 11 milioni di lire. E l'aumento fu ancora più sensibile dopo. Gli ospedali ebbero finalità non solo curative ed assistenziali, ma funzioni igienico-profilattiche; furono valorizzati e incrementati, favorendo il sorgere, accanto a quegli istituti, di policonsultori profilattici attrezzati ed organizzati. Queste cose venivano fatte dal nulla. Questa era una riforma! Riforma che non si può ignorare sia esistita; che esercitava una accurata selezione dei malati, dei sospetti e dei sani, differenziando i bisognosi di cura e di assistenza ospedaliera da quelli necessitanti cure ambulatoriali e indirizzando ad istituti specializzati i malati di forme particolari, quali i tubercolotici, i cancerosi, i diabetici e i sifilitici. Alla tutela della salute fisica, soprattutto delle classi lavoratrici, quel periodo aveva dedicato tutta una serie di provvidenze che, partendo dai consultori, dai dispensari e dagli ambulatori, arrivavano agli ospedali ed ai sanatori.

Nacque — lasciatemelo dire! Come ignorare queste realtà? — la prima edilizia ospedaliera, nuova, moderna. Le testimonianze esistono ancora; nacquero i primi regolamenti, onorevole relatore per la maggioranza, anche in tema di edilizia ospedaliera; nacque un regolamento che assicurò unità e prestigio alla carriera ospedaliera, che prima era praticamente inesistente.

Oggi bisogna andare avanti — siamo d'accordo —, perché quel che poteva essere allora sufficiente per assicurare dignità e prestigio a tale carriera oggi non basta più. Sono passati tanti anni, sono sorte tante cose nuove.

ACCREMAN. Una cosa non ha fatto quel regime: non ha preparato gli ospedali per le guerre di aggressione che faceva.

FRANCHI. Ma questa è una vecchia polemica, onorevole Accreman.

Anche quando noi sul piano della obiettività storica cerchiamo di dire qualche cosa, voi dovete tornare fatalmente su questi temi. Come se le guerre le inventassero gli uomini! Come se Stati a lei vicini o a lei cari fossero immuni dalle guerre! È veramente demoralizzante che ritorniate sempre su questo ritornello, anche quando cerchiamo di accostarci alla realtà con serenità d'animo. Ma non potete continuare ad ignorare questa realtà, perché la costruzione di sanatori allora realizzata e lo sforzo che portò a debellare la tubercolosi costituirono una vittoria. Onorevole Accreman, il nostro fu l'unico ordinamento nel mondo, non in Europa, a introdurre l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi con una legge che risale al 1927!

CAPUA, *Relatore di minoranza*. È esatto quanto ella dice circa i sanatori; ma la tubercolosi è stata debellata dalla streptomicina e dagli altri medicinali successivi.

FRANCHI. Onorevole Capua, io la ringrazio di questa interruzione, perché ella fa un grande complimento ad un regime che aveva affrontato disarmato, senza questi strumenti meravigliosi che la scienza ha posto a disposizione dopo, solo con i sanatori, il problema della tubercolosi. Ventimila posti-letto sono una realtà creata allora dall'Istituto nazionale della previdenza sociale; e ad essi si aggiunsero altri ventimila posti-letto messi in opera dai consorzi provinciali antitubercolari e da altri enti.

Oggi si può dire tranquillamente che vi è una disponibilità di sedicimila posti-letto nei sanatori. L'onorevole ministro ha detto, rispondendo a un altro oratore, che si sta studiando la possibilità di utilizzare questi posti-letto per i lungodegenti o comunque per aiutare gli ospedali, anche se ciò sarà un po' difficile dato il decentramento.

Nel 1925 i morti per tubercolosi erano 60 mila, nel 1936 poco più di 34 mila. Questo dato, onorevole Capua, senza gli antibiotici, è un dato che resta nella storia di uno Stato, è un patrimonio di tutti e non di un regime.

Ci si avviava, dunque, verso un sistema di totale sicurezza sociale. L'orizzonte era stato aperto. Ora sono passati ventidue anni da quando voi siete al potere. La funzione dell'opposizione è quella che è; chi non è al potere può fare ben poco. Oggi fate una riforma soltanto di nome, perché in realtà non innovate alcunché.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ce la suggerisca lei!

FRANCHI. Proveremo a farlo con una serie di emendamenti. Ma ci avete messi in una grave difficoltà, perché — come ho detto — questa vostra riforma è il tetto, mentre noi vorremmo partire dalle fondamenta, cioè dalla riforma di tutto il sistema assistenziale e previdenziale italiano. Voi stessi denunciate questa carenza. Trovata la chiave per la soluzione di questo problema: allora il problema ospedaliero italiano sarà affrontabile anche per gli ospedali che esistono, con più energici provvedimenti, che mi permetterò di chiamare di polizia sanitaria.

Qual è il dramma della maggior parte degli ospedali italiani? Non occorrono tanti miliardi. Quello che manca negli ospedali — lo vedremo — non è soltanto ciò che è scritto nel « libro bianco », anche se esso deve far meditare.

Abbiamo assistito in questi vent'anni ad una politica frammentaria in materia. Voi avete creato (non l'ho detto io, lo avete scritto voi sul « libro bianco »), per esempio, la tragedia — molto più sensibile nel mezzogiorno d'Italia — di vedere il vecchio, marcio e finito ospedaletto da una parte e magari il nuovo ospedale rimasto a metà lì vicino. Non cito particolarmente — tanto è conosciuto — quel « libro bianco », scritto da una parte ben individuata e obiettivo rispetto, se non altro, alle immagini. Faccio presente con quale criterio si va avanti e si persegue in Italia una politica sanitaria. Non dimentichiamo lo scandalo di Acquapartita: 500 milioni spesi nel 1949 e da allora ad oggi rimasti inutilizzati, ad uso del custode e delle sue galline. Lo avete scritto voi. È così che siamo andati avanti in questi vent'anni.

Che cosa ha messo in luce l'inchiesta del tempo? Ha messo in luce la tragedia degli ospedali italiani, in primo luogo, dal punto di vista della carenza dei posti-letto e, in secondo luogo, dal punto di vista dell'assoluta mancanza di igiene. Non occorrono i miliardi per affrontare quest'ultimo problema, che è tanto grave, tranne le eccezioni che ci confortano e che per fortuna non sono poche (ed io approvo che si sia sottolineato solo le macchie nere, perché dove non è nero è un dovere che si compie, e quindi non c'è niente da esaltare). Come si è intervenuti per le lavanderie, i servizi, le cucine? Che cosa si è fatto in tutto questo periodo di tempo? L'igiene, quando diventa dottrina di governo e dove diventa dottrina di governo, provoca il miglioramento della salute collettiva; allora la vita sociale si fa più dignitosa e mi permetto di dire anche più bella, perché più sana.

Mi rendo conto che un discorso di questo genere sia un po' difficile, perché avete fretta e siete pressati da una consultazione elettorale e da un'altra ancora, e via di questo passo. Ma un simile discorso di fondo, se veramente volete affrontarlo come dite, deve essere affrontato alla radice, alle fondamenta, perché si tratta di un problema vasto e complesso. Se voi ne aveste fatto uno degli strumenti cardine della vostra politica, insieme con quello della difesa del suolo, se cioè, da una parte, aveste considerato la difesa del suolo, connessa alla sicurezza e alla tutela della salute di cittadini, e, dall'altra, l'igiene pubblica, oggi saremmo ad uno stadio molto più avanzato e non vivremmo i drammi che purtroppo continuamente lamentiamo, quelli del suolo, della casa, del vestiario, del lavoro, dei trasporti, delle lavorazioni insalubri.

Dalle statistiche constatiamo che l'igiene individuale, pur con l'attuale perfezionamento dei mezzi tecnici e con il più elevato tenore di vita che oggi esiste in Italia, è estremamente carente, come carente è l'intervento dello Stato in questo campo. Eppure lo Stato ha i poteri necessari per intervenire adeguatamente. La salute non è solo patrimonio del privato, ma è anche patrimonio dello Stato nel quale l'individuo opera.

Lo stesso dicasi per la bonifica del suolo e il risanamento urbano.

Anche sul piano dell'attuazione costituzionale si è partiti male. La salute, infatti, non si difende negli ospedali, ma fuori degli ospedali. Negli ospedali la si può solo curare e recuperare. Quel che è necessario, però, è prevenire le malattie con le necessarie indagini e i più adeguati sistemi di controllo. La Costituzione ci ordina prima di tutto di difendere la salute. Il cittadino, quando si ammalava, evidentemente si trova soltanto in una situazione patologica transitoria. Di qui la necessità del risanamento urbano, dell'approvvigionamento idrico, della profilassi, ecc. Certo, grandi passi avanti sono stati fatti sotto questo profilo, e noi ve ne diamo atto, ma tutti questi sono elementi che devono stare alla base di una sana politica sanitaria.

Altro grande problema che non viene affrontato è quello dello smaltimento delle immondizie; e un altro ancora che bisogna affrontare è quello delle fognature. Esistono città, soprattutto dell'Italia meridionale (ma non c'è bisogno di andare nell'Italia meridionale, perché l'Italia settentrionale in materia ha centinaia di esempi da fornire), senza fognature.

Ed allora come si può impostare un discorso sanitario in Italia, se non si comincia dall'inizio?

Questi sono gli elementi base per una sana politica sanitaria in Italia. Del resto, il testo unico della legge sanitaria del 1934 aveva dischiuso nuovi orizzonti. Che cosa dice l'articolo 32 della Costituzione, che ha recepito questo concetto? Afferma che « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti ».

Fermiamoci prima alla tutela della salute, perché la riforma ospedaliera potrà essere correttamente inquadrata soltanto se si ha la visione di questa altissima funzione dello Stato, quella cioè della tutela della salute del cittadino. Poi si passerà agli ospedali. E la salute si difende anche, ripeto, con provvedimenti legislativi. Noi li invochiamo, onorevole ministro! Non abbia perciò paura di sentire « strapazzare » l'autorità dello Stato che ella rappresenta! Occorre intervenire duramente, se necessario, nel settore dei pubblici esercizi, dei ristoranti, dei bar, dove spesso ogni principio di igiene è stato abbandonato. Ebbene intervenite, chiudeteli questi esercizi pubblici e fate sì che questo senso di igiene si risvegli, perché esso sta alla base della politica della tutela della salute del cittadino! Lo so che, nella vostra posizione, avete sempre paura che qualcuno vi rinfacci l'autorità dello Stato in nome della libertà. Finché tutti non avremo capito che l'autorità non deve recidere la libertà, ma che la libertà non può fare a meno dell'autorità, quel discorso rimarrà sempre aperto.

Quindi denunciando prima di tutto la mancanza di una politica chiara ed organica diretta alla difesa della salute. Mancano provvedimenti in tutti quei settori che rapidamente mi sono permesso di citare (altri dovrei ricordarne, ma mi rendo conto che un collega dovrà parlare dopo di me. Si riesce sempre a strozzare tutte le nostre discussioni. Ho ricevuto il telegramma con l'avviso che dovevo parlare alle 15,30! A questo punto siamo ridotti).

Il problema dell'inquinamento atmosferico. Ma come non si difende la salute in questo settore? Si ha paura di colpire qualche grande o piccola industria imponendo i sistemi di filtraggio? Costeranno? Ebbene, li pagheranno.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. La legge che regola la materia è già stata approvata.

FRANCHI. Non basta approvarla, bisogna applicarla. Bisogna difendere la salute anche in questo modo.

Che cosa manca agli ospedali? Voi dite che punto di partenza è l'attuazione costituzionale. Si è visto che non lo è per le regioni; non lo è neppure per questo. Negli ospedali italiani manca una cosa che noi dobbiamo tutelare. È scritto nella Costituzione: « Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana ». Bisogna dirlo con serenità, ma con fermezza: in troppi ospedali italiani manca il rispetto della personalità umana e l'ammalato è troppo spesso un numero. Non è stato soltanto il « libro bianco » che ha denunciato la tragedia della morte in corsia!

Qui, onorevole ministro, basterebbe intervenire; non vi è bisogno di riformare niente: vi è bisogno di formare una coscienza nel personale sanitario, che io ho visto scioperare a buon diritto — perché non ha altro mezzo oltre lo sciopero — per difendere le proprie legittime aspirazioni, ma che non ho mai visto scioperare perché l'ospedale è un tugurio, perché non vi è igiene, perché qualcuno manca di rispetto ad un ammalato.

La realtà drammatica — ecco dove avremo voluto l'innovazione — è che chi avrà la cameretta del dozzinante avrà il telefono, la televisione, la visita ogni quarto d'ora di un primario, di un aiuto o di un assistente, mentre chi starà in corsia resterà in corsia, morirà in corsia: sarà un semplice numero che rimarrà lì. E la vostra legge di riforma non riforma niente, perché non ha considerato che l'obiettivo primo era questo: restituire negli ospedali il rispetto della personalità umana. È una legge che avete destinato soprattutto, e male, al personale sanitario. Vedete che qui non occorrono le programmazioni: occorre che lo Stato faccia il proprio dovere ed eserciti il proprio sacrosanto diritto. È un problema morale, non è un problema giuridico e neppure un problema politico quello che noi abbiamo voluto denunciare. Ripeto: per fortuna e per nostro conforto non sono poche le eccezioni, e altissimo è in gran parte della classe medica, e direi genericamente nel personale sanitario, il senso della dignità umana, ma bisogna insegnarlo a quelli che non ce l'hanno.

Quanto al testo del disegno di legge, per la parte che mi compete (perché poi altri oratori del mio gruppo affronteranno in particolare i problemi dei rapporti con le cliniche, e

con le cliniche universitarie, altri il problema della situazione urbanistico-ospedaliera, altri, infine, il problema del personale sanitario) e quanto alla struttura dell'ente, ditemi dove è questa innovazione. In ordine all'ente-ospedale, in che cosa innoviamo? Io sarò duro a comprendere, ma non l'ho compreso.

Si cambia il nome, ma si lascia praticamente inalterata struttura e mentalità, e solo perché si modifica poi la struttura del consiglio di amministrazione dell'ente si dice che si innova. È una novità forse questa? Voi siete preoccupati della democratizzazione dell'ente, ma quello che si pone non è problema di democratizzazione dell'ente ospedaliero; il vero problema è quello di riportare la serietà nella sua gestione. Non ci importa affatto (e non se ne lamenti la democrazia se così diciamo) della democratizzazione; a noi interessa che la gestione sia seria ed onesta.

Qualche collega può obiettare: « Ma quali altre soluzioni sono proposte? ». Soluzioni esaurienti potevano essere offerte se il ministro avesse vinto la sua battaglia per concentrare nelle mani dello Stato tutti i poteri in campo assistenziale e sanitario. E guardi, onorevole ministro, che l'affermazione è grave, se si pensa che proviene da un gruppo di opposizione, perché un settore dell'importanza di quello sanitario e assistenziale verrebbe di fatto affidato nelle mani del partito socialista. Ma noi fidiamo nello Stato anche se questo temporaneamente ha un ministro socialista. Non vogliamo rinunciare a questo principio: tutto deve svolgersi nello Stato così come noi lo concepiamo.

Ma, per riassumere le nostre critiche alla struttura dell'ente, in modo particolare, io mi permetterò di leggere alla conclusione del mio intervento un paio di documenti diffusi dalle categorie interessate; ma non prima di averle rivolto una domanda, onorevole ministro.

Ella si sarà battuto strenuamente per conservare l'avverbio « esclusivamente » nel testo dell'articolo 1 del disegno di legge. Gliene do atto; ma mi dica che valore ha quell'avverbio. L'articolo dice: « L'assistenza ospedaliera pubblica è svolta a favore di tutti i cittadini italiani e stranieri esclusivamente dagli enti ospedalieri, salvo quanto previsto da disposizioni particolari per gli ospedali psichiatrici e gli altri istituti di cura per malattie mentali, per le cliniche e gli istituti universitari di ricovero e cura attualmente esistenti, per gli istituti di ricovero e cura riconosciuti a carattere scientifico... nonché per le case di cura private previste dal Titolo VII della presente

legge. Inoltre, le fondazioni e le associazioni disciplinate dagli articoli 12 e seguenti del codice civile... », eccetera.

Che valore ha quell'« esclusivamente »?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Ella conosce il numero degli ospedali esistenti nel nostro paese. Le dico che l'articolo 1, su 1.300 ospedali circa, ne assoggetta a questa disciplina circa 1.100.

FRANCHI. Onorevole ministro, ma non scriviamo « esclusivamente »! Io la preghe-
rei di dirmi quanti posti-letto rappresentano tutti questi « salvo ». Si tratta di un numero gigantesco.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Non sono in grado in questo momento di fornirle il dato che ella richiede. Glielo farò sapere.

FRANCHI. La ringrazio. Si tratta, comunque, di un numero gigantesco. Io conosco il dato relativo alle case di cura: so che si tratta di 100 mila posti-letto e di 10 mila sanitari non proprietari di case di cura.

È necessaria la sincerità di fronte al popolo italiano. Quando oggi diffondiamo presso il popolo italiano quell'« esclusivamente », il popolo penserà: c'è già la riforma: tutto in mano dello Stato. Ma quale tutto? Tutto, salvo centinaia di migliaia di eccezioni che continueranno a mantenere la situazione nello stato attuale, in cui non si può resistere.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Ella sopprimerebbe le case di cura private per darle in mano dello Stato?

FRANCHI. No, onorevole collega! Io sto facendo un discorso per invocare la sincerità anche quando si elabora un provvedimento legislativo. E non è nemmeno possibile pensare di rinunciare alle case di cura per la mancanza di posti-letto, soprattutto per questo, perché penso che lo Stato, domani che non avesse questo problema, potrebbe anche rivedere la propria posizione. Ma io preghe-
rei di non dire « esclusivamente », perché è qui che viene meno la riforma, la quale sembra una riforma, ma non lo è.

E poi, onorevole ministro, mi consenta una parentesi: ho un sospetto circa la legittimità costituzionale dell'articolo 5. Non svolgo questo concetto, ancorché l'avrei fatto volentieri, ma le chiedo: è costituzionale quella procedura? Stiamo attenti a non fare brutte figure! Secondo la vostra tesi, si tratterebbe di

un trasferimento di patrimonio ad un ente avente la stessa funzione e gli stessi fini, ciò che legittimerebbe la mancata previsione di un indennizzo. È lecito però dubitare della fondatezza di tale tesi.

L'articolo 6, poi, afferma che la regione promuove e attua l'istituzione di nuovi enti ospedalieri. Ma le regioni ancora non sono state attuate. Allora, chi istituisce i nuovi enti ospedalieri?

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Esiste in proposito una norma transitoria.

FRANCHI. Una norma transitoria? E allora eccoci nuovamente al solito ritornello. Rinunciate, non parlate più di regioni, perché è ridicolo dire che la regione farà una cosa, per poi cominciare a prendere atto del fatto che la regione non c'è. Se si interpreta retta-mente la Costituzione, trattandosi di una po- testà esclusiva della regione, di fronte ad una carenza di essa, lo Stato sarà costretto ad in-tervenire arbitrariamente, sotto il profilo co- stituzionale. E questa non è una interpreta- zione mia personale, ma è una interpretazione molto autorevole.

Anche a proposito della composizione del consiglio di amministrazione dell'ente ospe- daliero, di cui all'articolo 9, vorrei osservare che in realtà ci si propone non già di demo- craticizzare, ma di creare uno strumento po- litico clientelare dei partiti di maggioranza per sistemare tutti coloro che resteranno fuori dai consigli comunali, dai consigli provinciali e dai consigli regionali. Vogliamo fare le ele- zioni dirette? Noi crediamo nel metodo della rappresentanza: perché mai allora fare ele- zioni indirette? E poi, quale minoranza sarà rappresentata? Quella del partito comunista? E le altre? Noi vi diamo il seguente suggeri- mento: se volete organi elettivi, eleggeteli di- rettamente, perché in tal caso sarà possibile presentare alla cittadinanza un uomo senza simboli, ma che abbia soltanto un nome e so- prattutto che sia attaccato al suo ospedale.

Vorrei chiedere all'onorevole ministro un'altra cosa che non ho capito. Perché sban- dierare tanto il consiglio dei sanitari, il co- siglio sanitario centrale? Vi sembra anche questa una riforma? In realtà, si tratta di un organo puramente consultivo. Ma già in pra- tica l'amministrazione ospedaliera, prima di procedere all'acquisto di grosse forniture, con- sulta il proprio personale sanitario. Di fatto è una cosa che già avviene. Piuttosto, inserite istituzionalmente quest'organo nella gestione dell'ente. In tal caso si tratterebbe di una vera

riforma, che invece non si attua se lo lasciate fuori. Si disponga che esso debba dare pareri obbligatori, anche se non vincolanti.

Ciò che mi ha altamente sorpreso è quanto previsto nell'articolo 15, in cui si afferma che il Ministero della sanità esercita « l'alta sor- veglianza ». In primo luogo, vorrei osservare che si è in presenza di una vigilanza che spet- ta a chi non esiste, perché spetta all'organo regionale, oggi non esistente; vi è poi una vigilanza del Ministero della sanità « sulla piena rispondenza dell'attività sanitaria svolta dagli enti ospedalieri... »; poi « un'alta sorve- glianza sugli enti ospedalieri... ».

Ora la vigilanza del Ministero e quella del- la regione mi sembrano in concorrenza, a par- te il fatto che si discute a vuoto poiché l'or- gano regione non esiste. Inoltre, che cosa si intende per « alta sorveglianza »? Come si esercita? Il Ministero può costituire il consi- glio di amministrazione? No. Forse ella, ono- revole ministro, ha provato a chiederlo.

Come ho promesso, non mi dilungo oltre. Riassumo la nostra critica generale ricordando un ultimo documento dell'Associazione nazio- nale degli aiuti ed assistenti ospedalieri, che esprime, dopo avere caldeggiata la riforma, la delusione più amara nel constatare fino a qual punto è stata stravolta, anche nel proget- to iniziale, questa riforma che non è tale.

Il documento degli aiuti ed assistenti — ol- tre a tale documento ne esiste un altro della giunta d'intesa, dato che hanno fatto blocco anche i primari — esprime « la profonda in- sodisfazione per le formulazioni di fondo del- la legge stessa, che non appaiono concreta- mente ispirate ad un compiuto sistema di si- curezza sociale ». Si rimprovera il fatto che « la mancata attribuzione al Ministero della sanità di tutte le competenze per quanto ri- guarda l'assistenza e la sanità, è destinata a perpetuare l'attuale divisione dei poteri e quindi la situazione di conflitto e di caos che caratterizzano il settore ». In secondo luo- go, si rileva che « l'assenza di un adeguato pia- no di finanziamento, nuovo nei criteri infor- matori e realmente adeguato alle vitali esi- genze di sviluppo di un ospedale realmente moderno, costituisce un ostacolo insuperabi- le ad ogni vera riforma ». Ho voluto ripor- tare le parole di questi documenti perché si tratta, anche se non tutti possono condivi- derli pienamente, di rilievi molto importanti. Chi attuerà infatti questa riforma? Non certo l'ammalato, e neppure il personale sanitario, perché questo personale non è contento. L'at- tuerà forse il partito socialista? Non so, tut- tavia, fino a che punto il partito socialista

sia soddisfatto di tale riforma, dopo che essa è stata mutilata dalla democrazia cristiana.

La democrazia cristiana ha, del resto, visto sparire la possibilità di maggiori richieste da parte del partito socialista; è stato quindi un compromesso molto gradito per la democrazia cristiana, che ha l'abilità di far varare riforme, purché le cose restino come sono.

Il documento citato prosegue rilevando, in terzo luogo, che « l'abbandono della primitiva volontà di instaurare un iniziale coordinamento tra l'ospedale ed i centri poliambulatoriali ed ex ospedalieri lascia immutata la attuale situazione tecnicamente assurda e gravissima anche economicamente ». In quarto luogo, rileva che « la rinuncia alla obbligatorietà dell'internato per i neo laureati compromette gravemente l'afflusso e la selezione di nuove leve agli ospedali e l'aspirazione ad un generale miglioramento qualitativo della professione medica. Deve essere sottolineato inoltre che le perplessità sono generate dalla imprecisa definizione della territorialità degli enti, dalla imperfetta democraticità della gestione ospedaliera, dalla equivoca formulazione dei rapporti tra ospedale e università che si presta chiaramente al perpetuarsi degli anacronistici privilegi, per cui tutta l'urgenza di una riforma permane e resta in piedi ».

Data l'ora, vi risparmio la lettura dell'altro documento emanato dalla giunta d'intesa, che è ancora più pesante.

Nel preannunciare interventi di fondo del nostro gruppo, dichiaro che noi non voteremo a favore di una riforma che, senza esserlo, vuol passare per tale. (*Applausi a destra*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla VIII Commissione (Istruzione):

FUSARO: « Modifiche agli articoli 8, 9 e 11 della legge 9 marzo 1967, n. 150, concernente l'ordinamento delle scuole interne dei convitti nazionali » (4011) (*con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatore BELLISARIO: « Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria » (*approvato dal Senato; modificato dalla XI Commissione*

permanente della Camera e modificato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (3077-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguente altro provvedimento è, invece, deferito alla VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede referente, con il parere della II, della V e della IX Commissione:

« Ordinamento della scuola materna statale » (*approvato dal Senato*) (3990).

L'VIII Commissione permanente (Istruzione), ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato CAIAZZA: « Esami di abilitazione alla libera docenza. Proroga di termine per la sessione dell'anno 1967 » (3646), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Lauro Achille, per il reato di cui agli articoli 81 capoverso e 314 del codice penale (*peculato continuato*) (Doc. II, n. 203).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferioli. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, cercherò di limitare il mio intervento soprattutto all'aspetto politico del problema in esame. Attraverso la relazione di minoranza la Camera ha conosciuto l'opinione del valentissimo collega e amico onorevole Capua, c'è stato un intervento dell'amico onorevole De Lorenzo, ci saranno altri interventi di colleghi di gruppo competenti nel settore, e il mio compito è quindi limitato.

Cercherò anche di attenermi ai limiti di tempo che mi sono stati accordati, dato che siamo in tempo di programmazione e che anche la parola viene programmata e i minuti sono contati.

Stabilire una correlazione tra il livello di industrializzazione di un paese e il rapporto tra posti-letto e popolazione del paese stesso può essere una speculazione statistica. Vi è però alla base di questo rapporto una verità evidente. L'ospedale e l'assistenza ospedaliera non sono più un fatto di carità e di beneficenza rivolto alle classi indigenti, ai bisognosi ed ai poveri, ma un servizio sociale preciso, connaturato ad una società in sviluppo altamente industrializzata, in cui si è usciti dal momento meramente caritativo per aggredire una realtà sociale più vasta e più complessa, quale quella della sicurezza sociale per tutti i cittadini.

Se, ad esempio, al rapporto di 14,3 per mille posti-letto in Svezia, dell'11,6 in Gran Bretagna, del 10,4 negli Stati Uniti risponde soltanto l'8,37 posti-letto per mille in Italia — secondo una rilevazione fatta il 15 aprile 1962 —, dobbiamo anche ricordarci che la data approssimativa del decollo industriale di un paese come il Regno Unito è posta tra il 1783 e il 1802; degli Stati Uniti, tra il 1843 e il 1860; della Svezia, tra il 1868 e il 1890 e dell'Italia solo tra la fine del 1800 e il primo decennio « giolittiano » del 1900, cioè tra il 1894 e il 1914. In Italia, cioè, i problemi della sicurezza sociale generalizzata a tutti i cittadini, della mutualità, della previdenza e dell'assistenza hanno una collocazione nel tempo più vicina a noi, emergono da una realtà sociale con strutture ancorate ad una vecchia società agricola e con esigenze meno sentite da parte degli stessi cittadini.

Nella realtà italiana è inoltre inserito il dato religioso, con una grande rete caritativa ospedaliera tenuta unita e sovvenzionata da una miriade di opere ecclesiastiche e laiche. Mettere ordine, da parte del potere pubblico, in questa miriade di istituti, privati, ma legati a gruppi religiosi, è stato difficilissimo, in quanto si è sempre urtato contro il limite posto dallo stesso carattere ecclesiastico di tali istituti.

Tuttavia, in un paese moderno, l'assistenza sanitaria non può più essere affidata al buon cuore, ma deve essere assicurata da un'attrezzatura ospedaliera efficiente e sufficiente. Ogni discorso che voglia trattare seriamente il problema sanitario non può prescindere da un dato di fatto, cioè dalla necessaria visione di due indirizzi, quello pubblicistico e quello

privatistico, che, in accordo, devono rappresentare l'ossatura del sistema.

Queste cose io le ho sentite già dire dal ministro Mariotti — che in questo momento mi ascolta con molta attenzione, ed io lo ringrazio — in un suo discorso pronunciato in occasione della inaugurazione del nuovo ospedale di Reggio Emilia; di esso ricordo certi accenti che però non ho trovato nel disegno di legge che oggi stiamo esaminando.

Questa ossatura di base, questo incontro del potere pubblico con un largo settore della privata iniziativa fa cadere l'artificiosa distinzione che il disegno di legge al nostro esame vorrebbe introdurre, e cioè una tripartizione di settori: pubblico, privato ed ecclesiastico, riservato quest'ultimo agli enti legati alle congregazioni religiose e alle opere pie.

Accanto a questa prima constatazione, vi è un ulteriore elemento che spinge a riconsiderare tutta la complessa fenomenologia dell'assistenza ospedaliera in Italia come negli altri paesi altamente industrializzati. Nuove tecnologie, più acute investigazioni nel campo della medicina e della chirurgia richiedono un ammodernamento ed un adeguamento continuo dell'attrezzatura e dell'infrastruttura della rete ospedaliera, per adeguarla al continuo processo di miglioramento in atto.

Tale adeguamento esige un impiego di capitali, una ristrutturazione dei servizi per unità ospedaliera che abbisognano di una regolamentazione tale da innovare le disposizioni del 1890 e del 1938: si tratta delle due date in cui — come ricordava poc'anzi l'onorevole Franchi — sono state poste le basi del sistema ospedaliero vigente nel nostro paese.

Un terzo elemento che consiglia la riforma è dato anche dalla diversità qualitativa della vita sociale che, accanto agli imponenti progressi scientifici, ha posto problemi che non devono venire trascurati dal legislatore. La morbidità conseguente alla modificazione della realtà, in un accavallarsi drammatico di situazioni, deve essere precorsa dalla sensibilità del legislatore perché questi non abbia a trovarsi in arretrato rispetto alla responsabilità che deve assumere.

Accanto a tali tre esigenze, che richiedono una diversa impostazione del problema ospedaliero, non dobbiamo dimenticare che il riesame della legislazione ospedaliera deve essere anche condotto in previsione della scarsità e della fluidità del personale medico, le quali pongono in una nuova luce il rapporto medico-ente ospedaliero, nonché della creazione di nuovi reparti negli ospedali stessi,

orientati verso la fornitura di prestazioni che meglio corrispondano alle esigenze dell'attuale assistenza.

Il rapporto medico-ente ospedaliero pone la necessità di una riorganizzazione di carriera, di un aumento del personale ospedaliero medico ed ausiliario, di una utilizzazione migliore delle sezioni mediche, chirurgiche, specialistiche.

Sulla diagnosi tutti i medici, chiamati attorno al capezzale di questo essenziale settore, che è la riforma ospedaliera — mi consenta, onorevole ministro, questa battuta scherzosa — tutti i medici, dicevo, si sono trovati in definitiva d'accordo, cioè tutti hanno detto che si tratta di un ammalato, e anche di un ammalato grave. Sulle terapie proposte per guarire questo ammalato sono cominciate le discordie. Vi è prima di tutto una soluzione chirurgica, una terapia d'urto, alla quale lo onorevole ministro Mariotti ha in un primo tempo acceduto: quella relativa alla nazionalizzazione completa del settore. Vi è poi una soluzione medica, in cui interviene il clinico, il quale afferma che l'operazione non è necessaria e che in definitiva desidererebbe un compromesso. Oggi, in questa sede, si è molto teorizzato sulla definizione del compromesso. Il collega democristiano che è intervenuto oggi, per rispondere all'onorevole Scarpa, ha attaccato anche noi su questa questione del compromesso, in quanto noi la solleviamo. La soluzione medica, basata sul compromesso, è quella che pone le tre fasi di cui dicevo prima.

Per la mia parte politica, il collega De Lorenzo, che mi ha preceduto, ha avuto agio di dimostrare come il problema non sia tanto di misure, di percentuali di intervento pubblico o privato, quanto di adeguamento alla realtà palpitante del paese, che pretende certe soluzioni e richiede che la politica e i paradigmi politici rimangano esclusi almeno in questo settore, che così da vicino tocca tutto il popolo italiano.

Accennavo ai compromessi politici. Mi perdoni l'onorevole ministro Mariotti, ma il testo del provvedimento che la Commissione ha esaminato e sul quale oggi discutiamo è il frutto di un incontro a livello di partiti, che esula completamente dalla realtà della nostra società. È qui il grande vizio che sta alla base di questa riforma: si vuole creare un sistema bivalente nazionale e rigido per gli ospedali civili, autonomo per gli ospedali degli enti ecclesiastici.

I socialisti hanno ceduto su certi punti, i democratici cristiani, per far salva l'autono-

mia degli enti ecclesiastici gestori di servizi sanitari ospedalieri, hanno acceduto a loro volta ad alcuni termini vitali che investono tutto il settore. Anche di questo problema si è parlato molto e da alcune parti si è sostenuto che la considerazione che vorrebbe gli ospedali ecclesiastici non soggetti al presente provvedimento sia dovuta a precise norme del Concordato. Sarei lieto di conoscere di quali norme si tratti, perché non mi risulta che il Concordato faccia specifico riferimento a questa materia.

Si è tentato di contemperare diverse volontà, non tanto in una sintesi di principi quanto in una somma non perfettamente riuscita di diversi sistemi, che, al limite, realizzati nella loro completezza, possono ridarci il quadro di una riforma, ma che, malamente sommati, non ci portano a risolvere nulla.

I socialisti hanno ripiegato dalla nazionalizzazione alla regionalizzazione, rinunciando quindi al fondo nazionalizzatore della propria impostazione. In compenso, però, i socialisti hanno ottenuto una limitazione dell'autonomia del futuro ente ospedaliero, politicizzandone oltre misura i consigli d'amministrazione e toccando l'intangibilità del criterio della delega al Governo per l'ordinamento dei servizi ospedalieri e per il trattamento giuridico ed economico del personale sanitario.

Cosa hanno ottenuto i democratici cristiani in cambio di questa partita? Hanno ottenuto il riconoscimento come categoria a sé stante degli ospedali sostenuti dagli enti ecclesiastici e l'inserimento dei ministri del culto nella categoria del personale ospedaliero, né più né meno di ciò che hanno ottenuto nel campo della legislazione scolastica e con la recente legge sulla composizione dei consigli provinciali e comunali dell'ONMI.

I socialisti hanno un chiaro e preciso interesse nei confronti della gestione del servizio sanitario del paese. Lo dimostra una serie di considerazioni che vale la pena di rilevare: sono fatti che, slegati, nulla ci dicono, ma, se collegati e connessi nell'ambito generale della politica che ha perseguito il ministro della sanità, ci rivelano un quadro che per noi avversari politici (avversari leali, ma politici, e comunque sempre avversari) è doveroso mettere in luce.

La progressiva invasione da parte del mondo marxista delle nostre corsie ospedaliere è cominciata quando gli stipendi dei medici ospedalieri hanno avuto un forte incremento con l'applicazione della circolare del ministro della sanità n. 184 del 31 ottobre 1966. Da allora gli istituti mutualistici debbono soppor-

tare un onere maggiore variante dai 30 ai 35 miliardi all'anno, poiché la retta di ricovero è stata aumentata per far fronte all'aumento degli stipendi.

È cosa enorme che una circolare ministeriale possa determinare una situazione del genere e creare oneri di tale entità, quando nelle nostre Commissioni parlamentari a volte si è costretti, in ottemperanza alla legge, a discutere su determinati oneri di entità di gran lunga inferiore.

Mi sia consentito di rilevare che, quando attraverso la potestà regolamentare del Governo e degli organi dal Governo delegati si è portati in così larga misura ad incidere sul processo decisionale pubblico, ci si orienta non più verso uno Stato di diritto, ma verso uno Stato paternalistico, che ricorda un po' il detto spagnolo: la legge per gli amici e per i nemici il nulla.

C'è di più: i medici riceveranno un aumento sugli stipendi in ragione del 52 per cento da parte degli ospedali per i quali lavorano ed in ragione del 48 per cento da parte di un fondo gestione di adeguamento degli stipendi sanitari.

Supporre che si possa finanziare uno stipendio da due fonti è impensabile. Altrettanto lo è attribuire compiti ad un ente che ancora non esiste e non si sa neppure se potrà gestire il fondo.

I socialisti con questo hanno però affermato il principio che gli stipendi vengano da un ente centrale e che i medici siano alle dipendenze, sia pure per ora imperfette, di questo ente.

Il secondo momento che ci porterà verso la marxistizzazione del nostro sistema sanitario si avrà quando tra i medici ospedalieri nascerà un forte stato di disagio, perché la quota stipendi da parte dell'ente centrale arriverà non si sa quando. Siamo nel campo delle supposizioni.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Una interpretazione marxista degli ospedali non l'ho mai trovata nei sacri testi.

FERIOLI. Non si tratta, onorevole ministro, di un ospedale di per se stesso marxista, ma del quadro generale di un sistema. Siete bravissimi, ve lo riconosco. State operando con sottigliezza, non c'è dubbio; ci arrivate per gradi. Siete partiti da una stazione molto lontana, che era quella della nazionalizzazione completa; poi gradualmente, attraverso il compromesso, avete posto il principio della regionalizzazione, dando naturalmente, come

ho detto poco fa, una contropartita. Però, nel quadro generale, non c'è dubbio che tutti i fili di questa trama portano ad una certa strada che noi critichiamo, onorevole ministro (e dico questo proprio in chiave polemica, perché noi vediamo le cose in una forma diversa).

Noi riteniamo che il secondo momento ci porterà appunto verso questo sistema. Ella, onorevole ministro, sa benissimo che la situazione non è molto florida dal punto di vista economico, sa come avvengono anche oggi i pagamenti, è a conoscenza delle agitazioni che vi sono. Alla stregua di quanto è avvenuto finora, ella mi insegna che ad un certo momento scoppieranno agitazioni, scioperi, e di tutto il movimento sarà guida probabilmente una certa associazione di cui non voglio pronunciare il nome, ma che è abbastanza agitata per se stessa e comunque affiora ogniqualvolta questi problemi vengono alla ribalta; associazione che non voglio dire abbia una fisionomia completamente marxista, ma che indubbiamente ha una sua particolare intonazione; ed è prevedibile che ad un certo momento — non voglio qui fare la Cassandra, perché non mi sono mai posto questo compito e non l'ho mai desiderato nella mia vita anche di uomo politico — quell'associazione proponga come rimedio unico a quello stato di cose la nazionalizzazione dell'assistenza ospedaliera, cosa a cui non si arriva oggi, ma a cui attraverso una particolare impostazione si potrà arrivare domani.

Il gioco, ripeto, è condotto sottilmente e a largo raggio. Il ministro della sanità ha diramato istruzioni ai medici provinciali perché approvino sollecitamente le rette deliberate dagli ospedali nella misura necessaria per far fronte ai maggiori oneri costituiti dall'aumento degli stipendi dei medici.

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Il ministro non ne ha fatto un mistero: l'ha detto esplicitamente.

FERIOLI. È la prima volta che il ministro interviene per sollecitare approvazioni del genere. Sinora la tendenza era di accentrare nel Ministero le decisioni sulle rette che avevano avuto aumenti particolarmente sensibili (come nel caso in esame, in cui si sono avuti aumenti dal 17 al 25 per cento). Ma, nonostante ciò, scoppierà, probabilmente, anche una crisi economica degli ospedali perché l'INAM non pagherà le rette nella nuova misura e si creeranno i presupposti per un intervento definitivo dello Stato al fine di porre rimedio ad

una situazione caotica che lo Stato stesso ha creato. Questa in fondo è la realtà della situazione nella quale noi versiamo.

Nel disegno sulla riforma ospedaliera (parlo del testo approvato dalla Commissione della Camera in sede referente) è stata introdotta una grossa novità; il testo originario escludeva dalla costituzione in enti ospedalieri gli ospedali degli enti mutualistici assicurativi. L'articolo 3 modificato dice semplicemente al suo secondo comma: « Sono pure costituiti in enti ospedalieri tutti gli ospedali appartenenti agli enti pubblici che abbiano come scopo oltre la assistenza ospedaliera anche finalità diverse ».

Questo significa portare gli ospedali degli enti mutualistici ed assicurativi nell'ambito del Ministero della sanità per il controllo e la vigilanza, il che, obiettivamente, potrebbe essere anche giusto, ma rappresenta un altro passo verso la nazionalizzazione dell'assistenza ospedaliera ed è un segno certo che i socialisti sentono profondamente questo problema e stanno portando avanti le attribuzioni di questo Ministero in una forma veramente conforme ai loro disegni ideologici.

A questi rilievi politici vorrei aggiungere alcune considerazioni.

In nessuno degli articoli del disegno di legge è contenuta una norma che riguardi il personale degli enti ospedalieri, escluso, beninteso, quello medico, che ha già una sua rappresentanza nel consiglio dei sanitari. Il personale degli enti ospedalieri non ha diritto di nominare una propria rappresentanza per la trattazione dei problemi collettivi interni all'amministrazione dell'ente. Appare necessario colmare tale lacuna, dando un riconoscimento giuridico ad uno stato di fatto esistente, in modo da affermare la dignità del lavoratore nell'ambito ospedaliero e da stimolare la collaborazione. Compiti, funzioni, modalità della rappresentanza del personale si riagganciano a quelle che sono nelle aziende private le commissioni interne e potranno essere definiti da accordi diretti tra l'associazione delle amministrazioni ospedaliere e le organizzazioni sindacali dei dipendenti ospedalieri.

La seconda osservazione è che, in generale, immutato è rimasto nel legislatore il concetto dell'ospedale italiano considerato come un minorenni al quale occorre un tutore. Si sono infatti appesantiti i controlli burocratici, ed è rimasta ferma la mentalità della piramide gerarchica con vertice nel ministro.

È giusto e necessario che il medico provinciale — espressione periferica di decentramento burocratico delle amministrazioni dirette

dello Stato — vigili e controlli l'attività igienico-sanitaria dell'ente ospedaliero; ma i controlli amministrativi di legittimità e di merito non sono stati per nulla alleggeriti, anzi altri se ne sono aggiunti, come quelli del collegio dei revisori costituito da funzionari dello Stato.

È ben giusto che i consigli di amministrazione siano eletti, almeno nella grande maggioranza dei componenti, dalla rappresentanza della *universitas civium*, come direbbe Marsilio Ficino; però si teorizza che questi eletti sono dei minorenni. Ottima cosa sarebbe diminuire, non certo abolire, i controlli, limitandoli allo statuto, al bilancio preventivo, al conto consuntivo, alle operazioni immobiliari, ai contratti ultranovennali, all'assunzione di mutui con le relative garanzie. Correlativamente si aumentino le responsabilità degli amministratori, siano essi chiamati a rispondere dell'eventuale *deficit*, del cattivo funzionamento dell'ospedale che è stato loro affidato. Così si potrà contribuire a formare una categoria e una coscienza di pubblici amministratori, sottraendoli a quel pressante e verticale controllo che è rappresentato dall'ingerenza dei partiti politici, che si vorrebbe attuare attraverso la strumentalizzazione partitica dei consigli d'amministrazione. L'ospedale moderno è un'azienda che ha il vantaggio inestimabile di non avere fini di lucro, pur dovendo sempre agire con criteri di economicità, e non la si deve soffocare e tenere in stato di minorità permanente. Siano piuttosto chiamati ad amministrarla cittadini onesti ed esemplari, e il limite posto allo stesso controllo pubblico sarà rappresentato dalla correttezza di questa nuova classe di amministratori.

Non si ravvisa nel disegno di legge la preoccupazione né la garanzia per il regolare funzionamento delle finanze dell'ente ospedaliero attraverso la riscossione delle rette. È questo oggi il più grave problema dell'ospedale italiano, che continuamente è in credito verso gli enti mutualistici e verso lo Stato stesso, costretto a svolgere funzioni di finanziamento, di vera e propria banca. Questi dati ci sono stati riferiti dal ministro del lavoro proprio in questi giorni, in occasione dello sciopero dei sanitari. Dicevo che questa funzione di finanziamento non è propria dello Stato e dovrebbe anzi essergli vietata. A tale grave lacuna si può ovviare con l'includere nel disegno di legge un accenno migliorativo che preveda che lo Stato o la regione, se questa si farà e se si farà la riforma come è nei vostri disegni, anticiperanno trimestralmente agli enti ospeda-

lieri l'importo, nella misura deliberata ed approvata, delle rette dovute dagli enti locali territoriali e dagli enti mutualistici assicurativi, su esibizione da parte dell'ente ospedaliero della contabilità, con certificato di notifica all'ente interessato. Le opposizioni alle notifiche sopradette avverso le spedalità addebitate non dovrebbero avere effetto sospensivo nei confronti delle anticipazioni da parte della regione e dello Stato, sempre fatto salvo l'addebito definitivamente accertato. La rispondenza tra il bilancio preventivo ed il conto consuntivo, garantita dalla sicura riscossione delle rette, consentirebbe nuove e più valide ripendenze a livello tecnico e sanitario.

Infine, mi permetterei di suggerire l'opportunità, collegata alle disposizioni transitorie della Carta costituzionale e ad autorevoli commenti giurisprudenziali, che nelle disposizioni finali e transitorie del disegno di legge in esame venga inserita una norma che stabilisca il permanere dell'Ordine mauriziano, nella particolare disciplina per esso prevista dalla legge 5 novembre 1962, n. 1596. Su questo punto, vorrei rivolgerle, onorevole ministro, una preghiera particolare. In Piemonte, a Torino, in tutta Italia, è questa forse la più antica istituzione del genere ed è una delle più importanti circa l'attività ospedaliera. L'Ordine dovrà osservare le norme fissate dal Ministero della sanità, cui, in base all'articolo 2 della legge citata, è deferita la vigilanza. Su questo mi permetto di insistere, anche perché la cosa era stata già discussa e prevista in un primo tempo, mentre poi è stata disattesa e non se ne è fatto più alcun cenno.

I problemi che dobbiamo affrontare, dunque, sono molti, di natura tecnica e politica. E a questi non vorrei si aggiungesse un ultimo elemento capace di turbare tutta l'impalcatura che vogliamo costruire, cioè la fretta. Effettivamente, si è fatto in fretta. Si è atteso quattro anni per arrivare a formulare questo ibrido piano di compromesso, e si è arrivati a formularlo sotto l'incalzare del termine della legislatura. Non vorrei che per portare agli elettori su un piatto d'argento una cosa mal fatta, la si dovesse ancor più peggiorare, incalzati, come ho detto, da questa scadenza. Un atto di buona volontà può essere forse migliore di una legge mal fatta, un ripensamento può forse essere più favorevolmente valutato dal corpo elettorale di una legge dannosa e nociva, che forse subito può non essere valutata come tale, ma a lungo andare inchioda la classe politica a precise responsabilità.

Il collega del gruppo democristiano che è intervenuto oggi ha detto che questa, in fondo, non è una riforma, ma è una legge. Ha polemizzato poi sul compromesso, affermando però che esso non è definitivo, dato che di definitivo non c'è niente; quindi si tratta di cose che si fanno e poi possono essere migliorate e portate avanti. In tutta questa valutazione del collega, a mio avviso, vi era lo scarso convincimento che si tratti di un compromesso ben fatto. Si possono fare compromessi; li abbiamo fatti tante volte anche noi liberali quando eravamo al Governo. I governi di coalizione portano a compromessi, però vi è compromesso e compromesso. Questo è un cattivo compromesso.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Credo, invece, che questo debba reputarsi un buon compromesso.

FERIOLI. Questa è una valutazione politica, su cui mi sono soffermato e su cui ho portato elementi che considero negativi.

L'opinione pubblica è sensibilissima a queste cose, che così da vicino la interessano, ed a lungo andare se ne ricorderà; anziché nutrire fiducia verso la classe politica sarà ancora di più portata a criticarla e ad allontanarsene. È questa una grave preoccupazione, che noi nutriamo, e lo dicevamo anche non molto tempo fa, soprattutto per coloro i quali credono nella democrazia. Siamo di fronte a problemi urgenti e gravi; ma la responsabilità di affrontarli ci deve portare a rimeditarli e a risolverli diversamente da quanto si sta facendo. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di disegni di legge.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Modifica all'articolo 2 della legge 12 aprile 1962, n. 185, recante norme per l'assistenza degli orfani dei caduti per causa di servizio »;

« Norme per la soppressione dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi amministrato dall'Opera nazionale per i ciechi civili ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annuncio di interrogazioni
e di interpellanze.**

MAGNO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di venerdì, 28 aprile 1967, alle 9,30 e alle 15,30:

Alle 9,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 81, relativo alla organizzazione del controllo per l'applicazione delle norme comunitarie di qualità dei prodotti ortofrutticoli (3934);

— *Relatore:* Helfer;

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, relativo all'attuazione di interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli (3935);

— *Relatore:* Prearo.

Alle 15,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e **DE PASCALIS**: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e **NICOLAZZI**: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori:* Lattanzio, per la maggioranza; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, di minoranza.

2. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno

di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

11. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrarì Virgilio.

La seduta termina alle 20,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 APRILE 1967

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

BERAGNOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga d'intervenire per far revocare il trasferimento di un agente tecnico dei trasporti postali deciso dal « Centrauto di Firenze » da Pistoia a Livorno con decorrenza 1° maggio 1967.

Per sapere inoltre se non ritenga di dover disporre l'assunzione in gestione diretta del servizio dei trasporti postali, scambio effetti, vuotatura cassette e recapito a domicilio dei pacchi postali della città di Pistoia, attualmente appaltato a privati avendo così modo di migliorare notevolmente e sostanzialmente tale servizio e di utilizzare il personale che invece viene trasferito in altre sedi con notevole disagio per il medesimo che spesso si viene a trovare in situazioni penosamente drammatiche. Con la gestione diretta sarebbe così anche accolta una insistente richiesta di tutto il personale della sede di Pistoia, della cittadinanza, richiesta confortata dall'unanime parere della commissione consultiva provinciale e dalle proposte avanzate dal direttore generale di quella sede. (21782)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per garantire anche agli incaricati di stazione e di P. L. l'assistenza sanitaria, essendo costoro gli unici lavoratori, che ne siano privi. (21783)

MACCHIAVELLI, BERLINGUER MARIO, DI PIAZZA, FERRARIS, GUERRINI GIORGIO, LANDI E MORO DINO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e della marina mercantile.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui una ditta che commercia prodotti alimentari avrebbe chiesto e starebbe per ottenere la autorizzazione per la vendita, con il sistema dei punti premio, di prodotti come il tonno e le sardine sott'olio finora esclusi da tale sistema di vendita: prodotti che, fra l'altro, la ditta in parola non acquisterebbe neppure sul mercato italiano;

per sapere — premesso che le vendite col sistema dei punti premio sono sempre state, e giustamente, avversate dal Governo perché provocano un aumento dei prezzi dei prodotti, tanto che il problema della loro abolizio-

ne è allo studio dei ministeri interessati e costituisce materia di appositi provvedimenti legislativi; premesso ancora che la categoria dei produttori di tonno e sardine sott'olio — si tratta in gran parte di piccole cooperative o consorzi fra pescatori — versa attualmente in notevoli difficoltà, che l'adozione del sistema in questione aggraverebbe ulteriormente; che conseguenza immediata sarebbe anche una riduzione dei posti di lavoro per le maestranze della categoria (circa 8 mila operai, oltre al personale amministrativo), fatto tanto più preoccupante in quanto la maggior parte delle industrie del settore ha sede in zone depresse (Veneto, Sardegna, Sicilia, ecc.); che pertanto l'eventuale autorizzazione per la vendita con il sistema dei punti premio ad una società che, oltre a non produrre nel settore specifico, si rifornirebbe presso ditte straniere o costituite con capitale straniero, rappresenterebbe un gravissimo danno per le piccole aziende produttrici nazionali e per i nostri pescatori — se il Governo, in attesa dell'emanazione di precise disposizioni che regolamentino definitivamente la materia, non ritenga di sospendere la concessione di altre autorizzazioni per la vendita a punti premio dei prodotti alimentari: segnatamente di quelli della pesca. (21784)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se, in conseguenza della infezione di peste suina che va estendendosi in molte zone con disastrose conseguenze per gli allevamenti, non ravvisino la opportunità e la convenienza, nell'interesse dell'economia pubblica e privata, di favorire la macellazione dei suini e la vendita delle carni nelle zone limitrofe a quelle infette per mezzo di agevolazioni fiscali ed adeguati contributi.

Quanto sopra appare indispensabile anche e soprattutto per poter vivificare il mercato dei suini che, in conseguenza della epidemia verificatasi, subisce delle vere e proprie speculazioni che costringono gli allevatori a svendere il prodotto dei loro allevamenti.

Cosicché all'enorme danno derivante dal diffondersi della epidemia in alcune zone, si assomma, in altre, il danno di un mercato influenzato da manovre speculative a danno degli allevatori già tanto duramente colpiti nel loro lavoro e nel loro patrimonio. (21785)

FERIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il consiglio di amministrazione dell'Istituto tecnico industriale di Parma, in considerazione

dell'aumento dei propri alunni che, previsti inizialmente in 500 unità, hanno attualmente raggiunto il numero di 1.545, e dei futuri possibili favorevoli sviluppi dell'Istituto, ha ritenuto opportuno prendere in esame l'aumento delle specializzazioni, per adeguare sempre più l'Istituto alle necessità e alle esigenze dell'ambiente socio-economico della provincia e soprattutto per consentire più ampie possibilità di scelta ai numerosi allievi;

che, pertanto, alle due specializzazioni di meccanica ed elettrotecnica, esistenti, si è previsto di aggiungere quelle della fisica industriale, dell'elettronica e dell'industria alimentare;

che a nessuno può sfuggire il grande interesse che riveste quest'ultima specializzazione in rapporto all'importanza assunta nel campo delle industrie alimentari dalla provincia di Parma;

che la riprova di tale interesse è offerta dal rilevante numero degli allievi che hanno scelto la specializzazione nell'industria alimentare (150) in confronto a quello degli allievi che hanno scelto quella in elettronica (45) e di quella in fisica industriale;

che Parma è sede della Mostra internazionale delle conserve alimentari e degli imballaggi, della Stazione sperimentale delle conserve alimentari, di grandi complessi industriali, alimentari, caseari, dello zucchero e delle conserve alimentari, nonché di numerosi complessi di industrie meccaniche, noti anche all'estero, particolarmente attrezzati per la fabbricazione di macchine per le industrie alimentari;

che i corsi per le suddette nuove specializzazioni possono essere svolti in locali che già l'amministrazione provinciale ha fornito all'Istituto, salvo lievi lavori di adattamento, ed in quelli la cui costruzione è iniziata;

che la spesa per l'acquisto di attrezzature della specializzazione per l'industria alimentare non dovrebbe superare i 25 milioni, quella per la fisica industriale i 20 milioni e infine quella per l'elettronica industriale i 25 milioni;

che in particolare gli allievi del corso di specializzazione per l'industria alimentare hanno la possibilità di effettuare esercitazioni presso la Stazione sperimentale delle conserve alimentari adiacente alla sede dell'Istituto e di compiere concrete esperienze presso le varie industrie poste a poche centinaia di metri dalla scuola — se non ritenga largamente positiva l'iniziativa assunta dal consiglio di amministrazione dell'Istituto tecnico industriale di Parma ed in caso affermativo se e

quali provvedimenti intende adottare affinché l'iniziativa stessa possa trovare al più presto concreta realizzazione.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se qualora la istituzione di tutti e tre i citati corsi dovesse comportare problemi organizzativi di non facile e non immediata soluzione, il Ministro non creda di concedere per ora l'autorizzazione alla creazione del solo corso per l'industria alimentare. (21786)

LAMI, CURTI IVANO E PIGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga dover accogliere le richieste della popolazione di Baricella (Bologna) e prendere i provvedimenti necessari affinché venga approvata e finanziata con urgenza l'esecuzione di opere stradali — prima fra tutte la sistemazione di via Altedo — fondamentali all'economia della zona, già duramente provata dalle recenti alluvioni. (21787)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga necessario, aderendo alle sollecitazioni delle autorità e della popolazione di Guardistallo, assegnare un lotto di case popolari a detto centro.

La fatiscenza del centro urbano, il bisogno di procedere ad un progressivo risanamento delle abitazioni, la non igienicità della maggior parte delle abitazioni giustificano ampiamente la richiesta. (21788)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed indilazionabile disporre il coordinamento delle norme sull'istruzione elementare e di quelle sull'istruzione secondaria, in base alla legislazione e ai regolamenti vigenti. (21789)

VENTUROLI, TOGNONI, SACCHI, ROS-SINOVICH, MAZZONI, ABENANTE, BIAGINI E SULOTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere in base a quali motivi la Rassegna della stampa curata dall'INPS, che raccoglie e divulga gli articoli che trattano dei problemi della « Previdenza » ignora sistematicamente nelle suddette recensioni, giornali e riviste come l'*Unità* e *Rinascita* che pure trattano con non minore competenza e autonomia di giudizio, tali problemi. (21790)

BRANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che la Società anonima sfruttamento razionale integrale vinac-

ce (SASRIV), corrente in Nocera Superiore, fin dal 13 agosto 1966, ha presentato alla Giunta provinciale amministrativa di Salerno ricorsi gerarchici avverso il diniego di licenze da parte del sindaco di Nocera Superiore:

a) se risulta che l'amministrazione comunale di Nocera Inferiore, deliberatamente, per favorire un componente della stessa con interessi contrastanti con la SASRIV, ripetutamente, ha omesso di rispondere alle richieste della prefettura e della Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Salerno;

b) se risulta che tutti gli atti relativi alle domande della SASRIV non sono stati compiuti nella sede municipale, ma persino dattiloscritti con macchina non esistente negli uffici comunali, presso lo studio professionale, ove l'amministratore comunale interessato si reca per pratica professionale;

c) quali iniziative intenda prendere per garantire la imparzialità della pubblica amministrazione e la sollecita decisione dei ricorsi presentati. (21791)

FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA E LIZZERO. — *Al Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere che iniziative intendano prendere in seguito allo spaventoso aumento degli infortuni sul lavoro di cui 4 mortali nei soli ultimi mesi al cantiere navale di Monfalcone (ora Italcantieri).

Se i Ministri sono a conoscenza che la causa principale dell'aumentato numero degli infortuni anche mortali è il continuo taglio dei tempi di lavoro da parte della Direzione del cantiere, costringendo così gli operai per conservare un minimo di guadagno di cottimo a ritmi di lavoro sempre più insostenibili.

Per sapere poi se i Ministri interessati non ritengono urgente aprire una inchiesta al fine di accertare eventuali responsabilità e prendere quelle iniziative necessarie ad eliminare le cause di tanti omicidi bianchi.

Per sapere inoltre, se non ritengano di dover favorire la costituzione di Comitati unitari antinfortunistici (come da vari anni le organizzazioni dei lavoratori rivendicano) fra la Direzione e i rappresentanti dei lavoratori designati liberamenti da loro stessi al fine di combattere con più energia e unità di intenti tutte le cause che minacciano la salute e la vita di questi bravi e laboriosi operai. (21792)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando saranno ap-

prontati i decreti di nomina a professore ordinario dei professori di scuola media di primo e di secondo grado che hanno già compiuto da circa due anni il periodo di straordinario. (21793)

BONEA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quando intenda sottoporre a revisione le retribuzioni dei medici consulenti tecnici e periti d'ufficio, ferme su tariffe del gennaio 1957, tanto che un'autopsia giudiziaria viene attualmente compensata con lire cinquemila oltre a lire duemila di spese, a fronte delle settantamila lire fissate dalla tariffa professionale dell'ordine dei medici. (21794)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che, a partire dal 1° luglio 1967 l'ENEL farà l'esazione delle bollette dell'energia elettrica ogni trimestre, anziché ogni bimestre come è attualmente.

L'interrogante chiede insieme se esso approva tale decisione, tenuto presente che:

1) la massa degli utenti, che vive di modesti introiti derivanti da salari o stipendi o redditi di lavoro autonomo, si troverà — in conseguenza di questo fatto — a sentire in modo più grave l'onere del costo dell'energia elettrica, non potendosi certo pretendere che ogni famiglia, ad esempio, costituisca mensilmente un « fondo risparmi a fronte spese trimestrali » solo per fare una cosa gradita all'ENEL;

2) una seconda conseguenza di tale provvedimento sarà che, nel mese in cui coincideranno i pagamenti della bolletta trimestrale dell'energia elettrica, della bolletta del gas e della rata delle tasse, il cittadino si troverà molto probabilmente obbligato o a pagare solo un acconto sull'affitto o a ridurre al minimo qualche pasto;

3) una terza conseguenza della citata decisione è il licenziamento — già preavvisato attraverso un mancato rinnovo del contratto — di molti dei contrattisti che, per un modestissimo compenso, compiono le mansioni di lettoristi e di esattori nelle zone montane.

Infine l'interrogante chiede di sapere se — in relazione agli aspetti rilevati, che rendono sgraditissimo alla quasi totalità dei cittadini il provvedimento predisposto dall'ENEL, perché non utile agli utenti di modesto reddito e contrario allo spirito informatore della istituzione dell'ente stesso — egli non ritenga doveroso intervenire immediatamente allo scopo: a) di impedire l'attuazione di detto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 APRILE 1967

provvedimento; b) di far sì che il pagamento della bolletta bimestrale dell'energia elettrica venga fatto nei mesi in alternativa con la rata imposte e tasse. (21795)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per le quali la SET non ha dato neppure riscontro alla domanda di assunzione presentata in data 20 settembre 1965 dal giovane Signorile Libero, da Salerno, figlio di invalido di guerra.

E ciò nel mentre risulta che la stessa SET procede periodicamente ad assunzioni di nuovo personale, previo corso di qualificazione per gli aspiranti all'assunzione. (21796)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia consentito alla Azienda municipalizzata del latte di Salerno respingere, così come si è verificato, la domanda di assunzione del giovane Signorile Libero, figlio di invalido di guerra, con la motivazione che « il personale è al completo », e procedere successivamente all'assunzione di altre dieci unità lavorative aventi titoli minori del Signorile.

E per sapere se sia consentito all'Azienda municipalizzata del gas di Salerno non dare neppure riscontro alla domanda di assunzione del Signorile presentata fin dal 20 settembre 1965. (21797)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritengano necessario intervenire per sollecitare la realizzazione dei servizi indispensabili perché possano essere consegnati gli alloggi Gescal in Flumeri (Avellino) costruiti e assegnati già da lungo tempo. Trattasi in particolare dei lavori di sistemazione esterna, finanziati dalla Gescal, ma non ancora appaltati, e dei lavori di allacciamento idrico-fognario-elettrico che debbono essere periziati dal genio civile di Ariano Irpino e finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno. (21798)

DI VITTORIO BERTI BALDINA E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che, a seguito del terremoto del Vulture nel 1930, furono costruite nelle località colpite, tra le quali Anzano di Puglia, casette asismiche « provvisorie » per ricoverare i rimasti senza tetto in conseguenza del sisma; e che, a di-

stanza di ben 37 anni dall'evento tellurico, non si è ancora provveduto a sostituire le casette « provvisorie », anguste e insalubri, con alloggi che abbiano tutti i requisiti delle civili abitazioni —:

1) l'attuale consistenza numerica di tali casette, ripartita fra le province e fra i comuni interessati;

2) quali iniziative, sia pure graduate nel tempo, il Ministero dei lavori pubblici intenda adottare per porre termine a una « provvisorietà » ormai quasi quarantennale. (21799)

CAPRARA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde al vero il fatto che siano state sospese le ultime due rate, corrispondenti all'intero anno scolastico 1966-67, della borsa di studio per la scuola media, che avrebbe dovuto avere una validità di tre anni (come prescritto dalla legge istitutiva n. 1073 del 24 luglio 1962).

Sulla necessità immediata di corrispondere agli aventi diritto quanto loro compete (detraendo eventualmente la somma da corrispondere dagli 8 miliardi), onde evitare che gli stessi ricorrano in sede competente, per far valere i loro diritti stabiliti da una legge. (21800)

BIAGINI, BERAGNOLI, MAZZONI E PALAZZESCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente a Prato (Firenze) ove ogni anno si verifica una incidenza di infortuni sul lavoro molto superiore a quella registrata in altri centri industriali similari; che di questa anormale situazione si è interessata l'Amministrazione comunale della città con la collaborazione dei Sindacati dei lavoratori allo scopo di concorrere ad eliminare le cause del deprecato fenomeno attraverso un potenziamento dei servizi igienici e la effettiva applicazione delle norme antinfortunistiche ancorché carenti nonché attraverso una maggiore presenza e conseguentemente una più oculata vigilanza da parte dell'Ispettorato del lavoro;

per sapere, infine, se non ritenga, allo scopo di eliminare o attenuare la gravissima circostanza che vede ogni anno circa diecimila lavoratori colpiti da infortuni e malattie professionali, disporre la istituzione in Prato di una sezione autonoma dell'Ispettorato del lavoro. (21801)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritiene giusto ed

opportuno equiparare il settore dei piccoli e medi commercianti agli artigiani anche nel settore creditizio. (21802)

CRUCIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali oratori sono stati designati dall'ANMIL (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro) per la festa annuale del 19 marzo 1967.

Per sapere se la scelta tra i soli iscritti alla DC ed al PSU è stata « ordinata », come dichiarato, dal Ministro del lavoro. (21803)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che ostano all'installazione del telefono nella frazione di Colle Sant'Angelo di Arrone in provincia di Terni. (21804)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che hanno portato la Società « Terni » a rifiutare la vendita — prima assicurata — agli operai ex minatori che li occupano da decenni, degli appartamenti siti in località « Le Corone » di Spoleto;

per sapere, inoltre, se su pressioni partitiche — dopo la nomina dell'attuale direttore del partito socialista — la cessione avverrebbe solo per gli iscritti a detto partito. (21805)

VESPIGNANI, VENTUROLI E FERRI GIANCARLO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritengano di dover urgentemente intervenire, onde eliminare l'intollerabile stato di cose, che prolunga oltre ogni limite di previsione, i lavori di completamento degli impianti destinati a garantire la piena viabilità del complesso aeroportuale bolognese, che impedisce anche la utilizzazione delle opere già realizzate a spese degli enti locali della SpA per l'aeroporto civile di Bologna. (21806)

GRIMALDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie di stampa secondo le quali la strada a scorrimento veloce Porto Empedocle - Caltanissetta - Enna verrebbe costruita limitatamente al tratto Porto Empedocle-Caltanissetta, escludendo la prosecuzione per Enna.

Per conoscere ove risultino vere le predette notizie, quali siano i motivi di tale modifi-

ca che danneggerebbe fortemente gli interessi economici della provincia di Enna, e particolarmente del bacino minerario Pasquasia-Corvillo i cui sali potassici vengono giornalmente trasportati negli stabilimenti Edison di Augusta con mezzi pesanti che rendono sempre più congestionate le insufficienti strade statali esistenti. (21807)

GRILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda sottoporre all'esame degli organi competenti la possibilità di rivedere il tracciato dell'autostrada Bologna-Canosa, nel tratto compreso fra Porto San Giorgio e San Benedetto del Tronto in provincia di Ascoli Piceno, onde venire incontro alle richieste di arretramento rispetto al progetto già approvato, richiesto dalle popolazioni e dalle amministrazioni locali interessate, le quali da tempo si battono per difendere gli interessi turistici gravemente compromessi dall'attuale tracciato.

Si fa presente che un impegno in giusto senso è stato preso dal Ministro, nel corso di un convegno, per il tracciato che interessa la zona della provincia di Teramo. (21808)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongano alla definitiva soluzione della pratica di pensione di guerra relativa al soldato Bragagnolo Cesare Mario cui è stato concesso l'assegno rinnovabile per 2 anni dal 27 ottobre 1952 (certificato di iscrizione 7719219, posizione 87841). (21809)

FRANCHI E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che il sindaco del comune di Erto e Casso in provincia di Udine ha affermato in risposta ad una precisa richiesta di un consigliere comunale che « Per quanto riguarda la riparazione dell'acquedotto, il Ministero dei lavori pubblici ha espresso il parere che nessuna spesa deve essere sostenuta per riparazioni o simili del vecchio abitato, essendo in atto il totale trasferimento »;

per conoscere se effettivamente ciò corrisponda all'orientamento e alla decisione del Ministero e per conoscere come si ritenga che tale orientamento si concili con la decisione di consentire il rientro a Erto della popolazione e con il programmato inizio dei lavori per la sistemazione della strada di Casso e della strada in sinistra-Vajont;

per conoscere ancora quali urgenti interventi intenda prendere per non far mancare l'acqua ai cittadini di Erto. (21810)

GRILLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano a sua conoscenza i gravi danni provocati alle colture agricole dalle recenti avversità atmosferiche, dalle nevicate e dalle gelate che si sono verificate fuori stagione nelle province di Ascoli Piceno e Macerata e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in favore dei produttori e dei lavoratori dell'agricoltura così gravemente colpiti. (21811)

NICOLETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della pericolosa situazione esistente in Valle Camonica (Brescia) alla confluenza del torrente Grigna col fiume Oglio, dato che la debolezza dell'argine ivi esistente rappresenta una permanente e grave minaccia per gli abitati di Pian di Borno, di Boario e di Darfo.

Per sapere poi quali provvedimenti urgenti intenda prendere. (21812)

MINASI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, in riferimento al contenuto della risposta data alla interrogazione n. 19155, annunciata nella seduta del 1° dicembre 1966, come mai nella valutazione fatta a norma dell'articolo 91 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, non si siano riscontrati « i gravi motivi » per la sospensione cautelare dal servizio del signor Calvi Francesco, direttore dell'ufficio postale di Martone (Reggio Calabria).

Fu rinviato a giudizio per gravi delitti (articolo 324 e 214 del codice penale) e per fatti, la di cui entità più che autorizzare impone il provvedimento cautelativo, mentre il suo fascicolo personale offre altri e seri motivi che autorizzano a provvedere; in questi ultimi anni se si esaminano i provvedimenti di sospensione cautelativa adottati dall'amministrazione la maggior parte sono certamente meno gravi di quelli che interessano il Calvi.

Poiché come per il signor Jacopino, direttore provinciale di Reggio Calabria, soltanto perché esponente della democrazia cristiana rimane al suo posto, così il Calvi e per lo stesso titolo e pertanto se non ritiene che simili fatti disturbano profondamente la coscienza democratica e l'opinione pubblica e che vadano rigorosamente evitati. (21813)

MINASI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se intendono disporre e garantire una rigorosa inchiesta al fine di accertare i motivi per cui il genio civile di Reggio Calabria concesse ad un certo Napolitano di Cau-

lonia l'autorizzazione a prelevare dal letto del fiume Allaro in territorio di Caulonia 8 mila metri cubi di materiale pietroso e per una lunghezza di 4 chilometri a partire dal ponte Allaro verso Monte; la concessione consentì al Napolitano di ricavare già centomila metri cubi di materiale a poche centinaia di metri dal ponte per cui è da ritenere che su tutta l'estensione di 4 chilometri potrà ricavare oltre un milione di metri cubi di materiale; inoltre fu dato il monopolio del materiale del torrente Allaro, il più apprezzato della zona, difatti oltre i 4 chilometri a Monte non possono essere utilizzate altre concessioni in quanto mancano le strade di accesso.

Il provvedimento di concessione mentre consente al Napolitano eccezionali guadagni, consentendogli il ricatto sulle decine di piccoli trasportatori, che per quella concessione furono tagliati fuori e messi alla mercé del Napolitano.

Se intendono accertare come il Napolitano potette sfruttare anche il letto del torrente dal Ponte Allaro verso il mare, zona che non rientra nella concessione, sotto gli occhi di tutti.

Se intendono accertare, per come millanta il Napolitano, se si sia stata corruzione.

Se intendono investire del fatto l'autorità giudiziaria in quanto il fatto ha suscitato forte malcontento e profondo disgusto. (21814)

PITZALIS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione postelegrafonica e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici a disattendere le disposizioni legislative del testo unico degli impiegati civili dello Stato, espressamente richiamate all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 119, riguardante l'ordinamento particolare delle carriere del personale delle predette aziende, in base alle quali i provvedimenti di assegnazione o di trasferimento dei funzionari direttivi ad organi centrali o periferici, a livello di sezione o divisione, rientrano nell'esclusiva competenza del Direttore generale preposto al personale.

Risulta, infatti, all'interrogante che presso le aziende postelegrafoniche tale competenza — contrariamente a quanto avviene nelle altre Amministrazioni statali — è di fatto esercitata dagli organi politici del dicastero, i quali giustificano tale comportamento in base ad una norma regolamentare emanata in data antecedente al 1956 che, ovviamente, è attualmente inoperante in quanto in netto

contrasto con le norme legislative di cui al predetto testo unico.

Chiede, inoltre, di conoscere per quali motivi sia stata disposta la sospensiva del provvedimento, adottato dallo stesso Ministro, relativo al conferimento della reggenza della divisione IV dell'Ispettorato di zona dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici di Roma ad un funzionario dei ruoli tecnici della stessa azienda.

Risulta che tale provvedimento, adottato in conformità ai criteri seguiti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per tutti i casi di reggenza in atto esistenti, non solo subì un ritardo nella sua esecuzione per l'intervento di una organizzazione sindacale che si opponeva alla designazione del funzionario scelto dal Ministro, ma dopo pochi giorni dall'assunzione delle nuove funzioni presso la divisione dell'Ispettorato di zona di Roma, a seguito della minaccia di sciopero da parte della stessa organizzazione sindacale che si era opposta al provvedimento, veniva sospeso.

Poiché il fatto ha determinato grave turbamento in tutta la dirigenza delle aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere per eliminare la situazione determinatasi a seguito di un provvedimento che rappresenta uno svilimento dei poteri attribuiti alla dirigenza amministrativa e tecnica.

L'interrogante infine non può non rilevare come presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, alcuni organi a livello di sezione e divisione sono affidati ad impiegati di carriera diversa dalla direttiva, nonostante le esplicite disposizioni legislative vigenti, per cui, anche sotto tale aspetto, il provvedimento di sospensione della reggenza conferita al funzionario con qualifica di direttore di sezione si appalesa quanto mai inopportuno e contrastante con i reali interessi dell'efficienza organizzativa dei vari uffici delle aziende postelegrafoniche. (21815)

GOEHRING, CAPUA E LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) se giudichi veramente insufficiente l'attuale struttura dell'ospedale di Abbiategrasso che dispone di 320 letti per un circolo ospedaliero di 43.000 abitanti, con scarsissimo accrescimento demografico finitimo alle cliniche universitarie di Pavia e Milano ed agli ospedali di Vigevano, di San Carlo, di Baggio, di Cesano Boscone, di Magenta, di Casorate primo e affiancato nella stessa Abbiate-

grasso da un ospizio per invalidi e da un moderno ricovero per anziani;

2) se ritiene giustificata una spesa presunta di 1.300 milioni per la costruzione di un nuovo grande padiglione di sette piani capace di 430 letti, che ha già richiesto il sacrificio di una zona destinata a verde e la demolizione di una costruzione recente;

3) se, a prescindere dalla loro sufficienza, gli risulti che i padiglioni esistenti, destinati alla demolizione a programma ultimato, siano stati recentemente ammodernati con una spesa di centinaia di milioni e integrati da costruzioni nuove, così da garantire l'efficienza dei reparti medicina, ostetrico-ginecologico, chirurgia e gabinetti attualmente in funzione. (21816)

ABENANTE, ABBRUZZESE E RAUCCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti adotterà l'IRI per accogliere le giuste richieste avanzate dagli assegnatari del villaggio Italsider — già montagna spaccata Pianura Napoli — i quali hanno da tempo chiesto:

assorbimento di un 2 per cento di interesse da parte della società;

dilazione dello scomputo da 25 a 35 anni;

anticipazione di una somma pari a 2 milioni sulla futura liquidazione. In particolare gli interroganti sottolineano la necessità di modificare il contratto di locazione con patto di futura vendita, almeno per quanto riguarda:

l'articolo 2 che pone a carico degli assegnatari le spese di urbanizzazione;

l'articolo 5 che impone un canone di fitto esoso e tale da incidere in modo insopportabile sul reddito dei lavoratori;

l'articolo 18 che impone la risoluzione del contratto in caso di dimissioni o di licenziamento;

ed altre norme che sono in palese contrasto con i diritti democratici dei cittadini.

Infine gli interroganti chiedono di conoscere come si concili con le circolari del Ministro Bo il silenzio dell'IRI e della locale direzione verso le istanze avanzate dai lavoratori che, in definitiva, non chiedono altro che di poter, nella salvaguardia dei reciproci interessi tra le parti, contrattare quanto è stato unilateralmente imposto con il bando di assegnazione. (21817)

BENOCCHI E TOGNONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere (facendo anche riferimento ad una precedente interrogazione su

analoga materia, rimasta a tutt'oggi senza risposta) — premesso che niente di concreto è stato fatto ancora per la bonifica del Lago di Orbetello e che da indagini esperite è risultato che la « malattia » del lago può essere causata: dallo scarico della rete fognante della città, dallo scarico in esso dei rifiuti dello stabilimento chimico della Montecatini, nonché dalla mancanza di una assidua opera manutentoria — se non intendano tempestivamente intervenire per:

la costruzione di una rete fognante ad Orbetello che eviti lo scarico del lago;

obbligare lo stabilimento chimico della Montecatini a dirottare fuori del lago i rifiuti dell'azienda;

dotare i competenti uffici del Ministero dell'agricoltura di una o più draghe per una costante opera di pulizia e manutenzione del lago. (21818)

BENOCCI E TOGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che l'ANAS ha interrotto i lavori di asfaltatura della strada statale n. 398 della « Val di Cornia » all'altezza del quattordicesimo chilometro e alla distanza di 11 chilometri dal capoluogo di Monterotondo Marittimo — se è a conoscenza del vivo malcontento che tale fatto ha determinato fra la popolazione del suddetto comune, che vede ancora rinviata la soluzione di un grave problema, e se non intenda altresì urgentemente intervenire perché l'ANAS disponga la continuazione dei lavori di asfaltatura fino alla completa sistemazione della strada statale n. 398, accogliendo così le giuste richieste della popolazione e dell'Amministrazione comunale di Monterotondo Marittimo. (21819)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno predisporre la emanazione di un decreto per la istituzione di una Accademia di belle arti in Catania. Tale istituzione si ravvisa assolutamente urgente e necessaria ai fini dell'istruzione artistica nella Sicilia orientale.

Sarà a conoscenza del Ministro che la popolazione scolastica del settore si è vieppiù incrementata negli ultimi anni ed oggi ai quattro Istituti d'arte della provincia di Catania (Catania, Giarre, Caltagirone e Grammichele) e ai sette delle altre province della Sicilia orientale, si sono aggiunti i giovani che hanno frequentato il corso di studio al liceo artistico.

L'interrogante fa rilevare al Ministro che il Consiglio provinciale di Catania nella riunione del 4 luglio 1966 ha deliberato alla unanimità l'impegno della spesa occorrente per i locali; luce, acqua, riscaldamento, ecc., onde consentire l'avvio di soluzione del problema.

Sarà infine a conoscenza del Ministro che in data 18 aprile 1967 l'Amministrazione provinciale di Catania ha avanzato istanza in questo senso al Ministro per la pubblica istruzione. (21820)

CATALDO E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga adeguare il decreto per la caccia primaverile ai migratori, già da quest'anno, alle norme transitorie discusse ed approvate dal Senato della Repubblica (fino alla seconda domenica di maggio, dalle ore 8 di mattina, ecc.).

Le notizie di stampa sui lavori della Commissione agricoltura del Senato hanno creato una legittima aspettativa nei sensi sopra indicati tra i cacciatori del Mezzogiorno. (21821)

MARZOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga necessario adottare urgenti provvedimenti per risolvere la grave situazione dell'edilizia scolastica nella città di Rovigo e in particolare quella riguardante l'Istituto tecnico statale commerciale e per geometri.

Premesso che l'edificio costruito solo pochi anni fa e che avrebbe dovuto ospitare i due corsi dell'istituto, si è dimostrato del tutto insufficiente, l'interrogante fa presente che il corso per geometri è ospitato in due diverse sedi di cui una (ex Seminario vescovile) è in pessime condizioni di abitabilità tanto che fu abbandonato dal Seminario, trasferitosi in una nuova sede. (21822)

SCALIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti della RAI-TV allo scopo di indurre l'Ente televisivo a provvedere alla sistemazione del ripetitore di Fondachelli di Messina onde poter dar modo agli abbonati del comune di San Piero Patti (Messina) di servirsi del secondo canale.

L'interrogante ritiene necessario portare a conoscenza del Ministro che nel 1965 tanto la RAI-TV quanto il Ministero delle telecomunicazioni assicurarono, a seguito di sollecitazione, che la sistemazione invocata avrebbe avuto luogo nel 1966. (21823)

CATALDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative intendono prendere per annullare le elezioni-truffa alla mutua contadina del comune di Stigliano (Matera).

Infatti con un espediente — evidentemente illegale — è stata respinta la lista unitaria dell'Alleanza contadina e dell'UCI, perché due dei firmatari avrebbero ritrattato la loro adesione, data alla presenza del segretario comunale, che ha autenticato le firme quale pubblico ufficiale.

Chiede comunque di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare. (21824)

CROCCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità che la sezione provinciale mutilati e invalidi del lavoro di Roma abbia organizzato, per il giorno 22 aprile, una manifestazione, della quale non è stata data pubblica comunicazione, per insignire del distintivo di onore 78 mutilati del lavoro. E, poiché risulta all'interrogante che a tale manifestazione, se effettivamente indetta, non è stata invitata, come è sempre avvenuto, una delegazione dei mutilati e invalidi del lavoro di Roma, per rendere omaggio agli insigniti del distintivo d'onore, si chiede al Ministro di voler accertare se il mancato invito non sia da attribuire a un deliberato proposito, da parte del Commissario straordinario provinciale in carica, onde evitare che gli invalidi e i mutilati del lavoro di Roma, da circa 15 mesi privi di un loro Consiglio provinciale, democraticamente e legalmente eletto, possano, in tale occasione, pubblicamente manifestare la loro legittima protesta.

Si chiede, inoltre, al Ministro di voler accertare per quali motivi il predetto Commissario straordinario, dottor Sciacca, si sia costantemente rifiutato di ricevere, isolatamente e in gruppo, i mutilati del lavoro di Roma, e non abbia ancora provveduto, in conformità con gli scopi e i termini del suo mandato, al rinnovo dei normali organi statutari della sezione di Roma dell'ANMIL, indicando regolari elezioni.

E, infine, si chiede al Ministro di conoscere quali provvedimenti egli intenda prendere per venire incontro alla drammatica situazione dei mutilati del lavoro di Roma, tra le cui file esistono ben 500 disoccupati, considerato che il Commissario in carica, ha finora trascurato di

adottare i provvedimenti e gli interventi necessari per alleviare tale incresciosa situazione.

(21825)

CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'ordinanza ministeriale sui trasferimenti magistrali 1967-68 all'articolo 5 dispone che gli insegnanti che in occasione del movimento magistrale 1966-67 abbiano ottenuto il trasferimento al primo dei comuni richiesti o, in sede di sistemazione, al primo plesso richiesto nell'ambito del medesimo comune, non possono chiedere il trasferimento da uno ad altro comune, né il passaggio ad altro plesso del medesimo comune;

considerato che con successiva circolare ministeriale a chiarimento della su richiamata norma, è stato precisato che possono conseguire il trasferimento anche gli insegnanti che, nell'anno scolastico 1966-67 abbiano ottenuto il trasferimento nel primo di comuni richiesti;

rilevato altresì che con detta circolare non si è provveduto a riaprire i termini per quegli insegnanti che, in conformità alle disposizioni della predetta ordinanza, hanno presentato la domanda entro i termini stabiliti del 3 marzo 1967;

visto che la circolare del Ministero della pubblica istruzione, a termini perenti, non interpreta e non chiarisce, ma esprime tutt'altro concetto da quello inequivocabilmente espresso dall'ordinanza ministeriale;

constatato che conseguentemente sono stati lesi gli interessi di numerosi insegnanti;

se non ritenga opportuno intervenire o disporre con la massima urgenza la riapertura dei termini scaduti per la presentazione delle domande di trasferimento al fine di sanare la situazione di disparità che si è determinata a seguito dell'emanazione della circolare in questione. (21826)

DELFINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dare le necessarie disposizioni perché vengano accelerati e portati a termine i lavori di sistemazione della strada statale n. 479 Scanno-Villetta-Barrea. (21827)

DELFINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di dover predisporre interventi immediati in favore degli agricoltori del Fucino gravemente danneggiati dall'improvvisa ondata di maltempo e dal gelo. (21828)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se non al corrente delle condizioni di vita cui sono sottoposte le migliaia di italiani, che — costretti ad abbandonare i Paesi del nord Africa, dove erano nati o vissuti e dove molti di essi si erano creata una fortuna, poi andata dispersa — si trovano ancora oggi accatastati nei Centri raccolta profughi di Tortona, Gargnano, Imperia, Arezzo, Gaeta, Frosinone, Napoli (Fuorigrotta), Carinaro (Aversa), Sant'Antonio di Bari, Altamura di Puglia e Aversa città.

« L'interrogante — che ha condotto una inchiesta riservata ma approfondita in tali centri, soffermandosi particolarmente su quello di Tortona, considerato « il meno peggio » — ha potuto constatare:

1) la mancanza di una adeguata assistenza spirituale singola e collettiva, in quanto basata sulla frettolosa celebrazione di una Messa domenicale o festiva;

2) l'assenza assoluta di assistenza sociale per cui i problemi fondamentali dei singoli e delle famiglie, (pensioni di guerra, di invalidità e di vecchiaia; aggiornamento delle posizioni previdenziali attraverso il recupero, sia pure figurativo, dei contributi; la ricostruzione dei periodi lavorativi rimasti scoperti di contributi; il recupero dei crediti di lavoro privati, presso le aziende dei Paesi abbandonati o dei crediti civili presso i Governi di quegli stessi Paesi, ecc.) aggravano la posizione degli anziani e dei vecchi, già in età pensionistica;

3) l'insufficienza dell'assistenza sanitaria.

« Riferendosi a particolari più precisi che illustrano ampiamente lo stato di carenza umana e civile in cui i profughi vivono, l'interrogante sottopone all'attenzione dei Ministri interrogati quanto segue:

il Centro non fornisce ai profughi né sovvenzioni in denaro, né indumenti, né biancheria, né qualsiasi altra cosa necessaria alla pulizia del corpo e degli alloggi, e che essi — per sopperire a queste irrinunciabili necessità — (non trovando sul posto alcuna possibilità di lavoro retribuito) sono stati costretti a vendere tutto ciò che, al momento di lasciare i Paesi d'origine o di residenza, erano riusciti a salvare. Oggi, dopo anni di vita presso il Centro, non c'è nessuno che possieda più di un capo rattoppato di abbigliamento o di biancheria.

« I profughi di Tortona sono stati raccolti nell'ex caserma Passalacqua, che l'incuria degli uomini e le offese del tempo hanno reso quasi inabitabile. Ogni famiglia è alloggiata in piccoli locali ricavati da vecchie camerate, le cui pareti interne giungono solo fino a metà della volta, per modo che, in inverno, il vento e il gelo (con l'accompagnamento della pioggia che penetra dai vetri rotti) circolano senza incontrare ostacoli e senza che i due chilogrammi e mezzo di legna distribuita riescano ad intiepidire gli ambienti. Per quanto riguarda tali alloggi l'interrogante può affermare, ad esempio, che in un unico locale di circa 36 metri quadrati vive, letteralmente ammassata, una intera famiglia costituita da due genitori e da tre figlie di età superiore ai 18 anni.

« La distribuzione del vitto viene effettuata in un locale non interamente riparato e privo di ogni garanzia igienica. È un vitto — non certamente per deficienza di disposizioni ministeriali — assolutamente mancante delle calorie nutritive minime per qualsiasi persona umana.

« L'interrogante, inoltre, si sente in dovere di sottoporre alla particolare attenzione dei Ministri interrogati la penosa situazione dei giovani che vivono nei Centri di raccolta. Sono denutriti e laceri, non studiano e non trovano lavoro, mancano di una biblioteca, di un locale di ricreazione, di una palestra, di un locale sportivo e di qualsiasi assistenza scolastica. È il lato peggiore della vita che si svolge in tutti i Centri di raccolta.

« I profughi nel Centro di Tortona sono 264, e nel complesso degli undici Centri essi raggiungono il numero di circa 80.000 unità.

« Recentemente il direttore del Centro di Tortona ha riunito i profughi per comunicare loro che nel prossimo mese di giugno i Centri verranno chiusi e che ognuno dovrà trovarsi una sistemazione all'esterno, ricevendo un contributo di lire 250.000 i capi famiglia e lire 150.000 gli altri.

« L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere se e quale piano di assorbimento nella collettività nazionale sia stato loro predisposto al fine di dotare i profughi di alloggi e di posti di lavoro adeguati, in quanto la somma che riceverebbero a poco servirebbe qualora dovessero affittare e arredare un appartamento privato, per modesto che sia.

« A tale proposito, infine chiede se i Ministri interrogati non ritengono umanamente e socialmente opportuno nel caso che lo scioglimento dei Centri sia stato veramente deciso provvedere a che il licenziamento dei pro-

fughi dai Centri stessi venga operato a scaglioni, distribuendo le varie famiglie in località adatte, assicurando loro:

a) una occupazione già predisposta attraverso i competenti uffici di collocamento territoriali, in base al disposto della legge 28 febbraio 1956, n. 1003, che impone alle aziende l'assorbimento dei profughi fino al limite massimo del 5 per cento della mano d'opera occupata, tenendo presente che il totale di essi atti al lavoro raggiunge complessivamente appena il 2 per cento dei lavoratori italiani;

b) la preventiva assegnazione di alloggi popolari da ricercarsi attraverso gli appositi Enti dei comuni presso i quali i profughi verranno indirizzati;

c) lo svolgimento e la definizione — attraverso i normali Enti di assistenza sociale, da dislocare temporaneamente nei vari Centri — di tutte le pratiche dei recuperi contributivi e pensionistici che interessano i profughi, nonché di tutte le altre pratiche di recupero dei crediti privati e di Stato forzatamente lasciate in sospeso all'atto dell'abbandono dei Paesi di provenienza;

d) l'anticipazione senza interessi del rimborso, da parte dello Stato italiano dei depositi effettuati dai profughi presso le Banche di Stato dei Paesi di provenienza prima del loro rientro in Italia, dietro cessione dei crediti stessi, con gli interessi maturati, da parte dei profughi, a favore dello Stato italiano.

(5763)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga illegittima la norma contenuta nella legge 21 luglio 1965, n. 903, secondo cui è fatto obbligo alle Casse di previdenza delle categorie di liberi professionisti di corrispondere all'INPS il 10 per cento sui versamenti annui fatti dagli iscritti alle casse stesse a qualunque titolo.

« Trattasi di una norma che crea una evidente sperequazione a danno dei liberi professionisti che sono lavoratori come tutti gli altri, e che vedono così depauperare le casse previdenziali costituite e mantenute con loro sacrificio, a vantaggio di un ente, l'INPS, dal quale non ricevono alcuna prestazione.

(5764)

« CASSANDRO.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che in Umbria, le autorità competenti hanno vietato il mercato e l'espor-

tazione di suini in regioni contermini ed in particolare per quelli destinati agli allevamenti dell'Italia centro-settentrionale.

« La decisione delle autorità si è resa necessaria per impedire il propagarsi dell'infezione di peste suina in Umbria, ancora indenne da questa.

« Se risulta che migliaia di allevatori, in particolare mezzadri e coltivatori diretti, si trovano in gravi difficoltà per le ingenti spese che devono sostenere per l'alimentazione di decine di migliaia di suini, già pronti per la vendita.

« Per sapere infine se ritiene di voler disporre l'intervento del Ministero dell'agricoltura e foreste per erogare contributi e agevolazioni agli allevatori, in particolare ai mezzadri e coltivatori diretti, al fine di aiutarli nello sforzo economico che sono chiamati a compiere, dato che il divieto del commercio di suini si protrarrà ancora per un considerevole periodo.

« L'interrogante fa presente che l'intervento del Ministero dell'agricoltura e foreste a favore degli allevatori potrebbe contribuire a salvare la produzione di suini nella regione e rappresenterà sicuramente uno stimolo alla collaborazione dei produttori per l'osservanza delle norme che le autorità sanitarie hanno giustamente impartito.

(5765)

« ANTONINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

a) se risulti al Ministero che allo stabilimento "Laminati" della società Pozzi di Sparanise da tre mesi la direzione impone agli operai di lavorare tutti i giorni, compresi quelli festivi, per complessive 56 ore settimanali, e come può spiegarsi che siffatta grave violazione delle disposizioni legislative e delle norme contrattuali sia tollerata dall'Ispettorato del lavoro di Caserta;

b) se non ritenga di dover disporre una severa inchiesta che si svolga anche attraverso colloqui con operai e con i membri della commissione interna (senza discriminare tra essi come è avvenuto in altre occasioni) per accertare le condizioni di lavoro all'interno dei vari stabilimenti Pozzi di Sparanise.

« In particolare gli interroganti segnalano:

1) la mancanza di acqua potabile sicché gli operai sono costretti ad acquistare acque minerali per dissetarsi;

2) la mancanza di servizi igienici funzionanti nei reparti;

3) la insufficienza degli aspiratori nei reparti dove si lavorano sostanze tossiche. A questo proposito si rileva che mesi addietro fu licenziato per riduzione di personale l'addetto alla rilevazione della tossicità dell'aria;

4) la non idoneità delle maschere respiratorie.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se risulti al Ministero che gli infortuni nell'azienda sono aumentati a causa della intensificazione dei ritmi di lavoro; che alcuni operai ammalatisi di silicosi per la mancanza di adeguate attrezzature protettive siano stati licenziati; che la direzione, in violazione di precise norme, abbia rifiutato ad un operaio consigliere comunale le ore di permesso per consentirgli di partecipare ad una riunione di consiglio; che la direzione assume operai con contratto a termine di tre mesi.

« Quali provvedimenti urgenti intenda adottare per imporre alla direzione della Pozzi il rispetto delle norme di legge e dei diritti fondamentali dei lavoratori.

(5766)

« RAUCCI, ABENANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere il pensiero del Governo in ordine ai recenti avvenimenti politici avvenuti in Grecia.

(5767)

« COVELLI, BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga opportuno fornire, sulla base dei rapporti giunti dalla nostra ambasciata in Grecia, più ampie e precise informazioni sul recente colpo di Stato e sui programmi del governo in carica, sui numerosi arresti di personalità politiche, sulla censura nei confronti della stampa, sulle cause e sui possibili sviluppi di avvenimenti così gravi e tuttora poco chiari che hanno prodotto enorme emozione nel nostro Paese;

e per conoscere se il colpo di Stato e l'atteggiamento dei circoli militari che lo hanno preparato ed attuato, nonché l'azione del nuovo governo, abbiano determinato preoccupazioni nel seno della NATO e quali iniziative diplomatiche il Governo italiano e i governi dei Paesi dell'Alleanza Atlantica intendano promuovere per facilitare il rapido ritorno della Grecia alle condizioni della legalità democratica.

(5768)

« D'AMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere — premesso che

tra gli aiuti previsti dal Governo per i sinistrati delle zone alluvionate con la legge n. 1142 del 23 dicembre articolo 43-bis era previsto un finanziamento a basso interesse a favore dei privati per il ripristino delle masserizie perdute nel corso dell'alluvione; che la legge prevedeva l'emanazione di un decreto da parte del Ministro del tesoro che fissasse le modalità e i limiti del finanziamento e che per alcuni mesi è rimasta inoperante per mancanza del decreto; che rispondendo recentemente ad altro collega il Ministro precisò di avere emanato il decreto indicando il limite massimo del finanziamento e la durata; che per altro ai numerosi richiedenti le banche rispondono di non avere avuto disposizioni — se non ritiene, dopo oltre 5 mesi dal disastro e dopo 4 mesi dall'approvazione della legge di emanare le disposizioni per renderla sollecitamente applicabile e aiutare in tal modo tanti infelici che hanno perduto tutto a riorganizzare la loro vita domestica rimasta priva delle più elementari necessità.

(5769)

« PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, a conoscenza del vivo malcontento suscitato tra gli inquilini ed assegnatari ex INA-Casa, passati ad altri enti, dall'applicazione dei decreti interministeriali 1288-1289 del 2 settembre 1966, con i quali tra l'altro:

vengono sensibilmente maggiorate le nuove quote di amministrazione e manutenzione dovute dagli assegnatari degli alloggi INA-Casa a locazione e a riscatto e le quote di rendicontazione e riscossione dovute dagli assegnatari proprietari di alloggi con ipoteca legale;

viene soppresso il precedente sistema di amministrazione autonoma, gradita agli interessati, in quanto più efficiente e meno oneroso;

non intendano provvedere affinché vengano prese in considerazione le giustificate richieste degli inquilini e assegnatari, decisi, qualora queste non venissero accolte, a sospendere il pagamento dei canoni di locazione e riscatto.

(5770)

« PIGNI, ALINI, LUZZATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se a se-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 APRILE 1967

guito della nuova rottura delle trattative di rinnovo del contratto nazionale di lavoro nel settore chimico e petrolchimico a partecipazione statale, in considerazione dell'importante ruolo che gli stabilimenti chimici dell'ENI hanno nell'economia del paese e della funzione che le industrie a partecipazione statale dovrebbero svolgere in tale economia;

non ritengano dover prendere urgenti provvedimenti — quale tra l'altro un incontro con le confederazioni sindacali e i rappresentanti dell'ENI — per comporre al più presto, tenendo conto del giusto diritto dei lavoratori a rimuovere e migliorare il contratto di lavoro, una vertenza che protratta non farebbe che danneggiare la comunità tutta.

(5771) « LAMI, NALDINI, CERAVOLO, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza la situazione veramente anormale venutasi a creare nei rapporti tra gli istituti di patronato e di assistenza ai lavoratori (ACLI, INCA, INAS, ITAL, ONARMO, EPACA e ENAS) e la sede dell'INPS di Firenze a seguito della posizione di quest'ultima tendente ad impedire la normale e proficua collaborazione con i suddetti patronati — ai quali per legge spetta l'esercizio responsabile della tutela dei diritti previdenziali degli assicurati — attraverso la disposizione che esclude la trattazione orale di particolari pratiche con i funzionari responsabili dei vari servizi e con il direttore dell'INPS così come avviene in ogni altra provincia;

per sapere ancora se è informato che a seguito di tale posizione tutti i predetti istituti di patronato, unitariamente, hanno sottoscritto un ordine del giorno con il quale si chiede la revoca della suddetta disposizione, che tra l'altro, per il fatto di limitare tale trattazione promiscuamente in fila con il pubblico avanti gli sportelli dell'INPS e per giunta in un solo giorno alla settimana e limitatamente alle ore pomeridiane, impedisce una effettiva e tempestiva tutela dei lavoratori oltre ad avvilire l'elevata funzione sociale che con il riconoscimento giuridico è stata attribuita ai patronati medesimi;

per conoscere, infine, se non ritenga opportuno intervenire nei confronti della direzione generale dell'INPS affinché tale assurda e anacronistica situazione non ulteriormente tollerabile venga modificata e ciò allo scopo di eliminare l'attuale notevole disagio che ovviamente si ripercuote sugli assistiti e per

ripristinare un rapporto di fattiva e operosa collaborazione tra i patronati suddetti e la sede INPS di Firenze.

(5772) « BIAGINI, PALAZZESCHI, BERAGNOLI, MAZZONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della delittuosa recrudescenza di attività fasciste nella città di Bari in occasione della celebrazione della Resistenza e della Liberazione nazionale. Mentre già nella notte tra il 24 e il 25 aprile 1967 squadre fasciste hanno insozzato i muri della città e delle sedi delle organizzazioni politiche antifasciste e di quelle combattentistiche con scritte al catrame inneggianti al neo-fascismo, la notte successiva gli stessi teppisti hanno divolto la targa della sede della federazione e del comitato regionale pugliese del P.C.I. in Bari.

« Gli interroganti, mentre denunciano questo rigurgito fascista e l'inerzia delle autorità dello Stato, particolarmente grave perché consumato contro quel patrimonio unitario di valori e di sacrifici che è la Resistenza e per la sua coincidenza con i delittuosi avvenimenti della vicina Grecia, chiedono al Ministro dell'interno che cosa intende fare perché siano ricercati e perseguiti i responsabili di tali atti criminosi e i loro mandanti e perché non sia alimentato quel retroterra dal quale trae forza e iattanza la criminosa volontà di restaurazione di un regime condannato, senza appello, dalla storia e dalla coscienza morale degli italiani.

(5773) « SCIONTI, MATARRESE, ASSENNATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia informato della voce, largamente accreditata nei più diversi ambienti di Brindisi, secondo la quale agenti del gruppo di militari che hanno coartato la libertà del popolo greco sarebbero giunti nella città per sorvegliare i loro connazionali ed avrebbero stabilito rapporti con la polizia italiana, da cui riceverebbero valido aiuto;

e per conoscere quali iniziative intenda adottare al fine di verificare se la predetta voce abbia fondamento e, ove essa risulti fondata, gli interventi che reputi di dover effettuare, in primo luogo con l'espulsione dei citati agenti stranieri, a tutela della sovranità, del prestigio e del costume democratico del nostro Paese.

(5774) « MONASTERIO, SANDRI, TRENTIN, CALLASSO, D'IPPOLITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare i Ministri interessati per far revocare all'Italstrade di Bagnoli (Napoli) gli 83 licenziamenti annunciati.

« In particolare gli interroganti sottolineano la necessità di evitare questo ulteriore attentato ai livelli di occupazione di Napoli e la necessità di una organica programmazione delle opere e dei tempi di attuazione delle preannunziate opere pubbliche da parte dell'IRI nell'area napoletana, in modo da assicurare continuità di lavoro ai dipendenti dell'Italstrade e dell'altra azienda che opera nell'Italsider, la CIMI.

(5775) « ABENANTE, CAPRARA, BRONZUTO, ABBRUZZESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della lotta in corso alla università di Napoli, decisa al termine dell'assemblea generale dei professori incaricati, assistenti e studenti, contro la politica edilizia perseguita dai gruppi dominanti con lo scopo di rendere vana, attraverso lo smembramento delle sedi, ogni futura riforma e il tentativo di continuare a tenere separato dall'università quel poco di ricerca scientifica che vi si svolge, paralizzando ogni possibilità di rinnovamento.

« Gli interroganti chiedono, quindi, di conoscere come si intenda ovviare allo smembramento delle sedi dell'università di Napoli e, in particolare, quali impegni intenda assumere il Ministro per una rapida e democratica riforma universitaria che, attraverso l'istituzione dei dipartimenti interdisciplinari e la programmazione ordinata delle sedi assicuri una università capace ed idonea a Napoli ed una seconda università in Campania e, ponendo fine alla caotica proliferazione di facoltà, garantisca idonee strutture universitarie e il diritto allo studio a tutti gli studenti italiani.

(5776) « BRONZUTO, CAPRARA, ABENANTE, ABBRUZZESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze in ordine alla deliberazione del consiglio comunale di Sesto San Giovanni (Milano) a maggioranza socialcomunista, con la quale viene concessa alla società OSVA la lottizzazione di un'area industriale da smobili-

tare, contenente palesi violazioni del piano regolatore adottato dal comune soprattutto in ordine alla volumetria edificabile.

(5777) « SERVELLO, GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei numerosi incidenti accaduti a Brescia sabato 22 aprile in conseguenza di inutili e sciocche misure restrittive prese dalle autorità locali in occasione della visita dell'ambasciatore americano.

« Per sapere quali provvedimenti intende prendere affinché in ogni circostanza siano salvaguardati gli elementari diritti stabiliti dalla Costituzione per i cittadini e la loro incolumità fisica.

(5778) « NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per risolvere i problemi dell'accertamento e del collocamento dei braccianti agricoli avviando un nuovo sistema fondato sulla costituzione di commissioni comunali intersindacali con i compiti dell'avviamento al lavoro e dell'accertamento della manodopera e ponendo così fine alle assurde cancellazioni dagli elenchi anagrafici in atto a Napoli e provincia e in generale nel Mezzogiorno.

(5779) « ABENANTE, ABBRUZZESE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, in merito alla situazione agrumicola della piana di Rosarno (Reggio Calabria). In particolare, tenuto conto:

a) che la crisi agrumaria, diventata cronica, non accenna ad alcun risanamento, quantunque non siano mancati provvedimenti settoriali da parte dei ministeri competenti;

b) che nemmeno per effetto delle norme comunitarie (nuovi sistemi tariffari e concessioni di contributi FEOGA), istituite per dare maggiore impulso alla espansione commerciale e più respiro economico a tutto il vasto settore agrumario, è derivato agli imprenditori agricoli calabresi, stante al momento, la carenza di cooperative davvero funzionanti;

c) che l'andamento del mercato agrumario, assai lento e statico specie per le arance bionde e pigmentate, non tiene affatto il ritmo della crescente produzione, tanto da indicare per il prossimo futuro, come sola con-

creta possibilità, la industrializzazione del prodotto;

d) che la calamità del gelo, diventata purtroppo ricorrente su un comprensorio di oltre duemila ettari, ha ridotto alla quasi miseria la maggior parte degli agrumicoltori, la cui vita economica è tutta condizionata dalla vendita annuale del prodotto, ancora una volta perduto;

e) che la cennata precaria situazione finanziaria è per di più aggravata dal comportamento degli istituti bancari, che reclamano la restituzione dei prestiti concessi proprio nel momento in cui dovrebbero invece agevolare i non fortunati agricoltori, mentre le esattorie, malgrado l'evidente disastro, impongono il pagamento dei tributi fondiari;

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo intende procedere:

al declassamento dell'intero comprensorio agrumentato di Rosarno al limite della terza classe;

all'integrazione sul prezzo d'intervento degli agrumi da parte dell'AIMA, come è stato già disposto per l'olio di oliva;

al controllo capillare che importi la responsabilità diretta dell'ICE sugli agrumi in partenza e per l'interno e per l'estero;

all'approvvigionamento nella massima misura di agrumi e derivati di tutte le Forze armate e degli altri enti statali attraverso le cooperative di produzione;

alla riduzione del 50 per cento dei noli ferroviari verso tutte le destinazioni;

all'applicazione immediata della legge n. 739;

all'autorizzazione agli istituti bancari a rinnovare integralmente i prestiti agrari.

(5780) « REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire per trovare una sanatoria nella situazione che si sta verificando fra le aziende di trasporto municipalizzate ed in concessione ed i dipendenti delle medesime, a seguito anche dell'opinabile parere emesso recentemente dal Consiglio di Stato, in merito alla legittimità o meno delle trattenute dell'intera giornata di paga effettuate dalle aziende ai lavoratori in occasione dei recenti scioperi articolati attuati dai lavoratori medesimi.

« Gli interroganti ritengono opportuno sottolineare che tale situazione, già di per sé pesante, rischia di divenire intollerabile, anche a seguito delle serrate che alcune società

di autolinee in concessione hanno già attuato subito dopo gli scioperi effettuati dai dipendenti.

(5781) « ROBERTI, CRUCIANI, FRANCHI, SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se e quale statuto giuridico disciplina la vita comunitaria dei centri raccolta profughi istituiti in Italia (11 secondo notizie di stampa) per uno dei quali, quello di Tortona (Alessandria), l'interrogante, in data 27 marzo 1967, ha rivolto ai Ministri dell'interno e della sanità una interrogazione.

« Il centro di Tortona — nel quale vivono in assoluta prevalenza profughi della Tunisia — conta circa 220 unità, che hanno gran numero di parenti e amici a Milano e in Lombardia.

« Da questi ultimi, recentemente, l'interrogante venne messo al corrente che la vita dei centri si svolgeva in modo non confacente alla dignità personale dei profughi e assolutamente in contrasto con le garanzie costituzionali che regolano la vita della Comunità nazionale della quale tali profughi sono parte integrante.

« Quanto segnalato nella interrogazione succitata, risponde esattamente alla realtà dei fatti, meno che in un punto: la famiglia di Salvatore Bongiorno, composta da cinque persone (i genitori e tre figlie) conviventi in un medesimo locale, non usufruisce di 36 metri quadrati di spazio, ma esattamente di 18 metri quadrati e cioè di metri 3,60 per persona, letti e suppellettili compresi.

« Dopo aver letto alcune notizie di stampa sull'argomento, notizie che vennero confermate come spassionate ed obiettive — ed avere presentato l'interrogazione già ricordata, l'interrogante sentì il dovere — come cittadino e come deputato — di andare incontro a quei fratelli in modo tangibile, offrendo loro una notevole scorta di viveri e di indumenti, raccolta fra consanguinei, amici e privati. Poi, invitato da numerose famiglie appartenenti al Centro, avvertì il prefetto di Alessandria che si sarebbe recato a Tortona, sia per la consegna del materiale raccolto, sia per soddisfare gli inviti rivoltigli.

« Infatti, sabato scorso, 22 aprile — accompagnato dal figlio di un profugo residente al centro, da una signora vedova di una medaglia d'argento al valor militare e da un collaboratore, l'interrogante si è presentato al corpo di guardia (rinforzato, per l'occasione, da agenti di pubblica sicurezza in borghese

e da un funzionario di Commissariato) dove gli venne vietato l'accesso al centro.

« Condotta in direzione, né il direttore, né un funzionario di prefettura appositamente inviato, né il comandante delle guardie, seppero dire in base a quale disposizione gli veniva proibito di salutare nei propri alloggi, gli amici che lo avevano invitato.

« L'interrogante si mise in relazione telefonica con il prefetto di Alessandria il quale confermò il divieto, asserendo che il Centro era, sì una residenza privata abitata da famiglie private, ma che egli non intendeva concedere ad un cittadino — sia pure deputato — estraneo al Centro stesso (quale io ero considerato) di passare la barriera del corpo di guardia, come non permetteva di far passare il carico delle offerte, che seguiva e che poi vennero distribuite nell'atrio.

« Richiesto a quale norma si riferiva per legalizzare la sua decisione, rispose che le norme erano quelle che lui dettava.

« L'interrogante, nel compiere la sua visita, non era animato da sentimenti e da intenzioni contrarie al vivere civile e alla correttezza politica. Ciò aveva dichiarato ai dirigenti del Centro e al prefetto stesso nel modo più esplicito per cui il rifiuto oppostogli — anziché eludere — sembra confermare l'impressione generale, secondo la quale, i profughi (80.000 circa complessivamente), non sono dei liberi cittadini che la sorte avversa costringe a vivere in centri di raccolta dichiarati " abitazioni private " ma che, in pratica, nel trattamento e nei rapporti con l'esterno, essi sono soggetti a norme che — di fatto — sono quelle comuni ai campi di concentramento di triste e lontana memoria.

« L'interrogante, quindi, chiede al Ministro dell'interno di voler chiarire il suo pensiero in ordine ai fatti lamentati e, soprattutto, di rendere di pubblico dominio lo *status* cui i profughi sono soggetti nei centri di raccolta che li ospitano, con riserva dell'interrogante di proporre una inchiesta parlamentare.

(5782)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere quale azione i Ministri in indirizzo intendano svolgere attraverso i loro rispettivi organi centrali e periferici per fronteggiare la grave situazione che si sta verificando da circa due anni nel complesso aziendale del « Lane Rossi » di Schio e aziende collegate, e cioè dall'effettivo passaggio del complesso stesso alla appartenenza del gruppo ENI.

« In particolare gli interroganti richiamano l'attenzione dei Ministri in indirizzo sulle seguenti circostanze:

1) il massiccio licenziamento di circa 3.500 unità lavorative, in prevalenza donne, di cui soltanto una lieve aliquota (meno di 600 unità) sono state riassorbite in altre minori aziende create dal « Lane Rossi » medesimo. Tale licenziamento, per giunta, è stato operato indiscriminatamente e quindi senza tenere conto delle varie situazioni particolari e familiari dei dipendenti;

2) le condizioni del nuovo stabilimento costruito in sostituzione dei precedenti impianti senza sufficiente rispetto delle norme di igiene e sicurezza del lavoro, per cui, dato l'alto grado di umidità e l'elevata temperatura, il personale addetto, in gran parte, per giunta, femminile, è costretto a lavorare in condizioni di estremo disagio che hanno dato luogo a gravi inconvenienti e frequenti malori fra i dipendenti, come è stato anche rilevato di recente dal Comitato provinciale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro di Vicenza.

(5783) « ROBERTI, CRUCIANI, FRANCHI, NICOSIA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, in merito alla chiusura dello stabilimento conserviero Del Gaizo in Scafati da parte del gruppo finanziario Sifir-Centrale.

« Gli interpellanti rilevano, a riguardo, come tale chiusura, che ha colpito in maniera veramente brutale le maestranze di un antico stabilimento che esse stesse avevano salvato dalla distruzione durante l'occupazione tedesca e che effettuava una lavorazione continua estesa oltretutto al pomodoro, agli ortaggi e alla frutta, durante l'intero anno:

a) costituisce l'ultimo effetto negativo per i livelli di occupazione e per tutta l'economia dell'agro sarnese-nocerino della penetrazione incontrollata in atto già da qualche anno nel settore dell'industria conserviera, che è il settore economico di gran lunga più importante della zona, da parte dei capitali ex elettrici e stranieri;

b) fa seguito localmente, a Scafati, al fallimento di alcune iniziative industriali, pure finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno e dall'Isveimer, nonché alle note vicende che hanno già determinato notevoli riduzioni di lavoro nello stabilimento vinicolo Ferrari-sud e, infine, alla persistente minaccia di chiusura della Manifattura tabacchi;

c) è in assoluto, radicale contrasto con le più sane e concrete prospettive di sviluppo dell'economia locale, zonale e regionale, nonché con le scelte, territoriali e settoriali, previste nei documenti ufficiali sulla programmazione economica.

« Gli interpellanti osservano, da ultimo, che qualora la Sifir-Centrale non revocasse la gravissima decisione in questione garantendo gli attuali livelli di occupazione (e a tal fine il Governo potrebbe e dovrebbe usare energicamente i non pochi mezzi di pressione a sua disposizione), l'accaduto confermerebbe l'inconsistenza e la velleitarietà di una programmazione economica impotente a controllare l'iniziativa del grande capitale e a impedirla quando, come nel caso in esame, risulti evidentemente dannosa all'interesse della collettività.

(1096) « AMENDOLA PIETRO, ABENANTE, CAPRARA, GRANATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che hanno impedito la nomina dei consigli di amministrazione degli enti di sviluppo agricolo delle regioni Marche e Campania.

« La legge prevedeva la loro nomina nel luglio del 1966. Gli interpellanti, pertanto, chiedono che si ponga termine ad ogni ulteriore indugio e, con l'applicazione, sia pure tardiva, della legge si sottragga la questione alle indecorose dispute tra i partiti governativi.

(1097) « BASTIANELLI, ANGELINI, MANENTI, GAMBELLI FENILI, CALVARESI, CAPRARA, BRONZUTO, CHIAROMONTE, ABENANTE, ABBRUZZESE, SERENI, MASCHIELLA, ANTONINI, RAUCCI, JACAZZI, VILLANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere — anche in relazione con le recenti dichiarazioni da lui svolte sullo stesso argomento nell'altro ramo del Parlamento — se il Governo intende far sapere alla Camera quali siano i suoi esatti e collegiali orientamenti in merito alla vicenda del Sifar, e più precisamente in merito alle responsabilità politiche connesse con quelle che sono state attribuite a taluni alti ufficiali.

(1098) « ALMIRANTE, MICHELINI, ROBERTI ».